

Bruno.

**RISTRETTO
DELLE COSE
PIÙ NOTABILI
DELLA CITTÀ
DI FIRENZE.**

Quarta Impressione.

**ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE I.
GRANDUCA DI TOSCANA.**



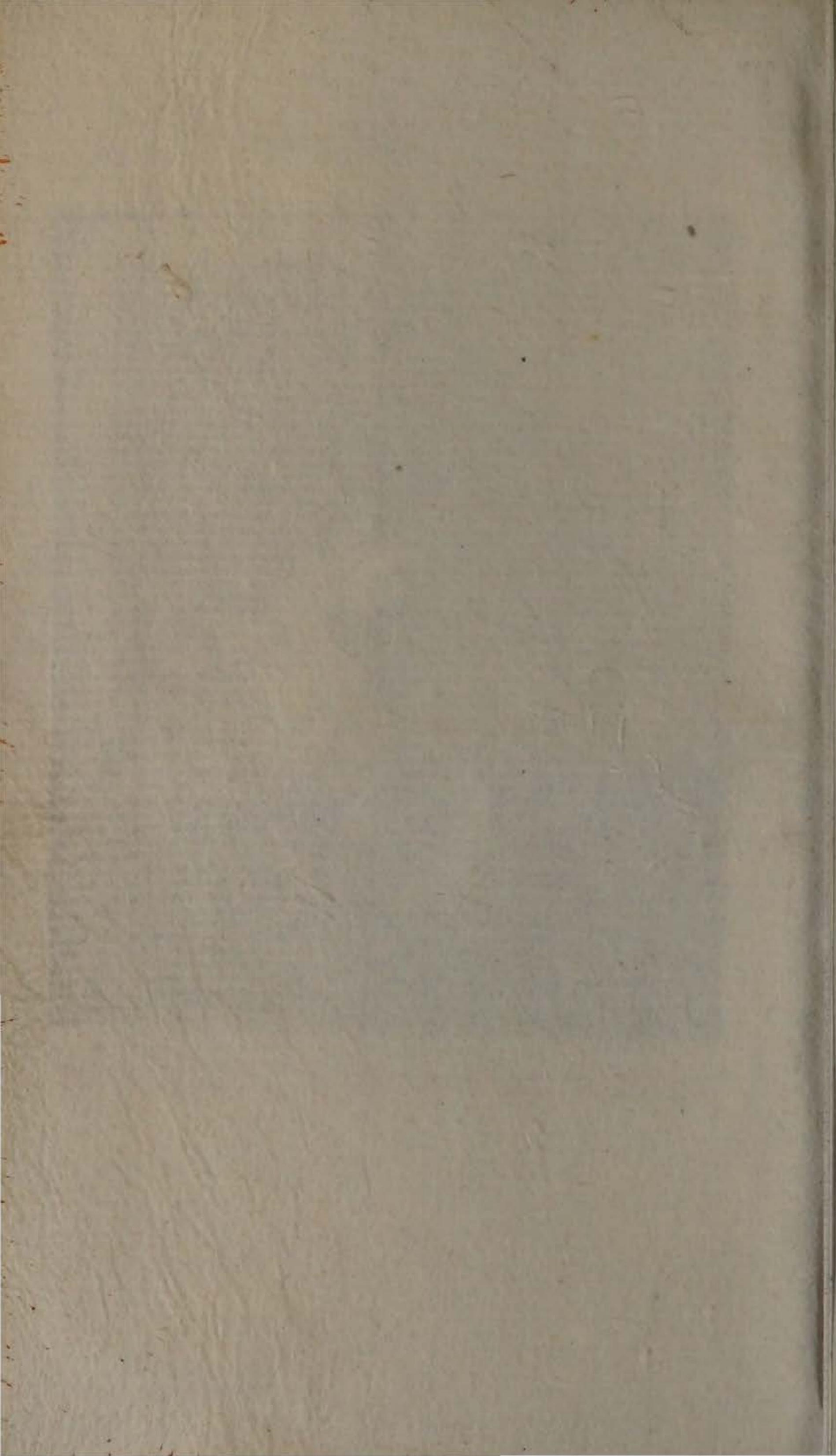
IN FIRENZE. MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini.

Per il Carlieri, all' Insegna di San Luigi.
Con Licenza de' Superiori.

L. S. 44



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY



Bruno.

RISTRETTO
DELLE COSE
PIÙ NOTABILI
DELLA CITTÀ
DI FIRENZE.

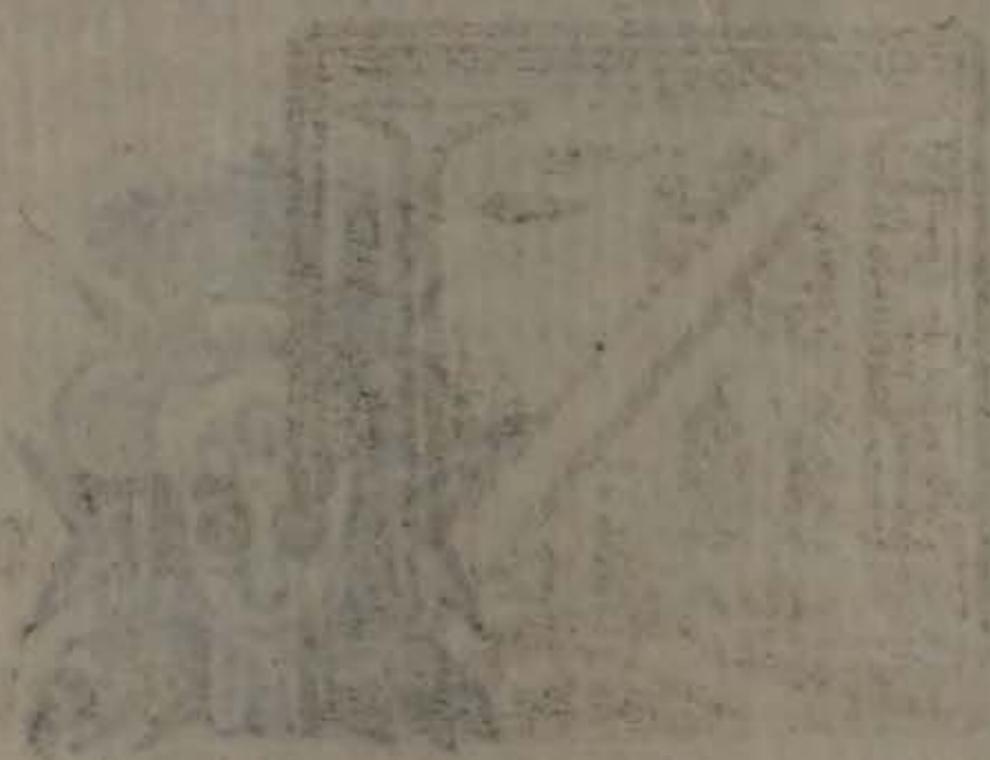
Quarta Impressione.

ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE I.
GRANDUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini.
Per il Carlieri, all' Insegna di San Luigi.
Con Licenza de' Superiori.

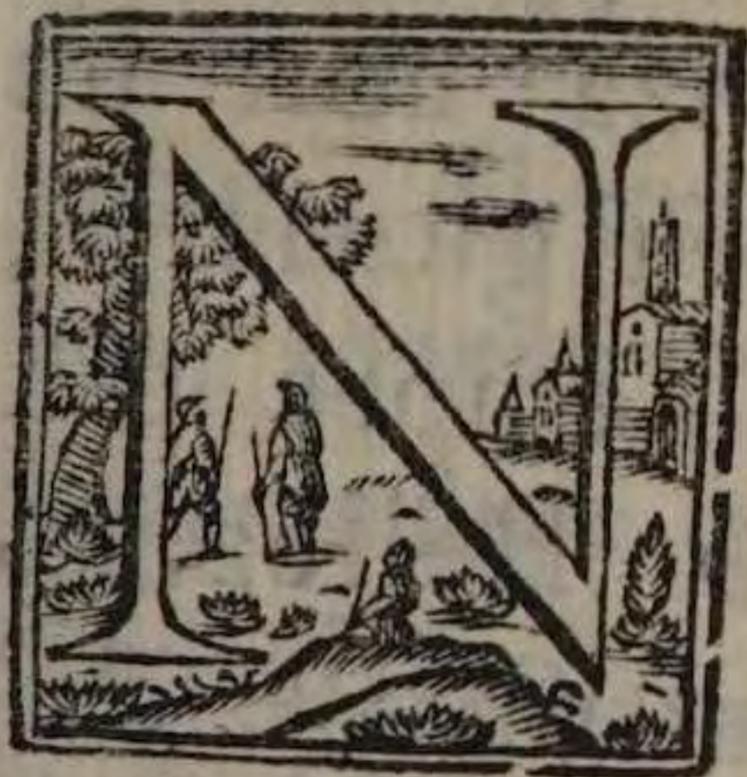
RISTRETTO
DELLE COSE
PIÙ NOTABILI
DELLA CITTÀ
DI FIRENZE
ALBERTINO BELLINI
ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE I.
GRANDUCA DI TOSCANA.



Per il Caricatore, all'Intaglio di San Luigi.
Con Licenza de' Superiori.
IN FIRENZE. MDCCLXXIII.
Nella Stamperia di Bernardo Rapinelli.



ALTEZZA REALE.



Ell' uscir per
la quarta vol-
ta alle Stampe questo Ri-
stretto delle cose più notabi-

li della Città di Firenze,
 già dato in luce per co-
 modo al Forestiero di bre-
 vemente instruirsi intorno
 al suo più pregevole, fassi
 a lui incontro la gloriosa
 forte di comparir favoreg-
 giato dal felicissimo Patro-
 cinio della REALE ALTEZ-
 ZA VOSTRA, sotto la cui So-
 vrana Reggenza non ha
 Firenze da più gloriarsi,
 che in veder sempre più
 autenticata la Bellezza
 della sua Struttura, e de'
 suoi magnifici Edifizj Sa-
 cri, e Profani, dall'accla-

mazione di tanti qualificati Personaggi Esteri, i quali frequentemente si affrontano a rimirarla, accolti massime con Regia Umanità dalla REAL Presenza della R. A. VOSTRA, i cui Sovrani Gloriosi Antecessori, già noto è al Mondo, che a gran segno di generosa Magnificenza con rarità di maestose Fabbriche maravigliosamente illustrarono questa Augusta Dominante, e che fur di nobile esempio a i Cittadini più opulenti di mag-

giormente arricchirla; Lo
 chè, fervendo a me di te-
 stimonianza a far sì, che
 io mi avanzi di buon' a-
 nimo a sperar dall' A. V.
 REALE l' autorevole ap-
 provazione dell' argomen-
 to, che contiene l' Opera,
 mi fa cuore altresì a sup-
 plicare umilmente la REAL
 ALTEZZA VOSTRA di ono-
 rarmi del benigno gradi-
 mento di così piccola of-
 ferta, la quale ricever può
 lo ingrandimento di sua
 universale estimazione dal
 pregio, che porta ella in
 fron-

fronte, del REAL NOME
dell' ALTEZZA VOSTRA, a
cui con profondissimo, e
umilissimo ossequio m' in-
chino

Di V. A. REALE

Umilissimo Servo, e Suddito
CARLO MARIA CARLIERI.

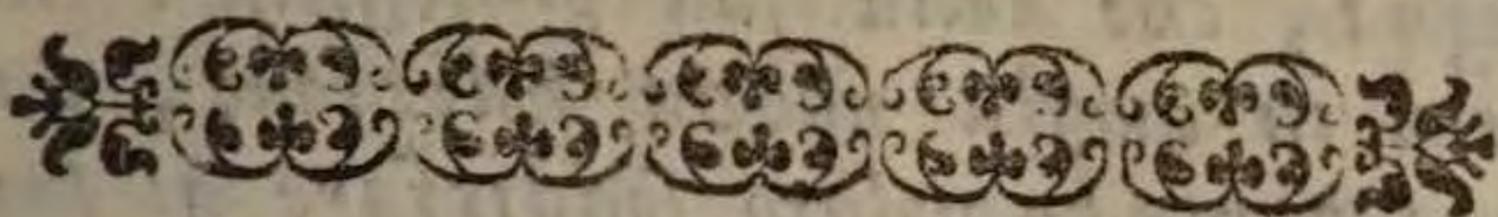


*Molte gran cose in picciol
fascio stringo.*

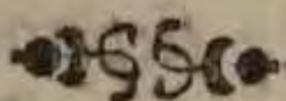
Petr. Trionf. Fam. cap. 2.



CARLO MARIA CARLIS



CARLO MARIA
CARLIERI
AL LETTORE.



O ti presento per la quarta volta ristampato il presente Ristretto delle cose più notabili di Firenze, composto già dal Signor Dottor Raffaello del Bruno, Professore di Leggi, e Accademico Apatista. Si compiacque egli, per ornamento della Patria, e per comodo de' Forestieri, di compilare queste notizie, tratte dagli Scrittori più accreditati, e dalla viva voce de' Professori più pratici, ma non volle già, che fosse palesato il suo nome, amando più di rimanere incognito, che di comparire sulle Stampe, con altra in-

segna, che della sua professione. Io però in questa nuova Edizione, da una parte ho voluto soddisfare al suo genio, con tacere il suo nome nel Frontespizio del Libro; ma dall'altra non ho voluto mancare al mio debito di far palese chi tanto cortesemente si compiace di favorirmi, e però nell' presente Lettera ho giudicato bene il darle contezza, supponendomi di far giustizia al suo merito, con pubblicarlo per Autore di così belle notizie, applaudite dall'universale, e ritrovate molto utili da ciascheduno.

Se in questa Quarta impressione poi si troverà cosa discrepante dalle altre tre, sovvennga al Lettore, che nel variarsi de' tempi si variano le cose, onde altre si son mutate di posto, altre accresciute, ed altre ancora meglio chiarite, perlochè è bisognato levare, aggiugnere, e dichiarare, ciò, che si è trovato manchevole. Vero però è, che in questo nuovo accrescimento non si è potuto soddisfare alle richieste di molti, che averebbono desiderato nel presente Libro, al-

cune

cune più minute notizie , ed una scelta d' Inscrizioni più ragguardevoli , perchè essendosi l' Autore prefisso di non iscrivere un trattato esatto , ma di fare un semplice ristretto delle cose più notabili , per direzione puramente de' Forestieri , ha creduto , che altrimenti facendo , averebbe deviato dal suo principale istituto . Oltre che non mancando nel presente Libro le notizie più necessarie , ha stimato bene di rimettersi nel resto a quel tanto , che più diffusamente si legge , o nella Firenze illustrata di Ferdinando Leopoldo del Migliore , o in altre somiglianti Opere , delle quali ha dato notizia nella sua Prefazione . Io poi avendo per esperienza riconosciuto , che la maggior parte de' Forestieri gradisce molto di vedere le vicine Ville , e specialmente quelle delle Altezze Reali de' Nostri Principi , ho creduto a proposito l' aggiugnere al presente Ristretto per Seconda Parte , una succinta , ma ben' esatta relazione della Suburbana Campagna , e suoi luoghi più ragguardevoli , composta dal

Signor Cavaliere Anton Francesco
 Marmi Gentiluomo studioso d' Anti-
 chità, ed ornato di varia erudizio-
 ne, che pur anco a mia istanza com-
 piacquesi, di faticare nella raccolta
 di queste notizie, e spero con tale ag-
 giunta di aver pienamente soddisfat-
 to alla curiosità, di chicchessia, ed in
 particolare de' Forestieri, per comodo
 de' quali si è da me principalmente
 procurato la Stampa di questo Li-
 bro; e vivi sano.



INDICE.

A

- A** Bbandonati. Chiesa, e Conservato-
rio di Fanciulli a carte 73.
Accademia degli Apatisti. 58.
di Botanica. 27.
della Crusca. 58.
Fiorentina. 58.
S. Agata. Chiesa. 72.
Agnolo Allori Pittore. 20. 24. 35. 38.
43. 61. 77. 78. 134. 152.
Agnolo Gaddi Pittore. III.
S. Agostino. Chiesa, e Convento. 126.
Agostino Veracini Pittore. 78.
Albertinello Pittore. 35.
S. Alessandro. Chiesa di Fiesole. 150.
Alessandro Allori Pittore. 47. 72. 76.
134. 135. 160. 161. 191.
Alessandro del Barbiero Pittore. 45.
Alessandro Gherardini Pittore. 24. 40.
52. 53. 59. 82. 117. 141.
Alessandro Magno. Statua. 121.
Alessio Baldovinetti Pittore. 33. 84.
S. Ambrogio. Chiesa. 43.
Andrea del Castagno Pittore. 56.
Andrea Ferrucci Scultore. 190.

XIV I N D I C E.

- Andrea del Minga Pittore.* 45.
Andrea Orcagna Pittore, Scultore, e Architetto. 104. 108. 110.
Andrea Pisano Scultore. 17.
Andrea del Sarto Pittore. 26. 32. 33. 34. 44. 52. 94. 160. 175. 192.
Andrea Tafi. 19.
Andrea Verrocchio Scultore. 68. 100. 110.
Andreozzi Scultore. 35.
Anton Domenico Gabbiani Pittore. 43. 53. 81. 117. 125. 141. 162.
Anton Ferri Architetto. 81.
Anton Franchi Pittore. 141.
Ab. Anton Maria Salvini. 22. 35.
Anton Montauti Scultore. 53. 124.
Anton del Pollajolo Pittore. 31. 104.
Anton Puglieschi Pittore. 53.
Anton Rossellini Scultore. 203.
SS. Apostoli. Chiesa. 83.
Archivio Fiorentino. 100.
Arnolfo di Cambio Architetto. 12. 44. 98.
Artimino. Villa di S. A. Reale. 163.
Aurelio Lomi Pittore. 134.

B

- B** *Accio d' Agnolo Architetto.* 80. 135.
Baccio Bandinelli Scultore. 13. 37. 64. 98. 99. 102.
Baccio da Montelupo Scultore. 110.

Ba-

- Badia di Buonsollazzo.* 185.
di Fiesole. 186.
di Firenze. 54.
di Ripoli. 194.
di Settimo. 155.
S. Baldassarre. Monastero di Monache. 193.
Baldassarre Franceschini Pittore. 34. 36.
 37. 47. 59. 61. 117. 165. 166. 190.
Barco Reale. 164.
Bartolommeo Ammannati Scultore, e Architetto. 20. 41. 57. 106. 127. 142.
 166. 168.
F. Bartolommeo della Posta Pittore. 23.
Batista del Cavaliere Scultore. 45.
Batista Naldini Pittore. 46. 47. 51. 75.
 140.
Benedetto da Majano Scultore. 13. 48.
 82. 103.
Benedetto Petrucci. 114.
Benedetto da Rovezzano Scultore. 85. 137.
Benvenuto Cellini Scultore. 104.
Bernardino Monaldi Pittore. 136.
Bernardino Poccetti Pittore. 25. 29. 32.
 41. 78. 84. 117. 125. 131. 135. 140.
Bernardo Buontalenti Architetto. 23. 15.
 57. 61. 84. 97. 139. 163. 172.
Bernardo Tasso Architetto. 120.
Bigallo. Monastero di Monache. 195.
Bilivelti Pittore. 38. 46. 115. 117.
Boldrone. Monastero di Monache. 169.
Boschi Pittore. 25.

XVI I N D I C E.

Bronzino Pittore. Vedi Agnolo Allori.

Brunellesco. Vedi Filippo.

Buonarroti. Vedi Michelagnolo.

Butteri Pittore. 80. 140.

C

C *Ampanile del Duomo. 16.*

di Palazzo vecchio. 98.

Caparra Scultore. 83.

Cappella di Pratolino. 175.

de' Serenissimi Principi. 70.

del Marchese Riccardi. 88.

detta delli Spagnuoli. 77.

*Cappuccini di Montui. Chiesa, e Con-
vento. 171.*

di Sopra. Chiesa, e Convento. 181.

Careggi. Villa di Sua Altezza Reale. 170.

Caracci Pittore. 94.

Carlo Fontana Architetto. 22. 40.

Carlo Lotti Pittore. 35.

Carlo Maratta Pittore. 82.

Carlo Marcellini Scultore. 35. 138.

Carmine. Chiesa, e Convento. 136.

Casa del Viviani Mattematico. 74.

Cascine. 158.

Casa de' Canigiani. 122.

de' Gianni. 122.

de' Mozzi. 122.

Casino de' Principi Corsini. 79.

Ca-

- Casino di San Marco.* 25.
del Marchese Riccardi. 74.
Castellina. Chiesa, e Convento. 165.
Castello, Villa di Sua Altezza Reale. 166.
Centauro. Statua. 116.
Cerruti Architetto. 141.
Certosa. Chiesa, e Convento. 151.
Cestello. Chiesa, e Convento. 141.
S. Chiara. Monastero di Monache. 136.
Chiesa nuova de' Padri dell' Oratorio. 53.
Cignale di Mercato nuovo. 120.
Cigoli Pittore. 23. 43. 46. 47. 59. 77.
 100. 116. 151.
Cimabue Pittore. 12. 19. 48.
Ciro Ferri. 42.
Colonna di San Felice in Piazza. 132.
di Santa Felicità. 124.
di San Giovanni. 19.
di Santa Trinita. 83.
Compagnia di San Giovan Batista dello
Scalzo. 26.
di San Marco. 72.
Concilio Fiorentino. 16.
Convertite. Monastero di Monache. 136.
Cosimo Rossellini Pittore. 33.
Cristofano Allori Pittore. 38. 85.
S. Croce. Chiesa, e Convento. 44.
Cronaca Scultore. 82. 135.
Cupola del Duomo. 11.

D

- D**occia . Chiesa , e Convento . 191.
 S. Domenico . Chiesa , e Convento . 187.
 F. Domenico Portigiani Scultore . 24.
 Donatello Scultore . 13. 16. 19. 21. 46.
 63. 67. 102. 104. 110. 112.
 S. Donato in Polverosa . Chiesa , e Monastero di Monache . 158.
 Duomo . Chiesa Metropolitana . 10.
 di Fiesole . 188.

E

- E**mpoli Pittore . 36. 56. 67. 84. 85.
 132.

F

- F**abbrica degli Ufizj . 85.
 Federigo Zuccheri Pittore . 13.
 Felice Palma Scultore . 85.
 S. Felice in Piazza . Chiesa . 132.
 S. Felicita . Chiesa . 124.
 Ferdinando Ruggieri Architetto . 53.
 Ficherelli Pittore . 61.

- Fiesole a* 188.
- Filippo di Ser Brunellesco Pittore, e Architetto.* 12. 28. 57. 68. 77. 126. 132. 186.
- F. Filippo Lippi. Pittore.* 43. 55. 135. 141.
- S. Firenze. Chiesa.* 53.
- Fonderia di Sua Altezza Reale.* 97.
- Fontana di Piazza del Granduca.* 106.
- Fonte Lucente. Chiesa.* 187.
- Fortezza da Basso.* 73.
- Francavilla Scultore.* 24. 46. 143.
- S. Francesco. Chiesa, e Monastero di Monache.* 44.
- Francesco Buontalenti Architetto.* 172.
- S. Francesco di Fiesole. Chiesa, e Convento.* 190.
- S. Francesco al Monte. Chiesa, e Convento.* 200.
- Francesco Morandini Pittore.* 193.
- Francesco Pagni Pittore.* 80.
- S. Francesco di Paola. Chiesa, e Convento.* 153.
- Francesco Salviati Pittore.* 45. 55. 103.
- Francesco da Sangallo Scultore.* 39. 111.
- Francesco Susini Scultore.* 115.
- Franciabigio Pittore.* 33. 58. 133. 160. 161.
- S. Frediano. Chiesa.* 141.

G

- S. **G** Aggio. Chiesa, e Monastero di Monache. 151.
- Galileo Galilei. Sepolcro. 49. 74.
- Galleria di Sua Altezza Reale. 86.
- Gherardo Silvani. 53.
- Gherardour Olandese Pittore. 94.
- Ghetto degli Ebrei. 112.
- Giardino di Boboli. 129.
- de' Canonici. 79.
- di Castello. 168.
- de' Principi Corsini. 64.
- de' Padri Gesuiti. 40.
- di Santa Maria Nuova. 62.
- della Quiete. 169.
- del Marchese Riccardi. 74.
- del Duca Salviati. 40.
- de' Semplici. 27.
- della Vaga Loggia. 158.
- Giordano. Vedi Luca.
- Giorgio Vasari Pittore. 13. 39. 41. 44. 45. 47. 55. 76. 85. 86. 102. 136. 162.
- Giotto Pittore. 12. 17. 43. 134.
- F. Gio: Angelico Pittore. 188. 200.
- Gio: Antonio Pucci Pittore. 24.
- Gio: Antonio Sogliani Pittore. 67. 188. 200.
- Giovanni d' Antonio Scultore. 110.
- F. Gio-

- F. Giovanni Pittore. 132.
- S. Giovan Batista. Chiesa. 17.
- Giovan Batista Foggini Scultore, e Architetto. 21. 35. 39. 43. 44. 92. 112. 142.
- Giovan Batista Marmi Pittore. 175.
- Giovan Batista Naldini Pittore. 55.
- Giovanni Bologna Scultore. 24. 28. 38. 105. 107. 110. 116. 130. 138.
- Giovanni Caccini Architetto. 57. 84. 117. 135. 143. 154.
- Giovan Cammillo Cateni Scultore. 35.
- S. Giovanni Evangelista. Chiesa de' Padri Gesuiti, detta San Giovannino. 20.
- Giovan Francesco Rustici Scultore. 18.
- Giovanni da San Giovanni Pittore. 50. 85. 132. 187.
- Giovan Maria Morandi Pittore. 53.
- Giovanni dell' Opera Scultore. 13. 45.
- Giovanni Sagrestani Pittore. 53.
- Giovanni Stradano Pittore. 35. 47. 76. 133.
- S. Girolamo. Chiesa. 188.
- Girolamo Macchietti Pittore. 76. 137.
- Girolamo Ticciati Scultore. 18.
- Giuliano da San Gallo Architetto. 160.
- Giuoco del Calcio. 39.
- Giuseppe Piemontini Scultore. 19. 35. 141.
- Granajo pubblico. 142.
- S. Gregorio. Chiesa. 124.
- Gregorio Pagni Pittore. 140.

XXII I N D I C E.

Grillandajo. II. 43. 76. 84. 125. 132.
134. 156.

Guardaroba di Sua Altezza Reale. 103.

I

S. **J**acopo sopr' Arno. Chiesa. 145.

Jacopo del Casentino Pittore. III.

Jacopo Chiavistelli Pittore. 41.

Jacopo da Empoli Pittore. 188.

S. Jacopo tra' Fossi. Chiesa. 52.

Jacopo di Meglio Pittore. 45.

Jacopo da Pontormo Pittore. 33. 63. 78.

125. 152. 160. 161. 166.

Imperiale. Villa di Sua Altezza Reale.

148.

Impruneta. Chiesa. 196.

L

LApo. Chiesa, e Monastero di Monache. 191.

Lappeggio. Villa di Sua Altezza Reale. 196.

Leonardo Aretino. Sepolcro. 46.

Leon Batista Alberti Architetto. 37. 80.

Libreria di Sua Altezza Reale. 129.

della Badia di Fiesole. 186.

de' Camaldolensi. 40.

Li-

- Libreria di Santa Croce.* 49.
*de' Marchesi Guadagni da Santo Spi-
 rito.* 40.
di San Lorenzo. 69.
del Magliabechi. 52.
di San Marco. 25.
di Santa Maria Novella. 79.
di Santa Maria Nuova. 62.
della Nunziata. 39.
del Riccardi. 22.
de' Padri Teatini. 115.
Ligozzi Pittore. 38. 76. 100.
Livio Meus Pittore. 148.
Loggia detta de' Lanzi. 104.
S. Lorenzo. Chiesa insigne. 64.
Lorenzo di Bicci Pittore. 61. 122.
Lorenzo di Credi Pittore. 26. 136. 141.
Lorenzo Ghiberti Scultore. 17. 109.
Lorenzo di Moro Pittore. 188.
Luca Giordano Pittore. 22. 40. 42. 139.
 148.
Luca della Robbia. 80. 85. 160. 200.
 203. 204.
S. Lucia. Chiesa, e Convento. 157.
Luoghi Pii, quanti in Firenze. 8.

M

- M** *Adonna della Pace. Chiesa.* 147.
del Sacco. 32.
della Tossa. Chiesa. 172.

Ma

XXIV I N D I C E.

Magistrati di Firenze. 85.

Majano. Chiesa, e Monastero di Monache. 193.

Marcellini Scultore. 42.

S. Marco. Chiesa. 23.

S. Maria di Candeli. Chiesa. 43.

S. Maria Maddalena de' Pazzi. Chiesa. 41.

S. Maria Maggiore. Chiesa. 116.

S. Maria Novella. Chiesa. 75.

S. Maria Premerana. Chiesa di Fiesole. 191.

S. Maria delle Selve. Chiesa, e Convento.

157.

Mario Balassi Pittore. 115.

Mariotto Albertinelli Pittore. 35. 152.

S. Marta. Chiesa, e Monastero di Monache.

171.

Masaccio Pittore. 137.

Masolino Pittore. 137.

Massimiliano Soldani Benzi. 35.

S. Matteo in Arcetri. Chiesa, e Monastero di Monache. 150.

Matteo Nigetti Architetto. 80. 113.

Matteo Rosselli Pittore. 23. 25. 32. 80.

Matteo Rossellini Pittore. 114. 115. 117.

Mercato nuovo. 120.

Vecchio. 112.

Michelagnolo Buonarroti Poeta, Pittore, Scultore, e Architetto. 14. 17. 21. 32.

45. 66. 67. 69. 75. 88. 90. 94. 99.

102. 131. 133. 201.

S. Michele Bertoldi, o Antinori. Chiesa. 113.

S. Mi-

- S. Michele Visdomini . Chiesa . 62.*
Michelozzo Architetto . 21. 25. 34. 80.
170. 188.
- S. Miniato . Chiesa . 201.*
Mino da Fiesole Scultore . 55. 190.
Miracolo di Sant' Ambrogio . 43.
Monaci Camaldolensi . Chiesa . 40.
Cisterciensi . Vedi Castello .
- Monasterj di Claustrali , e di Monache ,*
quanti . 8.
- Monte Cucco . 123.*
Gufoni . Villa . 153.
Senario . Eremo . 184.
Uliveto . Chiesa . 154.
- Montorsoli Scultore . 68.*
Museo Fiorentino . 97.

N

- N** *Aldini . Vedi Batista .*
Niccola Pisano Architetto . 155.
- S. Niccolò oltr' Arno . Chiesa . 127.*
Niccolò , detto il Tribolo , Architetto . 166.
167. 168.
- Novelli Scultore . 31.*
- SS. Nunziata . Chiesa , e Convento . 29.*

O

- O**gnissanti. Chiesa. 80.
 Olbino di Basilea Pittore. 94.
 Onorio Marinari Pittore. 51. 53. 55. 117.
 Oratorio di San Martino. 56.
 Orcagna. vedi Andrea.
 Origine di Firenze. 5.
 Orsammichele. Chiesa. 108.
 Ottavio Vannini Pittore. 14.

P

- P**alazzo degli Altoviti. 58.
 degli Antinori. 113.
 de' Bartolini. 83.
 del Beccuto Orlandini. 117.
 de' Marchesi Capponi. 23. 40. 122.
 del Marchese Corsi. 113.
 de' Principi Corsini. 79. 81.
 de' Conti della Gherardesca.
 de' Giacomini. 113.
 del Marchese Giugni. 41.
 del Marchese Guadagni. 40.
 del Marchese Incontri. 63.
 de' Marchesi Malespini. 118.
 del Martellini. 59.
 del Baron del Nero. 123.

I N D I C E. XXVII

- Palazzo del Marchese Niccolini.* 40.
del Cardinal Panciatichi. 22.
del Senator Pandolfini. 73.
de Pasquali. 113.
de' Pitti, oggi di S. A. Reale. 126.
del Podestà. 56.
del Pucci. 63.
del Marchese Riccardi. 21.
del Ridolfi, in oggi de' Canonici. 64.
del Rucellai. 80.
della Ruota Fiorentina. 52.
del Duca Salviati. 124.
dello Scarlatti. 124.
del Cavalier Serristori. 123.
degli Spini. 83.
degli Strozzi. 57. 82. 118.
del Marchese Tempi. 121.
Vecchio. 98.
del Vescovo di Fiesole. 190.
degli Zanchini. 143.
- S. Pancrazio. Chiesa.* 82.
Pandette Fiorentine. 103.
S. Paolino. Chiesa. 82.
Paolo Falconieri Architetto. 126.
Paolo degli Uccelli Pittore. 77.
Paolo Veronese Pittore. 94.
Paradiso. Chiesa, e Monastero di Monache. 194.
Passignano Pittore. 23. 38. 39. 41. 50.
 59. 63. 84. 100. 133. 136. 141. 154.
Pavoniere. 163.

XXVIII I N D I C E.

Petraja. Villa di S. A. Reale. 164.

Piazza di Santa Croce. 49.

del Gran Duca. 98.

del Grano. 52.

di Santa Maria Novella. 64.

de' Mozzi. 124.

della Santissima Nunziata. 28.

de' Pitti. 126.

Pierotti Scultore. 18.

Pietro Berrettini Pittore. 128.

Pietro Cavallini Pittore. 23. 30.

Pietro da Cortona Pittore. 115.

Pietro di Cosimo. 132. 134. 199.

Pietro Dandini Pittore. 36. 39. 42. 117.

141.

S. Pier Maggiore. Chiesa. 58.

S. Pietro a Monticelli Monastero di Monache.

154.

Pietro Perugino Pittore. 35. 136. 188.

Pietro del Pollajolo Pittore. 204.

Pietro Tacca Scultore. 28. 120.

Pittore della Santissima Nunziata. 30.

Poggi Pittore. 23. 38. 61.

*Poggio a Cajano. Villa di Sua Altezza
Reale. 159.*

Ponte alla Badia. 185.

alla Carraja. 142.

alle Grazie. 124.

a Santa Trinita. 142.

Vecchio. 121.

Pontormo Pittore. 56.

Poppi Pittore. 63.

Porta alla Croce. 192.

a San Frediano. 153.

a San Gallo. 170.

a San Niccolò 194.

al Prato. 158.

Romana. 147.

Porticciuola a San Giorgio. 199.

a San Miniato. 199.

Portico. Chiesa, e Monastero di Monache. 151.

Pratolino. Villa di S. A. Reale. 172.

S. Procolo. Chiesa. 56.

Pugliani Pittore. 116.

Puglio Pittore. 156.

Q

Quiete. Chiesa, e Monastero di Monache. 169.

R

Raffaello del Garbo Pittore. 66. 154.

Raffaello da Montelupo Scultore. 68.

Raffaello da Urbino. 73. 94.

F. Risloro Architetto. 75.

Romolo del Dadda Scultore. 83.

Rosselli. Vedi Matteo.

Ros-

XXX I N D I C E .

Rosso Pittore . 33 . 67 .

Rubens Pittore . 94 .

Ruggieri Pittore . 114 .

Ruota Fiorentina . 52 .

S

S Alimbeni Pittore . 32 .

Salvador Rosa Pittore . 132 .

S. Salvi . Monastero di Monache . 198 .

Sandro Botticelli Pittore . 59 . 134 . 136 .

Sansovino Scultore . 18 . 134 .

Santi di Tito Pittore . 23 . 39 . 45 . 47 .

60 . 76 . 78 . 80 . 137 . 154 .

Scamozzi Architetto . 57 .

Scuole Pie . Chiesa , e Convento . 57 . 171 .

Serraglio de' Leoni . 27 .

Seminario Fiorentino . 118 .

Fiesolano . 190 .

S. Simone . Chiesa . 51 .

Simone Memmi Pittore . 77 .

Simone Pignoni Pittore .

Simone del Pollajolo . Vedi Cronaca .

F. Sisto Architetto . 75 .

Spedale degli Abbandonati . 73 .

di Bonifazio . 73 .

de' Convalescenti . 75 .

degl' Incurabili . 73 .

degl' Innocenti . 28 .

di San Marco . 72 .

- Spedale di Santa Maria Nuova.* 60.
di San Matteo. 28.
de' Preti. 72.
di San Tommaso d' Aquino. 60.
Spezieria di Santa Maria Novella. 78.
Spinello Spinelli Pittore. 204.
S. Spirito. Chiesa. 132.
Spirito Santo. Chiesa. 125.
Stalle de' Cavalli di Sua Altezza Reale. 26.
Stanzone delle Commedie. 60.
S. Stefano. Chiesa. 121.
Stoldo Lorenzi Scultore. 130.
Studio Fiorentino. 58.

T

- T** *Addeo Gaddi Architetto.* 77. 119.
Taddeo Landini Scultore. 134. 143.
Tintoretto Pittore. 94.
Tiziano Aspetti Scultore. 32. 85. 94.
S. Tommaso d' Aquino Ospizio. 60.
Tommaso da San Frediano Pittore. 195.
Tommaso del Nero Architetto. 123.
Tribolo Scultore. Vedi Niccolò.
S. Trinita. Chiesa. 84.

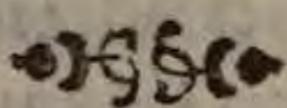
V

- V** Alerio Cioli Scultore. 45. 131.
 Vandich Pittore. 94.
 Venere. Statua. 92.
 Ugolino Sanese Pittore.
 Vignali Pittore. 36. 51. 114. 132.
 Vincenzio Danti Scultore. 18.
 Vincenzio Rossi Scultore. 99. 100. 102.
 Vincenzio Viviani Mattematico. 74.
 Ulivelli Pittore. 34. 36.
 Volterrano. Vedi Baldassar Franceschini.





I N T R O D U Z I O N E
A L R I S T R E T T O
D E L L E C O S E P I U ' N O T A B I L I
D E L L A C I T T À
D I F I R E N Z E .



Comun sentimento degli Uomini Savj, che chiunque intraprende lo scrivere di quelle cose, che furono già da eruditi Scrittori, con sommo studio, e singolar diligenza, illustrate, non solo il tempo inutilmente consumi, ma più di biasimo sia meritevole, che di lode: avvengachè, se le fatiche di qualsivisia Professore, non per altra cagione si sogliono esporre pubblicamente alla luce, se non perchè trar se ne possa giovamento, o diletto; qual' utile, o qual diletto puote arrecare colui, il quale nè per la novità delle cose, di cui ragiona, nè per la vaghezza, e l'ornamento dello stile, o per altra cosa degna di lode, in qualche parte ragguardevole si rende? Se così è, o Lettore, già prevedo la taccia, che senza dubbio

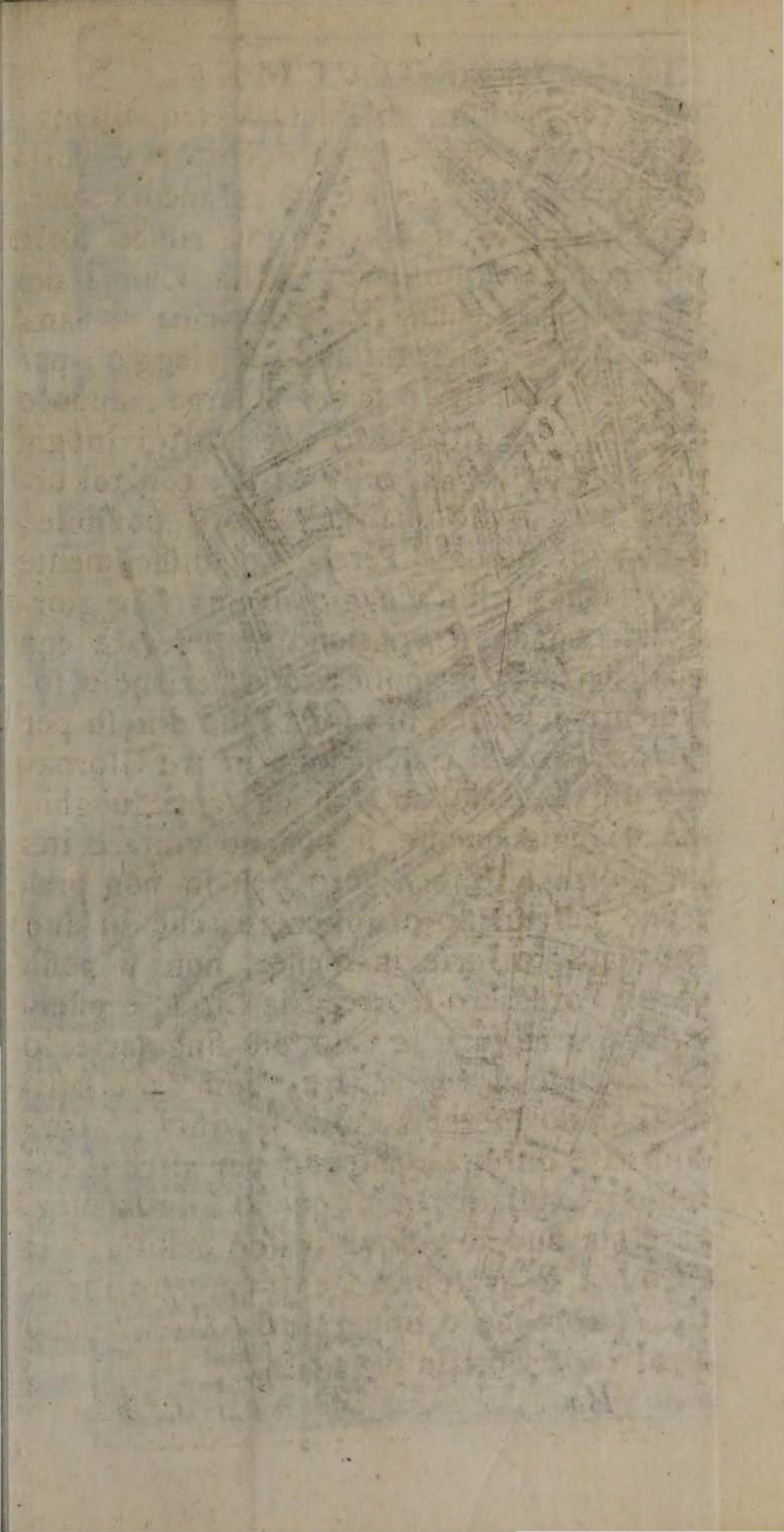
A bio

bio mi farà data, nel pubblicare colle Stampe quest' Operetta. Diranno molti, e con ragione, che il nuovamente trattare d' un argomento già trito, non è stato altro, che un faticar senza frutto. Ed invero, che non fecero sopra il medesimo soggetto tanti Scrittori di primo grido? Ne scrissero a maraviglia i due Borghini; Vincenzio l' uno ne' suoi Trattati, e Raffaello l' altro nel suo Riposo. Il Mini, il Giambullari, e il Bocchi ne composero Volumi interi, di bellissime erudizioni ripieni: molto vi faticò Messer Giovanni Cinelli: molto ne disse Ferdinando Leopoldo del Migliore: e l' erudito Filippo Baldinucci, quante belle notizie non ce ne diede ne' suoi celebri Decennali? E quante altre riguardanti la Pietà, e 'l Divino culto ce ne somministrò finalmente nel suo Diario sacro il Giamboni? E che dunque ho io mai preteso nel comporre, e pubblicare questo Ristretto? Forse dir cose nuove, o con maniere più belle, di quello fecero i mentovati Scrittori? Questa sarebbe cosa da temerario, o da uomo, che non abbia fior di giudizio. Ho solamente creduto con questo breve Compendio, d' alleggerir la fatica al Forestiero, che abbia desio d' informarsi succintamente delle cose più singolari di questa nostra Città: perchè avvertendo da una parte, quanto diffusamente ne hanno scritto gli Autori sopraccitati, e dall' altra

riflettendo al genio del Forestiero, il quale per lo più ne' pochi giorni, che quì dimora, solo desidera di vedere, e d'intender le cose più ragguardevoli, e le meno importanti o non cura, o non ha tempo d'agiatamente osservare; ho stimato necessarissimo il compendiar brevemente tutto quel ch'è di pregio, e di bellezza maggiore in questa nostra Città, lasciando indietro molte cose o non degne di tanta osservazione, o che per essere in case private, foggiano facilmente a mutarsi, e talora non si possono comodamente vedere. Resta solo da avvertirvi, o Lettore, d'alcune cose, e specialmente dell'ordine da me tenuto nel divider quest'Opera. Immaginandomi, che il Forestiero giunto a Firenze incontanente si conduca all'Albergo, e quivi prenda qualche riposo, ho giudicato ben fatto, prima, ch'ei parta di casa, renderlo alquanto informato d'alcune cose, che più riguardano all'essenziale, che al materiale d'una Città. E per questo, ho premesso un breve racconto, o notizia dell'Origine di Firenze; del suo Governo; della sua Religione; e d'altre cose più singolari; acciò da queste, e da quel tanto, che egli medesimo osserverà, possa formare quel buon concetto, e quella stima, che merita una Città in tutte le sue parti ragguardevole.

Uscendo poscia il Forestiero di casa, provveduto prima di buona guida, io l'in-

troduco a visitar la Chiesa Metropolitana ; sì perchè questa è senza dubbio la Fabbrica più singolare della Città , sì ancora , perchè nell' uscir dall' Albergo , riesce forse più comodo a visitare . Dalla Chiesa del Duomo si fa passaggio alla vicina di San Giovanni , indi seguitando il viaggio , per Via de' Martelli , e per Via larga , appoco appoco vien introdotto per tutti i luoghi più ragguardevoli della Città , con tal ordine però , che quanto meno è possibile , s' esca di strada . Perchè poi difficilmente può farsi questo viaggio in una sola giornata , quando si vogliono considerare con qualche sorta d' applicazione , eziandío solamente le cose più rare , l' ho disteso per minor briga di ciascheduno in tre Giornate , distribuendo ad ognuna tanti luoghi , quanti agiatamente si possano visitare in un giorno . E' ben vero , ch' io non pretendo per questo di sostenere , che in due Giornate , e forse in meno , non si possa da un Forestiero scorrere la Città , e osservare alla rinfusa le cose più singolari : lo che quando si voglia fare , non darà fastidio , ch' io m' abbia tutta la visita in tre Giornate distinta , potendo per altro il Forestiero , colla scorta di questo Libro , eleggere que' luoghi , dove il suo genio , o la curiosità lo trasporta , e tralasciare indietro le cose meno importanti . Ma veniamo ormai alle notizie promesse .



VEDUTA DELLA CITTA' DI FIRENZE
IN PIANTA



- 1 Il Duomo
- 2 Palazzo de' Priati
- 3 Palazzo vecchio
- 4 S. Croce
- 5 S. Lorenzo
- 6 S. Maria Novella
- 7 L'Annunziata
- 8 S. Spirito
- 9 Il Carmine
- 10 S. M. Madda

Vannus inuenit Bellen. scul.



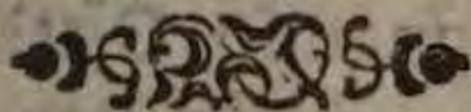
DELL' ORIGINE

E

DE' PROGRESSED

DELLA CITTÀ

DI FIRENZE.



' Origine di questa nostra Città, per le diverse opinioni degli Scrittori, s'è renduta incerta, e dubbiosa. Stimarono alcuni, esser ella derivata da' Soldati di Silla; altri da' Triumviri; altri da' Popoli Fiesolani. Nè vi mancò chi credesse, Ercole Libio figliuol d'Osiri esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, a me per ora non è permesso d'investigarlo. Certo è, che Firenze fu Colonia antica de' Romani, popolata non dall'infinita Plebe, ma da' più scelti Cavalieri, e Soldati più

6 ORIGINE, E PROGRESSI

valorosi di quell'insigne Città, affermandoci M. Tullio: *Hi sunt homines ex iis Coloniais, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego universas Civium esse optimorum, & fortissimorum virorum sentio.* Quindi è, che i Fiorentini nutrirono in ogni tempo spiriti nobili, e generosi, e niuna impresa, benchè difficile, e grande, intentata lasciarono, per acquistare a se medesimi gloria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Scoffo quasi sin da principio il duro giogo d'essere ad altri soggetti, procurarono di vivere in libertà; per conservar la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio dominio, furono forzati ad abbattere l'audacia de' loro Nemici, disfacendo Castella, espugnando Città, e riducendo sotto il loro Comando Popoli interi. Fatti pertanto potenti, non temerono di sostenere ostinatissime guerre contra i primi Potentati d'Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senz'alcun dubbio non farebbero così tosto cessate, se le discordie civili non ne avessero il corso impedito. Queste furono, che tolsero a' Grandi il Governo, e 'l tramutarono d'Aristocratico in Popolare, e di Popolare lo ridussero a Principato: avvengachè la Repubblica ne' primi tempi, solamente dagli Ottimati si governasse, indi dal Popolo, e poscia per Divina disposizione, e per comun beneficio, da Principi ottimi, e clemen-

men-

mentissimi. Ora siccome nel coraggio, e nel governo furono i Fiorentini somigliantissimi a' Romani loro Progenitori, così procurarono in ogni altra cosa d'imitarli. Ebbero, come Roma, il Teatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Aquidotti, ed il Tempio di Marte, de' quali, fuorchè del Tempio, presentemente, appena il nome è rimasto. Così ne' tempi moderni edificarono nobilissime Chiese, sontuosi Palazzi, Giardini vaghissimi, che quasi dissi, gareggiano con quei di Roma. Costumarono gl' istessi Giuochi, e l' istesse Feste pubbliche, e riconobbero per Tutelare il medesimo Dio Marte. Coltivarono, come i Romani, in sommo grado l' Armi, e le Lettere. Nelle armi riuscirono valorosissimi Capitani, e Condottieri d' Eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli, che ne' tempi antichi, e moderni ebber l' onore d' esser creati Cavalieri da Sovrani Imperatori, e Monarchi, per ricompensa del loro valore. Moltissimi quelli, che nelle regioni anche più barbare, e più lontane, si renderono formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi. Ma che diremo noi degli Uomini letterati? Dopo l' invasione de' Barbari nell' Italia, rimasero le Scienze, e l' Arti più nobili sepolte in una profonda ignoranza. Mercè però de' Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il lor primiero splendore. Quindi si vedde,

quasi difsi, rinata la Poesía, e l' Eloquenza Latina, Greca, e Toscana. Rifiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogni altra Scienza più ragguardevole. Le Matematiche formontarono al sommo grado, e l' Jus civile dall' interpretazione del nostro Accursio, incominciò grandemente a risorgere. Così fecero la Pittura, la Scultura, e l' Architettura; nelle quali tant' oltre s' avanzarono i Fiorentini; che a loro giustamente si dee la lode di primi Maestri, e di restauratori di sì bell' Arti. Che se nell' Armi, e nelle Lettere grandemente fiorirono, quanto più si segnalano nella Pietà, e Religione! Sopra il numero di dugento son quei, che già Cittadini di questa Patria, ora del Cielo, col titolo di Beati, o di Santi, s' adorano sugli Altari. I Luoghi poi di pietà, e divozione edificati in Firenze, sono senza numero. Più di centocinquanta Chiese si contano, trentasei delle quali son Parrocchie: sessanta Monasterj di Monache tutti dentro della Città, oltre quelli, che sono fuor delle Porte: ventotto di Religiosi Claustrali; molti Conservatorj di Fanciulle povere, e d'Uomini mendicanti: sei Spedali per gl' infermi: sedici per i Pellegrini: molti Oratorj: e sopra cento Confraternite di Secolari; altre delle quali alla scarcerazione de' Prigioni; altre al sovvenimento de' poveri vergognosi; ed altre all' esercizio di

varie

varie opere di misericordia con gran fervore attendono. Finalmente per render una Città in ogni parte compita, hanno fatto a gara l'Arte, e la Natura. Quella con tanti abbellimenti esteriori, di strade spaziose, di fontuosi edifizj, di tante belle Pitture, e Statue, di cui è ripiena la nostra Città: questa coll'amenità del sito, ov'ell'è collocata, circondata da fertilissimi Colli, irrigata dal Fiume Arno, in luogo d'aria sottile sì, ma salubre, e produttrice di nobilissimi ingegni; onde non è maraviglia s'ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli Scrittori più nobili, di bella, e di magnifica, di fiore delle Città, e di maestra dell'Arti. Ora diafi cominciamento alla Prima Giornata.



P R I M A

GIORNATA.



IN cui partendosi il Forestiero dall' Albergo, potrà (come più comoda) visitare l'insigne Chiesa Metropolitana, chiamata

S. MARIA DEL FIORE. Ed avvenga-
chè questa gran Chiesa vinca di pregio tut-
te le Fabbriche della Città, fa di mestie-
re osservare in essa distintamente tuttociò,
che la rende sopra d' ogni altra mirabile,
e singolare. Primieramente s' estende la sua
lunghezza a braccia dugentoseffanta; la lar-
ghezza delle Tribune a centoseffantasei; e
quella delle Navate a settantuna; l' altezza
dal piano della Terra fino alla sommità
della Croce, a braccia dugentodue: poichè
fino al piano della Lanterna, ell' è alta
centocinquantaquattro braccia; il Tempio
della Lanterna trentasei, la Palla quattro,
e otto braccia la Croce. Finalmente tutto
il giro di questo grand' Edifizio ascende a
braccia milledugentottanta. Per di fuori è
tutta incrostata di marmi con bell' ordine
divisati. La Facciata fu già in gran parte
incrostata pure di marmi, e adorna di bel-
lissi.

lissime Statue, alcune delle quali dentro in Chiesa furon dipoi collocate: Vedesi di presente tutta dipinta a fresco; ornamento fatto l' Anno 1688. coll' occasione delle Reali Nozze del Serenissimo Gran Principe Ferdinando di Toscana, di gl. mem. colla Serenissima Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera, pur di fel. mem. Per sette gran Porte vi si ha l' ingresso, tre delle quali nella Facciata, e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori, ed intagli, tra' quali è molto in pregio la Nunziata di Mosaico, di mano del Grindallajo, sopra la Porta del fianco verso la Via de' Servi. Rilieva sopra quest' Edifizio la gran Cupola di figura ottagonata, la cui bellezza, e grandezza, rende l' occhio di chi la mira per lo stupore attonito: nè per quanto se ne scriva, o ragioni, si giunge mai a lodarne una sola parte. Questa è la Cupola sì famosa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire, poterfi appena imitare, non che superare coll' Arte. Finalmente l' Architettura di tutto questo composto è oltre modo maravigliosa; imperciocchè in quell' età costumandosi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil cosa, che gl' ingegnosi Artefici si discostassero da una maniera sì barbara, ed all' ottima degli antichi Romani s' avvicinarsero. Or questo grande Edifizio ebbe cominciamento l' Anno 1294. o come altri vogliono, il susseguente, essendo

sendo prima in questo luogo una piccola Chiesa molto divota, eretta in onore di Santa Reparata, per ricordanza dell'insigne vittoria ottenutasi nel giorno a Lei dedicato, contra Radagasio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Maestro Arnolfo di Cambio discepolo di Cimabue, sotto la direzione del quale incominciatafi questa Fabbrica, in centocinquantaquattr'anni, fu da varj Architetti suoi successori quasi all'ultima perfezione condotta. Ma la gran Cupola fu parto dell'ingegno maraviglioso di Filippo di Ser Brunellesco Architetto, che ne' suoi tempi non ebbe uguale. Ammirata l'esterior bellezza entreremo in Chiesa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori divisati, con mirabil disegno. Quivi prima d'ogni altra cosa, potrà l'erudito Forestiero, volger l'occhio alle varie Inscrizioni, e memorie, che vi si ritrovano. A man destra evvi il Ritratto del menzionato Brunellesco scolpito in marmo; a cui segue il Ritratto di Giotto restauratore della Pittura, con Epitaffio, il primo di Carlo Aretino, il secondo d'Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d'Uomini illustri, come di Pietro Farne- se Capitano de' Fiorentini, di Fra Luigi Marsili eminente Teologo, del Cardinal Pietro Corsini, e dopo questo l'effigie scolpita in marmo del gran Marsilio Ficino, rinnovatore della Filosofia di Platone. Così

a mano sinistra sono dipinte due figure, rappresentanti Niccolò da Tolentino, e Giovanni Acuto; e dirimpetto al Farnese è situato il Deposito di D. Pietro di Toledo V. Re di Napoli. E' questa Chiesa divisa in tre navate, alle quali corrispondono tre Tribune di forma ottagonata, e in ciascuna di esse sono cinque Cappelle. In quelle della Tribuna maggiore, servono per Tavole degli Altari quattro grandi Statue di marmo, rappresentanti gli Evangelisti, di mano di Donatello. S'innalza sopra le dette Tribune la gran Cupola, per di dentro tutta dipinta con maravigliosa invenzione da Federigo Zuccheri, e da Giorgio Vasari. Corrisponde per di sotto il Coro della medesima forma d'ordine Jonico, e di marmi di varj colori. Resta questo coronato da un bellissimo fregio, sostenuto da più colonne, l'imbasamento delle quali è arricchito di bassirilievi di mano d'eccellenti Maestri, e specialmente di Giovanni dell'Opera. In testa del medesimo Coro si vede un Cristo Crocifisso, di mano di Benedetto da Majano, Scultore antico, e valente. Posano sopra l'Altare tre grandi Statue di marmo, maggiori del naturale, scolpite da Baccio Bandinelli, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere, ed a' suoi piedi un Cristo morto, sostenuto da un Angiolo. Due Figure, in vero, bellissime, e condotte dal medesimo Baccio a maggior perfezio-

ne delle prime, rappresentanti Adamo, ed Eva col Serpente, erano collocate dietro questo Altare, in luogo delle quali, state rimosse anni addietro, fu posta una Pietà di mano del Buonarroti, che, sebbene non condotta a fine, mostra tuttavia l'eccellenza del Professore. E le dette Figure si veggono oggi collocate nel Real Palazzo Vecchio, arricchito di molte altre Statue di celebri Scultori, delle quali parleremo a suo luogo. Ne' Pilastri delle Tribune, come ancora nelle mura delle navate, si vedono alcune nicchie, o tabernacoli di marmo misto, entro de' quali sono gli Apostoli, scolpiti in marmo da Maestri eccellentissimi. Ha questa Basilica due organi, che sono di rarissima perfezione, come altre cose degne di stima, le quali potrà il Forestiero da se medesimo osservare, che per brevità si tralasciano. Una sol cosa parmi necessario avvertire, ed è, che se per sorte quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti esteriori, che a' nostri tempi si costumano, si scorgerà nondimeno un bel composto, a cui tutte le parti nobilmente corrispondono, ed una maestosa bellezza, che senz'altro ornamento, l'occhio sommamente diletta. Oltre però il materiale, degna si è questa Chiesa di somma venerazione, per l'insigni Reliquie di tanti Santi, che vi si adorano. Sono tra queste le più cospicue, una parte della Croce,

ce,

ce, un Chiodo, e una Spina della Corona di Nostro Signore, riposte in Reliquiarj di pregio inestimabile. Evvi il Corpo di San Zanobj Vescovo Fiorentino, e di molti altri suoi Successori, e Discepoli; di S. Podio, di S. Stefano Nono Pontefice, e de' Santi Martiri Abdon, e Senen. Evvi inoltre un Pollice di S. Giovan Batista, con alquante sue Ceneri, una parte di Braccio di Sant' Andrea Apostolo, ed altre ancora senza numero, descritte già dall' Arcidiacono Minerbetti. Ma non minor venerazione le rende il Divin culto, che da tanti sacri Ministri religiosamente s' osserva. Quarantaquattro Canonici, e fra questi cinque Dignità; sessanta, e più Cappellani, e centosessanta Cherici, coll' aggiunta di buon numero di Cherici del nuovo Seminario Fiorentino, del quale ne ragioneremo a suo luogo, celebran quivi continovamente gli Ufizj Divini, con tal decoro, e splendore, che quello d' ogni altra Cattedrale d' Italia non solo agguaglia, ma supera di gran lunga. Oltre di ciò, questa Chiesa s' è renduta celebre, per molti, e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' Secoli trapassati. Fra questi parmi notabile, che quivi un Federigo Terzo Imperatore, insieme col Re d' Ungheria, e il Duca d' Austria, creasse più Cavalieri a Spron d' oro, e molti di questa Patria: Che Carlo Ottavo vi stabilisse concordia co' Fiorentini; Che due

Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio III. solennemente vi celebrassero: Che Pio II. e Leon X. v'assistessero più volte alle sacre Funzioni: ma più d'ogn'altro, che quivi si celebrasse l'anno 1440. il Concilio Fiorentino, famoso per l'intervento del mentovato Eugenio IV. dell'Imperator Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli, e di tanti Primati della Grecia; ma più famoso per l'unione stabilitavi della Chiesa Greca, e Latina, come dall'Inscrizione in marmo presso alla Sagrestia si può vedere. Per queste, ed altre cagioni, non è maraviglia, se questa Chiesa gode insigni prerogative, tralle quali è molto singolare, che tanti Clerici, dopo il servizio prestato alla medesima, vengano promossi al Sacerdozio, benchè non siano provveduti d'alcun Benefizio, o d'altra rendita Ecclesiastica. Uscendo di Chiesa trovasi appresso il

CAMPANILE, la cui circonferenza è cento braccia, e l'altezza centoquarantquattro. È in isola da ogni parte fino da' fondamenti, ed è incrostato tutto di marmi di diversi colori, con bel disegno distinti. In quattro nicchie da ogni lato posano quattro Statue, delle quali, quelle, che riguardano la piazza, e l'altre due sopra la porta sono di mano di Donatello. Fu condotta questa gran Torre col disegno di

di

di Giotto, ed è sì vaga, e sì mirabile la sua struttura, che certamente nel Mondo non si trova l' eguale. Dirimpetto alla Chiesa del Duomo, è la Chiesa di

SAN GIOVANNI. Unica reliquia dell' Antichità di Firenze, avvengachè di quei molti Edifizj, che a somiglianza di Roma furono fabbricati, niun altro fuori di questo siasi conservato. La Gentilità lo dedicò a Marte; ma levata l' Idolatria, e ricevuta la Santa Fede, fu, com' altri hanno creduto, prima al Salvatore, indi a San Giovan Batista Protettore della Città consagrato. E' questo Tempio di figura ottagonata, da ogni parte isolato, e di fuori incrostato di varj marmi. Per tre Porte vi si ha l' ingresso, l' imposte delle quali tutte di bronzo, sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestria lavorate, che Michelagnolo Buonarruoti soleva dire, che farebbero state bene alle Porte del Paradiso. Quella, che riguarda la Chiesa del Duomo, e altresì quella dirimpetto all' Opera, sono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti, ma la terza più antica fu fatta da Andrea Pisano. Sono effigiate in esse alcune Storie del Testamento vecchio, e nuovo, di bassorilievo, fatte con tal' eccellenza, che resta l' occhio attonito per lo stupore. Sopra la Porta principale vi sono tre Statue di marmo, che rappresentano il Battesimo
di

di Cristo, incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, di cui sono l'altre tre Statue di bronzo, rappresentanti la Decollazione di San Giovanni sopra la Porta, che è dirimpetto al Bigallo. Ma sopra la Porta verso l'Opera sono maravigliose le tre Figure di bronzo, che rappresentano San Giovan Batista, che disputa cou un Fariseo, e con un Dottore della Legge antica, e sono di mano di Giovan Francesco Rustici. Possono ancora notarsi le due Colonne di Porfido, poste avanti la Porta principale, donate già da' Pisani alla Città di Firenze. Entrando in Chiesa si vedono sedici grosse Colonne di granito Orientale, con Capitelli, e Pilastri, sopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quasi tutta la Chiesa. Sotto l'Arco della Tribuna, ove è situato l'Altar maggiore, è stata ultimamentealzata la Statua di marmo del Precursore S. Giovan Batista, in atto d'esser portato dagli Angioli alla Celeste Gloria, con due altri Angioli pur di marmo, i quali, con candelabro in mano, stanno in piedi a i lati della detta Statua; opera tutta di Girolamo Ticciati, celebre Scultore, e Architetto de' nostri tempi. Aggiuntovi uno spazioso Presbiterio, eretto davanti il predetto Altar maggiore, lavorato di finissimi marmi, e arricchito di Medaglioni, e di bassirilievi di marmo, fatti tutti dal me-

de-

desimo Professore. La volta poi è tutta fatta a Mosaico, per opera d' Andrea Tafi, discepolo di Cimabue, antichissimo Pittore, e per quello riguarda l'età, degno di stima. Vi è in oggi, oltre varj ornamenti, un Battistero molto vago, e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un San Giovan Batista di marmo fatto da Giuseppe Piamontini valente Scultore. Dirimpetto al detto Battistero, vi è il Sepolcro ornato di varie Statue di Baldassarri Cossa, già Papa sotto nome di Giovanni Vigesimosecondo, o, come altri vogliono, Vigesimo terzo, morto l'anno 1419. dopo essere stato deposto dal Pontificato nel Concilio di Costanza. L'intaglio di questo Sepolcro è opera di Donatello celebre Scultore de' suoi tempi, il quale per tal lavoro n' ebbe mille fiorini. Finalmente in questo Tempio sono molte Reliquie insigni, e specialmente il dito indice di San Giovan Batista, che si tiene in somma venerazione, come altresì molte suppellettili sacre, e argenti d' inestimabil valore. Uscendo di Chiesa per la Porta dall' Opera, si trova una Colonna, poco distante, eretta in quel luogo l'anno di nostra salute 408. per ricordanza di quell'insigne miracolo, che operò San Zanobj Vescovo Fiorentino, alloraquando trasferendosi alla Chiesa di San Salvatore il suo Corpo dall'insigne Collegiata di San Lorenzo, nel toccar qui-

vi la Bara un olmo secco, incontanente divenne fresco, e verdeggiante. Camminandosi per Via de' Martelli, trovasi la Chiesa de' Gesuiti, volgarmente chiamata

SAN GIOVANNINO. E' dedicata a San Giovanni Evangelista. Era questa Chiesa assai piccola, prima che fosse conceduta a' detti Padri, ma intorno all' Anno 1580. coll' opera, e col disegno di Bartolommeo Ammannati, celebre Scultore, e Architetto Fiorentino, fu oltremodo accresciuta, e adornata. Imperciocchè quell'Artefice molto pio, e religioso, a niuna spesa, e fatica perdonò, perchè quest' opera fosse condotta al suo fine. Ammirano gl' intendenti l' esquisitezza dell' Architettura, ed il bell' ordine di tutte le parti di questo sacro Edifizio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene, e dentro vi sono nelle Cappelle varj ornamenti di stucchi, con belle Tavole; in una delle quali di mano d' Alessandro Allori, detto il Bronzino, è dipinta la Cananea. L' Altar maggiore è stato modernamente rinnovato con lavoro di assai buona maniera, la cui Tavola, di un Crocifisso, è di mano di eccellente Professore. E le due Cappelle, che formano la Croce della Chiesa, una di Sant' Ignazio, e l'altra di San Francesco Xaverio, sono state abbellite ultimamente di marmi misti, con lodevolissimo disegno.

Vicino a questa Chiesa , ed al principio di Via Larga è il famoso

PALAZZO DE' MEDICI, oggi del Marchese Riccardi , fatto già fabbricare da Cosimo il Vecchio , Padre della Patria , col disegno di Michelozzo . Non può spiegarsi abbastanza quanto sia bello , e magnifico , nè può comprenderlo facilmente chi non lo mira . Vedonsi le due facciate tutte di pietre forti in tre ordini divise . Dal piano della terra fino alle prime finestre l'ordine è rustico , o Toscano , con bozze assai rilevate . Sopra di questo segue il Dorico , a cui succede il Corintio : ma in fronte di sì nobile Edifizio , vedesi un Cornicione d'incredibil vaghezza , che da per tutto lo circonda . Non meno vaghe son le finestre da basso , gli ornamenti delle quali , come altresì il Cornicione , si credono fatti col disegno del Buonarruoti . Entrando per la Porta principale trovasi la prima Loggia , nel fregio della quale sono alcuni tondi , entrovi Figure di marmo di mano di Donatello , e le Pareti tutte furono fatte adornare l'Anno 1719. dal Marchese Francesco Riccardi , di Bassirilievi , di Statue , di Busti , e d'Inscrizioni antiche a foggia di Museo . A man destra vi è una scala fabbricata con magnificenza per certo reale , col disegno di Giovan Batista Foggini , Scultore , e Architetto Fiorentino . E' pure a
man

man sinistra una scala bellissima fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla sommità del Palazzo. Penetrando poi nelle stanze, quanti ornamenti di pregio vi s'ammirerà! Quante preziose suppellettili degne di qualsivoglia gran Regia! Vedrassi la bellissima Galleria dipinta da Luca Giordano Napoletano celebre Pittore de' nostri tempi: allato alla quale una copiosa, e scelta Libreria. Si mirerà inoltre i nuovi accrescimenti di stalle, e d'altre comodità; e finalmente si vedrà cresciuta doppiamente la principal Facciata verso Via Larga, coll'istess'ordine, e Architettura dell'antica. E' famoso questo Palazzo, non solo per la sua bellezza, ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di grandissimi Personaggi, essendovisi trattenuti Sommi Pontefici, Imperadori, e Re, oltre un novero grande di Principi (di che si legge la memoria in un Cartello di marmo nel primo Cortile, fatta dal Celebre Signor Abate Anton Maria Salvini, di sempre felice ricordanza) e per molti avvenimenti accadutivi, descritti largamente dal Gio-
vino, e da varj Scrittori de' tempi andati. Dirimpetto a questo, si vede il

PALAZZO fatto nuovamente fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi col disegno del Cavalier Carlo Fontana, e la Facciata della Casa del Marchese Pier Noferi

Cap-

Capponi a quello contigua, sommamente lodata dagl' Intendenti dell' Architettura, che vien creduta opera di Bernardo Buon-talenti. Profeguendo il viaggio per Via Larga, bella, e spaziosa contrada, e nella quale son molti altri Palazzi, si giunge finalmente alla Piazza, e Chiesa di

SAN MARCO. Fu già questa de' Monaci Salvestrini, e dipoi, per autorevole interposizione di Cosimo Padre della Patria, conceduta a' Padri Domenicani dell' Osservanza, intorno all' Anno 1436. dal qual tempo fino al dì d' oggi è cresciuta sempre di pregio, e di bellezza. Tra gli ornamenti più singolari, s' ammirano le belle Tavole, tutte di mano d' eccellenti Maestri. Nell' entrare a man destra, vi è una divota Madonna di Piero Cavallini Romano, che per venerazione sta coperta. La seconda, dov' è dipinto San Tommaso d' Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre Fra Bartolommeo della Porta. Nella quarta si vede una Madonna lavorata a Mosaico. E finalmente la quinta, dov' è San Domenico, è di mano di Matteo Rosselli. Parimente a man sinistra, la prima è del Paggi Lombardo: la seconda del Passignano, e la quarta del Cigoli: dopo la quale segue la bellissima Cappella di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, fatta fabbricare con somma magnificenza da Averardo,

do, e Antonio Salviati, ricchissimi Gentiluomini di questa Città. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati col disegno di Giovanni Bologna. Tre belle Tavole di Pittori eccellenti, ne adornano vagamente le tre Facciate, in ciascheduna delle quali si mirano due bellissime Statue di marmo, che in tutto ascendono al numero di sei, di mano del Francavilla, discepolo del mentovato Giovanni Bologna, ed altrettanti Bassirilievi di bronzo, di mano di Fra Domenico Portigiani, fatti sul disegno del Maestro, da cui fu fatta la Figura di bronzo sotto l'Altare, che rappresenta il Santo giacente sopra dell'Urna, nella quale sta riposto il Corpo. Finalmente corona questa Cappella una Cupoletta tutta adornata di Stucchi, e di vaghe Pitture di mano del famoso Bronzino. Allato a questa v'è la Cappella de' Serragli, ancor essa ragguardevole, non meno per la struttura di finissimi marmi, de' quali fino al pavimento è ricoperta, quanto per varj ornamenti di Statue, e di Pitture, che nobilmente l'adornano. La Soffitta è tutta intagliata, e riccamente dorata, collo sfondo assai ben condotto, uscito dal pennello di Gio: Antonio Pucci. Segue dipoi la Tribuna, dov'è posto l'Altare maggiore nuovamente restaurata, e adorna d'una Cupola dipinta da Alessandro Gherardini. Maltrasciando tanti ornamenti, che l'abbellisco.

liscono, è degno di memoria, che quì sia sepolto il Conte Giovanni Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degli ingegni, ed Agnolo Poliziano uomo letteratissimo, e singolare. Non meno però della Chiesa, è ragguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cosimo, e da Lorenzo de' Medici, col disegno di Michelozzo. Nel primo Chiostro sono le lunette tutte dipinte da eccellenti Maestri, e specialmente da Bernardino Poccetti, dal Rosselli, e dal Boschi. Bella, e copiosa Libreria vi si conserva, ove, fra gli altri, sono di pregio moltissimi Manoscritti, alcuni de' quali è fama, che fossero già di Niccolò Niccoli, quegli, da cui le Lettere Greche riconoscono il loro risorgimento. Fu questo Convento sempre tenuto in grande stima, non solo per l'osservanza restaurata da Fra Girolamo Savonarola, ma eziandio per avervi dimorato moltissimi Religiosi di santa vita, in conversazione de' quali soleva Cosimo Padre della Patria spesse volte trattenersi, vedendovisi ancora le stanze, ove abitava. Dirimpetto a questa Chiesa per la porta laterale è il Palazzo altrimenti chiamato il

CASINO da San Marco, fatto fabbricare dal Gran Duca Francesco intorno all'Anno 1570. col disegno del Buontalenti. Ammirano i Professori la nobile Architettura

di questo Edifizio, diviso in tre ordini d'appartamenti assai comodi. E servito ne' tempi andati per abitazione de' Principi del sangue, essendo provveduto di tutti quegli ornamenti, e di tutte le comodità, che a tali Personaggi si convengono. Accanto a questo Casino è degna di esser veduta la

COMPAGNIA DI SAN GIOVAN BATTISTA, detta dello Scalzo, per le molte eccellenti Pitture a fresco d'Andrea del Sarto, che ne adornano il Cortile. Siccome la Tavola, che rappresenta San Giovambatista in atto di battezzare il Salvatore nel Giordano, la quale è di mano di Lorenzo di Credi. Dall'altra parte della Chiesa sono contigue le

STALLE de' Cavalli di maneggio di S. A. R. che in gran numero, ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo ancora, s'apprende dalla Nobiltà Fiorentina sotto la direzione d'un Cavallerizzo speso da S. A. R. l'Arte di cavalcare, e di correr la lancia. A questo effetto fu dal Serenissimo Gran Principe Ferdinando di glor. mem. fatto restaurare, ed accrescere un bel loggiato, perchè nel tempo del crudo inverno, o di pioggia, si possa tuttavia continovare un esercizio sì nobile. Contiguo a queste Stalle è il

GIAR-

GIARDINO de' Semplici, che dal Gran Duca Cosimo Primo con regia spesa fu fabbricato. Bellissimo è questo Giardino in tutte le sue parti, e non minore è la bellezza di esso, per le Piante delle più rare, e singolari, che nel Mondo si trovano: avvengachè quel magnanimo Principe, acciocchè in Firenze non mancasse a' Professori di Medicina la cognizione dell' Erbe, e Piante medicinali, da ogni parte più remota le fe venire, e quivi con somma diligenza conservare. L' Anno 1718. fu trasferita in questo Giardino, per benigno rescritto di S. A. R. l' Accademia di Botanica nuovamente instituita. Ma ritornando alla Piazza di San Marco sulla cantonata della Via, che conduce alla Nunziata, è il

SERRAGLIO de' Lioni, dove da molto tempo in quà si son sempre custodite, e mantenute molte Fiere indomite d' ogni sorta, come Orsi, Tigri, Pantere, Tori salvatici, ed altri simili; i quali dipoi s' esercitano nelle Cacce, che dentro un ampio Cortile, alla presenza di molti spettatori, si sogliono fare. E riesce oggi questo luogo di più maravigliosa vista, per essere stato notabilmente ampliato, ed abbellito in più parti all' uso moderno. E' antico in Firenze il costume di custodir simili Animali in un Serraglio, che per avan-

ti era dove di presente è la Zecca. Dirimpetto a questo è lo

SPEDALE di San Matteo, altrimenti di Lemmo, fondato intorno all' Anno 1390. dove son curati molti infermi con molta diligenza, e carità. Ma proseguendo il viaggio, si giunge ad una Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata. E' questa da due lati chiusa da due gran Logge, il disegno delle quali è del famoso Brunellesco. Nel mezzo della Piazza sopra una base di marmo si scorge un bel Cavallo, e sopra di esso la Statua di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, gettato in bronzo da Giovanni Bologna Fiammingo, celebre Scultore de' suoi tempi. La voce, ed opinione del volgo ha fatto credere ad uno Scrittore, che il getto fosse di Pietro Tacca, il che non è vero. Sono di esso bensì le due Fontane di bronzo, che adornano la medesima Piazza. Sotto una di queste due Loggie vi è lo

SPEDALE degli Innocenti, assai celebre per l'insigne carità, che vi si esercita di allevare moltissimi fanciulli esposti, che senza un tal ajuto, facilmente perirebbero. Fu fondato questo Spedale intorno all' Anno 1420. e ne diede il disegno il pocanzi nominato Brunellesco. Le sue abitazioni sono assai comode, e ben disposte. Nelle
due

due Chiese, che una è per gli Uomini, e l'altra per le Donne, molte belle Pitture si trovano; come altresì nel loggiato, di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune Pitture a fresco. E' governato questo Spedale per lo più da Persone nobili, e di grand'esperienza, avvengachè, per un maneggio cotanto importante, singolar prudenza, e sapere non ordinario si richieda. Presiedono questi al governo di moltissime Persone, presso al numero di tremila, oltre la soprintendenza d'altri Spedali ad esso subordinati. In faccia poi alla medesima Piazza si trova la Chiesa della Santissima

NUNZIATA; Nella descrizione della quale mi sia lecito, che per breve spazio di tempo mi dilunghi fuor dell'usato. Era questa Chiesa ne' tempi antichi un piccolo Oratorio posto fuor di Firenze, in un luogo detto il Cafaggio. Or questo piccolo Oratorio con alcuna parte di terreno ivi contiguo, fu concesso a quei sette nobili Fiorentini, che abbandonata la Patria, s'erano ritirati nell'aspro Monte Senario, ove menando vita eremitica, e solitaria, avevano fondata la Religione de' Servi di Maria; ed il motivo fu, acciò quei buoni Religiosi, che da per tutto aveano sparsa la fama della lor Santità, più da vicino santificassero col loro esempio i loro Concitadini. Ma perchè troppo angusto era quel

luogo, in riguardo alle molte persone, che v'erano venute ad abitare, fu bisogno fabbricar nuovo Convento, e nuova Chiesa; al che fare, la povertà di que' Religiosi bastante non era. Perciò ad un'opera sì buona, e santa, furono dal Sommo Pontefice tutti i Fedeli esortati, tra' quali sopra d'ogni altro si segnalò Chiarissimo Falconieri nobilissimo Cittadino di questa Patria, creduto Padre della Beata Giuliana, e Fratello del Beato Alessio; imperciocchè a niuna spesa, o fatica perdonando, somministrò qualunque soccorso più opportuno, perchè tal'opra fosse al suo fine condotta. Terminata la Fabbrica, avvenne quel gran prodigio, per lo quale è celebre questa Chiesa per tutto il Mondo. Avevano quei buon Padri dato a dipingere a fresco ad un Pittore (di cui ancora è incerto il nome; altri chiamandolo Bartolommeo, altri Giovanni, altri credendolo Pietro Cavallini Romano) un'Immagine di Nostra Signora, in atto di essere dall'Angiolo Annunziata. Il buon Pittore, che la Figura dell'Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il Volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual'arte potesse esprimere quell'Aspetto Divino, che i Serafini innamora. In questo mentre fu sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi, mirò tosto con suo stupore, colorito il bel Sembiante della gran Vergine

Madre, di tal bellezza, e tanta divozione spirante, che solo dovesse crederfi cosa di Paradiso. Attonito dunque, e sorpreso da maraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte: Miracolo, Miracolo. Il che sentito da' circostanti, e dipoi sparsi per la Città, cagionò subitamente un tal concorso di Popolo, che ben tosto ne fu la Chiesa ripiena: e perchè niuno di questo fatto dubitar potesse, operò Iddio per mezzo di questa Immagine infiniti miracoli, che tuttavia, mercè della Divina bontà, vanno crescendo in gran numero. Ora venendo alla descrizione della Chiesa, vedesi al primo ingresso un bel Loggiato, con belle, e ben proporzionate Colonne, fatto fabbricare dalla Famiglia de' Pucci. Sotto il Loggiato sono tre Porte. Quella a man destra, conduce nella Cappella di San Bastiano dell' istessa Famiglia Pucci, adorna di tre belle Tavole, colorite da Maestri eccellenti, e specialmente quella di San Bastiano di mano d' Antonio del Pollajolo, ed altresì d' alcune Statue di marmo di mano del Novelli Scultore. Vi sono ancora molte memorie d' Uomini illustri di questa nobil Famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci tre insigni Cardinali, che vissero quasi in un tempo medesimo. L' altra Porta a man sinistra conduce in un Ricetto, dov' è la Sagrestia, ed in un Chiostro assai grande, e vago. In faccia

di questo Chioftro, è fopra la porta, che va in Chiesa la famosa Madonna del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con tutta la perfezione dell' arte. E fama fra gli intendenti, che quefta fia la miglior' opera, e più perfetta, che quel famoso Artefice conduceffe. E in vero, chiunque attentamente la mira, refta fuor di modo attonito per lo ftupore; ond' è, che Michel' Agnolo Buonarruoti, ed il celebre Tiziano non fi faziavano mai di rimirarla, e di commendarla in eftremo. L' altre Lunette del medefimo Chioftro fono ancor effe dipinte da buoni Artefici. Il Poccetti, e il Roffelli grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni Sanefe. Sono in quefte effigiati li fatti più fingolari de' sette Fondatori, e ne' peducci delle volte i Ritratti degli Uomini più infigni dell' Ordine de' Servi. In quefto Chioftro è una gran Cappella in volta, eretta già dalla Famiglia Macinghi, della quale reftano le Armi negli angoli, che passata dipoi in quei Religiofi, ferviva loro di Capitolo; ma, adornata da effi modernamente, ed abbellita di Pitture a fresco per ogni parte, è ftata destinata al culto delle fante Immagini de i sette Beati Fondatori del loro Ordine, dipinte in Tavole di affai antica, e femplice maniera; e perchè fono oggi le dette Immagini affai fcolorite dal tempo, affine di meglio confer-

var-

varle, sono state unite tutte insieme in un Quadro, che posa sull'Altare, ma spartite una dall'altra da un nuovo ornamento riccamente dorato, e coperte di cristalli. La terza porta del loggiato, che è la principale, nel mezzo, conduce in un piccol Cortile, o Chiostro, tutto dipinto da' più rari Artefici di quei tempi. Questi sono Andrea del Sarto (il Ritratto del quale scolpito in marmo coll' Iscrizione, vedesi a mano sinistra) Alessio Baldovinetti, il Rosso, Jacopo da Pontormo, il Franciabigio, e Cosimo Rossellini. D' Andrea è la Storia de' Magi, la Natività della Madonna, quella ove si porge a baciare a' circostanti la Reliquia di San Filippo, con tutte l'altre a man sinistra, che i fatti più segnalati di San Filippo Benizj mirabilmente rappresentano. D' Alessio Baldovinetti è la Storia della Natività del Signore: del Rossellini è quando San Filippo ha la visione di Maria Vergine: del Rosso è l'Assunta della Madonna: del Pontormo la Visitazione della medesima: e del Franciabigio lo Sposalizio della Vergine con San Giuseppe. Parimente in questo Cortile si vedono innumerabili Voti, altri dipinti in Tavole, altri espressi in Figure al naturale. Entrando in Chiesa, vedesi al primo aspetto la Soffitta tutta d' intagli dorati sopra fondo bianco, nel mezzo della quale è un gran Quadro, rappresentante l'Assun-

zione della Vergine al Cielo, di mano del Volterrano. Nelle pareti, tra 'l fregio della soffitta, e il cornicione, sono dodici Quadri dipinti a fresco dall'Ulivelli, dove si rappresentano alcuni Miracoli più singolari, operati per intercessione di Maria. A man sinistra nell'entrare in Chiesa si trova la Cappella della Santissima Nunziata (nel muro della quale è dipinto il di lei Volto miracoloso) fatta di marmi vagamente intagliati col disegno di Michelozzo. Quanto sia ricca, e adorna questa Cappella, non si può spiegare abbastanza. E' l'Altare d'argento massiccio nobilmente lavorato, il gradino, parimente d'argento, è tutto divisato di gioje, e pietre preziose. In un bellissimo Tabernacolo è una testa del Salvatore, mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due grandi pilastri posa un ricco architrave, o cornicione d'argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente, sotto la quale una mantellina, parimente d'argento, che tien coperta la Sacra Immagine. Inoltre, tanti, e tanti son gli ornamenti di questa Cappella, che è malagevole il poterli distintamente descrivere: perchè i vasi, i doppiieri, le lampane tutte d'argento, son senza numero; i Voti, che vi si vedono appesi, in contrassegno delle Grazie, che dalla Vergine si dispensano giornalmente, sono infiniti. Contiguo alla detta Cappella, è un Orato-

rio di forma quadrata nobilmente arricchito. Ha le pareti incrostate di pietre preziose, e specialmente d'agate, calcedoni orientali, e diaspri, che rappresentano alcuni simboli di Nostra Signora. Allato a questa Cappella vi è quella fatta fabbricare dal Marchese, e Senator Francesco Ferroni, col disegno di Giovan Batista Foggini tutta incrostata di marmi, e adorna di varie Statue; la Tavola dell'Altare è dipinta da Carlo Lotti Pittor Veneziano con singolar diligenza; di mano di Giuseppe Piamontini sono le due Statue rappresentanti il Pensiero, e la Fortuna marittima, e di mano dell'Andreozzi sono l'altre due, che figurano la Fedeltà, e la Navigazione. Di Carlo Marcellini è il San Domenico, e del Cateni il San Francesco, e le Medaglie di bronzo dorato sono di Massimiliano Soldani Benzi; le due Iscrizioni, che si vedono sotto li due Depositi sono dettate dall'erudita penna del celebre Abate Anton Maria Salvini. Seguitano appresso, benchè con ordine assai diverso, altre Cappelle adornate di belle Tavole, tralle quali è molto ragguarvevole quella del Giudizio d'Alessandro Allori, detto il Bronzino; quella della Crocifissione dello Stradano; e la quarta di Pietro Perugino, o, com'altri vogliono, dell'Albertinelli. Siccome nella Croce della Navata, è assai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di

San Filippo Benizj, colla Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre Pitture a fresco dell' Ulivelli. Nel ricetto, che torna alla Cappella del Santo, e per cui si va alla Sagrestia, è collocato un Busto di terra cotta, rappresentante l' Effigie di detto Santo in abito della Religione; e dall' Inscrizione, che vi fu posta sotto, intagliata in lavagna, si deduce, che fu egli donato a quei Religiosi dalla Famiglia de' Guicciardini, subentrata già nella Casa de' Benizj, de' quali era il Santo, ove si era conservato ab antico in loro mano fino all' Anno 1592. E da questa Effigie è stata forse ritratta quella di argento, la quale si espone ogni anno sull' Altare nel giorno della sua Festa. Ritornando a man destra, nella prima Cappella della Famiglia del Palagio adorna di varj marmi, è una Tavola dell' Empoli, che è stimata la miglior' opera da esso fatta. Nella seconda vi è una Tavola dipinta da Pier Dandini, professore di molto pregio. Ma la terza Cappella tutta incrostata di marmi con bel disegno intagliati, e nobilmente arricchita, fu fatta fabbricare dal Marchese Fabrizio Colloredo del Friuli: la Tavola è di mano del Vignali, e la Cupola del Volterrano. Ognuna delle seguenti Cappelle ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella de' Bandinelli, prima de' Pazzi, dov' è di marmo un Cristo morto, sostenuto da

Dio

Dio Padre, opera infigne di Baccio Bandinelli. In faccia a questa, è in luogo poco osservato la Cappella di Santa Barbera, ove si vedono molte memorie sepolcrali di Signori di conto di varie Provincie Ultramontane. Al fine della Navata, si trova una Tribuna assai grande di figura rotonda con bella Cupola, e rilevata, fatta col disegno di Leon Batista Alberti Gentiluomo Fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga, secondo Marchese di Mantova. E' in oggi questa Tribuna tutta adornata di stucchi, come altresì la Cupola, dipinta da Baldassar Franceschini, detto il Volterrano. Ha questo infigne Pittore dipinto la Vergine, quando Assunta in Cielo, vien coronata dalla Santissima Trinità. Intorno intorno ha dipinti i Patriarchi, i Profeti, e i Santi del Testamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che prima della Vergine erano passati alla Gloria, recedendo in questo dall'uso di quasi tutti i Pittori, che nel dipignere Storie antiche, mescolano spesse volte Persone, che vissero molti Secoli dopo. Finalmente in questa grand' opera è laudabile, non meno l'invenzione, e 'l disegno, che la vaghezza del colorito. Corrisponde alla Cupola il Coro de' Frati, i quali, oltre al numero di cento, con sommo decoro, e con esquisitezza di canto, vi celebrano gli Ufizj Divini. Nove Cappelle si trovano intorno al

Co-

Coro, molte delle quali son adorne di marmi, e di bellissime Tavole. Nella seconda Cappella a man destra v'è una Tavola del Bilivelti, nella quale è dipinto lo Spofalizio di Santa Caterina. Nella terza la Tavola del cieco nato è di mano del Passignano. Nella quinta, che fu già fabbricata a proprie spese di Giovanni Bologna, oltre l'esser tutta incrostata di pietre ferene, e marmi, sono di stima grande le Statue, i Bassirilievi di bronzo, e le tre Tavole, una del Paggi, l'altra del Ligozzi, e la terza del Passignano: Siccome è ammirabile il Crocifisso di bronzo, fatto sopra un modello dello stesso Giovanni Bologna. Nella sesta la Tavola della Resurrezione, è d'Agnolo Bronzino. Nell'ottava il San Michele di mano del Pignoni Pittor celebre; e nella nona la Natività di Maria Vergine fatta da Alessandro Allori, il cui figliuolo Cristofano dipinse uno de' Quadri laterali, che è tenuto in gran pregio. L'Altar maggiore è molto ricco, e magnifico. Ha il Ciborio grande d'argento, di bellezza, e di pregio considerabile; siccome un Paliotto parimente d'argento, con Figure di bassorilievo, che solamente adoprafi nelle Feste solenni, nelle quali, tanto sono i vasi, i doppiieri, le Statue, e gli ornamenti preziosi, che vi si vedono, che certamente non hanno pari. Sul piano del Presbiterio posano due magnifici Depositi

siti di marmo, uno del Vescovo Angelo Marzi, colla Statua al naturale di mano di Francesco da Sangallo; e l'altro del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell'Antella, insigne Benefattore della Chiesa. La Statua è di Giovan Batista Foggini, e l'Inscrizione del Senatore, e Auditore Filippo Buonarroti. Questa Chiesa è stata moderamente adornata di stucchi, e di Pilastri incrostati di marmi, e d'alcuni Medaglioni dipinti a fresco di Piero Dandini. In somma ell'è in tutte le sue parti ragguardevole, e per questo si è renduta al Mondo famosa, non essendovi Forestiero, che non si porti a visitarla. Il Convento poi, ove abitano in gran numero i Religiosi, è molto comodo, e magnifico, per lo notabile accrescimento fattovi ultimamente; ed ivi pure son degne d'esser vedute, la Libreria nuovamente fabbricata, perchè, oltre alla copia de' Libri, vi s'aggiungono molti ornamenti, che la rendono singolare; e nel Chioffro interiore la Cappella della famosa Accademia del Disegno, per la Tavola dell'Altare, che è del Passignano, e per due Quadri a fresco, che sono opera di Giorgio Vasari, e di Santi di Tito. Partendosi da questo luogo, lasceremo per brevità, e minor tedio del Forestieo, tutta la parte, che resta dietro alla Chiesa, quantunque in essa vi si potesse osservare il

PALAZZO de' Marchesi Guadagni assai vago, e di bella Architettura, e fornito di copiosa Librería, e il

PALAZZO del Marchese Scipion Capponi di nuova struttura, edificato col disegno del Cavalier Carlo Fontana, siccome i due Giardini, uno del Marchese Salviati, l'altro de' Gesuiti; e il

PALAZZO de' Conti della Gherardesca, che fu già di Bartolommeo Scala Storico Fiorentino. Pertanto venendo per la Via de' Servi, tra molti, v'è assai ragguardevole il

PALAZZO de' Marchesi Niccolini, fatto con buon disegno, e adorno di molte Statue antiche, oltre uno studio copiosissimo di Medaglie; e volgendo a mezzo di detta strada a man sinistra, ci condurremo alla

CHIESA, E MONASTERO DE' MONACI CAMALDOLENSI. La Chiesa è stata rifatta di nuovo non è gran tempo. La volta è tutta dipinta a fresco di mano d' Alessandro Gherardini. Anche il Monastero è stato restaurato, e nella Librería, ove si conservano rari MSS. è uno sfondo di Luca Giordano. Nell'orto si vede il principio del famoso Tempio della Famiglia

glia delli Scolari , tanto lodato da Giorgio Vafari . Rimpetto a questo Monastero corrisponde il

PALAZZO de' Giugni , fatto col disegno dell' Ammannato , Edifizio in ogni parte ragguardevole . Ma seguendo per la Via di Cafaggiuolo , usciremo di strada per visitare la Chiesa di Santa Maria degli Angeli , chiamata in oggi

SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI . Nell' ingresso di questa Chiesa si vede a man destra la bellissima Cappella de' Neri , che ben può dirsi tale per le Pitture di Bernardino Poccetti , il quale , se in ogni opera sua si mostrò singolare , in questa specialmente superò se medesimo . Ammirano gl' intendenti , sopra d' ogni altra cosa , la bella Cupoletta , ove è dipinto il Paradiso ; perchè in essa sono innumerevoli le Figure de' Santi , ma così bene , e con tal' arte disposte , che la moltitudine non genera confusione , ma reca diletto , e vaghezza . All' Altare di detta Cappella è una Tavola del Passignano : e finalmente non vi manca ornamento , che la possa render più vaga . Passando per un Cortile s' entra in Chiesa , la Soffitta della quale è tutta dipinta da Jacopo Chiavistelli . Ha una sola Navata , ma però ripartita in varie Cappelle , in ciascheduna del-

delle quali si vedono Tavole di Pittori assai ragguardevoli. Ma di gran lunga superiore in bellezza, ed in pregio è la Cappella maggiore, nella quale sta riposto il Sacro Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi Nobil Fiorentina. Ella è tutta incrostata di marmi misti, de' più nobili, e de' più vaghi, che in tali Edifizj s'adopriano. Sono fra gli altri ornamenti molto ammirabili, dodici Colonne di diaspro di Sicilia, i capitelli, e imbascamenti delle quali son di bronzo dorato. In alcuni ovati si vedono Bassirilievi parimente di bronzo, esprimenti i fatti più segnalati della Santa, e questi ovati son retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro nicchie sono quattro Statue di marmo, che figurano le quattro Virtù più singolari, che risplenderono in questa Vergine. La Tavola dell' Altar maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il disegno e l'Architettura della Cappella. L'altre due Tavole laterali, sono di mano di Luca Giordano, e la Cupola è opera di Piero Dandini ambedue Pittori famosi. In somma non v'è cosa, che non sia ragguardevole, e di gran pregio, avendo fatto a gara, per abbellire questo Sacrario, l'esquisitezza dell'opere, e la ricchezza, e nobiltà de' materiali. Ripigliando il cammino per la strada già tralasciata, troviamo in primo luogo il Monastero di

SANTA MARIA DI CANDELI, colla Chiesa tutta rifatta di nuovo di stucchi dorati, col disegno di Giovan Batista Foggini, ove merita di essere osservata la Tavola dell'Altar maggiore mirabilmente condotta dal celebre Anton Domenico Gabbiani, oltre le altre tutte di valenti Pittori. Quindi passeremo alla Parrocchiale

CHIESA DI SANT'AMBROGIO, dove abitano Monache dell'Ordine di San Benedetto. Una delle cose da osservarsi in questa Chiesa, è la Cappella del Miracolo, detta così, perchè in essa conservasi parte del Sangue congelato di Nostro Signore ritrovato in un Calice, dove da un Sacerdote, per inavvertenza, era stato lasciato del vino consagrato, che in Sangue si vide miracolosamente convertito, essendo ciò accaduto l'Anno di nostra salute 1230. Vicino a questa Chiesa si trovano nove Conventi di Monache, ed uno di Religiosi Claustrali dell'Ordine di San Francesco di Paola, ma per non istracciare il Forestiero colla visita di queste Chiese, benchè in esse si potessero osservare alcune Pitture di pregio, e specialmente in quella di Monte Domini la Tavola di Santo Stefano del Cigoli: in quella delle Murate, nel cui Monastero fu già educata Caterina de' Medici Regina di Francia, alcune Pitture di Fra Filippo Lippi; ed alcune del Grillandajo

dajo in quella di San Jacopo: tornando adunque indietro, potrà dare un'occhiata alla Chiesa delle Monache di

SAN FRANCESCO, rinnovata con gran magnificenza dall' A. R. del Gran Principe Ferdinando di Toscana di glor. mem. sul modello fattone da Giovambattista Foggini; e quivi potrà osservare, frall' altre Tavole, quella dell' Altare situato in cornu Epistolæ, che è copia d' una delle più maravigliose Opere d' Andrea del Sarto. Quindi passando alla Chiesa di

SANTA CROCE de' Frati Minori Conventuali; entreremo in un Tempio assai grande, e magnifico, lungo dugenquaranta braccia, e largo braccia settanta. Fu questo fabbricato intorno all' Anno 1294. col disegno d' Arnolfo, che fu l' Architetto del Duomo, benchè dipoi restaurato col disegno di Giorgio Vasari. La maggior parte de' Forestieri concorre a questa Chiesa, tirata dalla curiosità di rimirare quelle bellissime Tavole, che l' adornano, nelle quali la Passione tutta di Nostro Signore, e la sua Morte, e Resurrezione è stata mirabilmente rappresentata da' primi Artefici di quei tempi. Ora facendoci dalla Porta di mezzo, benchè l' ordine dell' Istoria richiedesse cominciare d' altrove, nella prima Tavola, che si trova a man destra,

fra, allato alla suddetta porta, è dipinta la deposizione di Croce di Nostro Signore, di mano di Francesco Salviati; la seconda, dov'è la Crocifissione, è di Santi di Tito; appresso alla quale è il famoso Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, Gentiluomo Fiorentino, Poeta, Scultore, Pittore, ed Architetto di sì gran nome, e di sì grand' eccellenza, che non vi ha lingua, che le sue lodi possa bastevolmente spiegare. Vedonsi a piè dell' Urna tre belle Statue di marmo, che rappresentano la Scultura, l' Architettura, e la Pittura, in atto compassionevole, e mesto: e sopra l' Urna, la testa, e il busto di marmo del Buonarroti. Fu quest' opera fatta da tre Maestri, cioè Giovanni dell' Opera, Valerio Cioli, e Batista del Cavaliere, del primo de' quali è la Statua dell' Architettura, del secondo quella della Scultura, e del terzo quella della Pittura; e di lui è pure il Ritratto di Michelagnolo. Segue la terza Cappella, dov'è dipinto da Giorgio Vasari, quando Cristo porta la Croce al Calvario; la Tavola quarta rappresenta l' Ecce Homo, ed è fattura di Jacopo di Meglio. Alessandro del Barbieri dipinse la quinta, in cui si figura la Flagellazione alla colonna; la sesta dov'è dipinto Nostro Signore quando fa Orazione nell' Orto, è opera di Andrea del Minga; appresso la quale è la Cappella de' Cavalcanti, ove s' ammira scolpita

pita in macigno la Vergine Annunziata dall'Angiolo, fatta con singolare artificio dal celebre Donatello; ed allato v'è il Sepolcro di Leonardo Aretino, insigne Scrittore d'Istorie. Finalmente la settima Cappella ha una Tavola già cominciata dal Cigoli, e finita dal Bilivelti, in cui si rappresenta l'entrata di Cristo in Gerusalemme il giorno delle Palme. Nella Croce della Navata trovasi la Cappella de' Barberini, dov'è sepolto in essa Francesco da Barberino, Dottore, e Poeta insigne, ed in essa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando San Francesco riceve le Sacre Stimmate; v'è anco la Cappella de' Calderini allato alla Sagrestia, tutta incrostatata di marmi carraresi, e ornata di belle Pitture. Passato l'Altar maggiore, in cui di presente conservansi le Sacre Ossa della Beata Umiliana de' Cerchi Nobil Matrona Fiorentina, Terziaria del medesimo Ordine de' Minori Conventuali chiara per santità, e per miracoli, vissuta intorno agli anni 1240. e l'altre Cappelle di minor pregio; si trova la Cappella, o Tribuna de' Niccolini, d'ordine però diverso dall'altro. Quanto sia bella, e di vaghezza ripiena, non si può spiegare abbastanza. E' ella tutta incrostatata di marmi carraresi, bianchi, e misti, ma di sì nobile, e diligente lavoro, che non può l'uomo desiderar di vantaggio. Di mano del Francavilla

la Scultor Fiammingo , sono le cinque Statue di marmo , che una figura Aaron , e l'altra Mosè , e la terza rappresenta la Verginità , la quarta la Prudenza , e la quinta l'Umiltà . Le due Tavole dipinte sono di mano d' Alessandro Allori , e le Pitture a fresco del Volterrano , con sì gran perfezione condotte , che queste sole basterebbero per eternargli la fama , lasciando quella , ove di mano del Cigoli è dipinto Cristo morto . Alle sette Cappelle della destra Navata , corrispondono dalla sinistra altre sette dell' istess' ordine , e Architettura . La prima , per non tornare indietro , ma seguitare fino all' uscir di Chiesa , ha una Tavola di mano del Vasari , dov' è dipinta la Venuta dello Spirito Santo ; nella seconda di mano dello Stradano , è figurata l'Ascensione di Cristo al Cielo . Allato a questo Altare , e dirimpetto al Sepolcro di Leonardo Aretino , è quello di Carlo Aretino , Poeta , e Segretario della Repubblica . Del mentovato Vasari è l'Apparizione agli Apostoli nella terza Cappella , nella quarta , e quinta , di Santi di Tito sono le due Tavole , che una , quando Gesù è a mensa con Cleofas , e Luca , e l'altra , quando resuscita dal Sepolcro ; nella sesta è di mano di Batista Naldini , quando Cristo è nel Sepolcro ; e nella settima quando Nostro Signore va al Limbo de' Santi Padri , fu dipinta da Agnolo Allori ,

chia-

chiamato il Vecchio Bronzino. Oltre queste Pitture di singolare squisitezza, e perfezione, se ne trovano in questa Chiesa alcune di Cimabue, e di Giotto, le quali, quantunque siano dalle moderne Pitture superate in bellezza, non è però, che non meritino d'esser tenute in grande stima, per la venerazione, che si dee a quei due primi maestri, e restauratori della Pittura. E' ancora maraviglioso il Pergamo, tutto di marmo di Seravezza, e vagamente intagliato da Benedetto da Majano. Sono in esso cinque Storiette de' fatti più singolari di San Francesco, scolpite in bassorilievo, ma così bene, e felicemente, che non hanno prezzo. Ne' vani, che sono in mezzo de' beccatelli, si vedono cinque Statuette a sedere di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giustizia. Più mirabile però fu l'artificio usato, nell'adattar questo Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incassato, essendochè la medesima colonna sia nel mezzo forata, e per una scala acconciavi dentro vi s'ascenda. Alla grandezza della Chiesa corrisponde il Convento, di moltissime comode abitazioni ripieno, e continuamente abitato da più di cento Religiosi, tra' quali in ogni tempo fiorirono Uomini segnalati, non solo in lettere, e in dignità più cospicue, ma eziandío in santità di costumi. In questa

sta Chiesa, e ne' suoi Cimiterj è una quantità considerabile di Sepolture, e di memorie di Famiglie primarie, e d' insigni soggetti di Firenze, e d'altrove, fralle quali appiè della Tribuna fatta dalla Famiglia Alberti, è il Sepolcro del Cardinale di questa Casa. E' fama, che Sisto V. Sommo Pontefice, nel tempo, che fu Religioso, per molt'anni quivi abitasse, leggendo Filosofia. Gode questo Convento il Privilegio, che uno de' suoi Religiosi sostenga il carico d' Inquisitore, Dignità ragguardevole, sostenuta in Toscana da' Minori Conventuali, e sempre da Soggetti di gran valore. Possiede questo Convento una copiosa Libreria di antichissimi Manoscritti, da cui gli eruditi hanno cavato molte memorie. Presso il Noviziato fatto edificare con gran magnificenza a proprie spese da Cosimo Padre della Patria, evvi il Deposito del famosissimo Galileo Galilei Fiorentino, le cui Opere l' hanno renduto celebre per tutto il Mondo. Dalla Chiesa si fa passaggio alla

PIAZZA contigua, circondata di steccati, e destinata principalmente al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina in tempo di Carnovale. Compariscono su questa Piazza (quando accade, che questo si faccia solennemente) cinquantaquattro Nobili Giovani riccamente vestiti, e in due squadre divisi, l'una delle

quali, dal colore degli Abiti, e delle Insegne si distingue dall'altra. Capi di queste sono due Alfieri, più degli altri nobilmente addobbati, e serviti da molti Paggi. Entrando in Campo, preceduti da trombe, e da tamburi, a coppia a coppia, e con bellissima ordinanza, giran dintorno il Teatro, facendo mostra di lor persona; indi l'uno dall'altro dispartendosi, sotto il proprio Padiglione s'alloggiano. Intanto si dà il segno della Battaglia, e in un tempo medesimo, vedonsi dall'una, e dall'altra parte squadronati, a foggia d'Esercito. Unite le squadre, si getta in mezzo il Pallone, ed in un subito cerca l'una di spingerlo verso l'altra, e dall'altra vien risospinto. Quei, che rimangon per retroguardia, ripigliando il Pallone, procurano con ogni sforzo di trarlo fuor degli steccati, per la parte ad essi contraria, e quando ciò riesca loro di posta, s'intende vinta la caccia. Ben'è vero, che avvistisene gli avversarj, corrono addosso all'inimico, e afferratolo per le braccia, impediscono, che più oltre s'avanzi. Il simile fanno quelli, che son rimasti alla difesa del posto, i quali mentre non vengan sorpresi all'improvviso, ribattono gagliardamente il Pallone, e risospingono indietro chi tenta inoltrarsi da quella parte. Ora in questa Battaglia, mirabil cosa è il vedere, come ciascuno s'ingegni di superare, e d'abat-

battere il suo contrario , urtandolo per farlo cadere , lottando , e pugnando seco , e varie strattagemme usando per vincere . Ma più mirabile si è il vedere una squadra , che impadronita del campo nimico , e fu' confini della vittoria , in un momento rispinta fuggire , e spesse volte rimaner superata . In somma è Giuoco questo , dove fa pompa da una parte la vaghezza , e ricchezza di belle divise , colla splendidezza degli ornamenti , e dall' altra la robustezza , e agilità di chi opera . Onde non è maraviglia , che vi concorra la maggior parte della Città , e rechi al pubblico allegrezza , e diletto . Uscendo dalla Piazza , in cui è degna d' osservazione la Facciata della casa dell' Antella , dipinta dal Passignano , e da Giovanni da San Giovanni , ambedue Pittori famosi , e volgendo a man destra , trovasi poco distante la

CHIESA DI SAN SIMONE , la di cui Soffitta tutta d' intaglio indorato , fa vaga mostra . Nella testata sopra la porta si vede una Tavola molto bella di Batista Naldini , ov' è dipinta la deposizione di Croce . Il San Girolamo , che dall' Angiolo vien avvisato , è di mano del Marinari . Del Vignali sono le due Tavole , una dov' è dipinto un San Bernardo , e l' altra un San Francesco . All' Altar maggiore sono di pregio le due Statue di marmo , e il Ciborio

vagamente scolpito. Presso a questa Chiesa sono le prigioni delle Stinche, recinte da un' altissima, e forte muraglia. Ma ritornando sulla Piazza, piglieremo il cammino verso la Chiesa di

SAN JACOPO TRA' FOSSI, dove non troveremo già le belle Tavole d' Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi, e da varj Scrittori di primo grido, avvengachè si ritrovino presentemente nel Real Palazzo de' Pitti: troveremo bensì le copie delle medesime, una delle quali è così bella, che sebben copia, è nondimeno tenuta in gran pregio; e il quadro della Soffitta vagamente colorito dal Gherardini. Seguitando il cammino, e lasciato a man sinistra il Corso de' Tintori, dove abitano fino al numero di cento Corazze, che sono Guardie a cavallo di S. A. R. giungeremo alla

PIAZZA DEL GRANO, così chiamata, attesochè in un loggiato assai comodo, d' Architettura Toscana, vendesi il grano pubblicamente, presso al quale è situato un

PALAZZO isolato destinato per la Ruota Fiorentina; dietro al quale si fabbrica presentemente una comoda stanza, per collocarvi la copiosa, e scelta Libreria del celebre Antonio Magliabechi, lasciata da
lui

lui a beneficio del Pubblico. Di quì passeremo alla

CHIESA NUOVA DE' PADRI DELL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI, la quale dee servire per Oratorio, quando farà fabbricata la Chiesa grande. Fu questa fatta col disegno di Gherardo Silvani, e modernamente è stata arricchita di varj ornamenti di Pittura, e di Scultura di eccellenti Professori, fra' quali è la Tavola dell' Altar maggiore d'Antonio Puglieschi, e la Pietà d' Alessandro Gherardini, e lo sfondo di Giovanni Sagrestani. La Tavola, che oggi si vede all' Altare del Santo, è di mano di Anton Domenico Gabbiani, statavi collocata, non molti anni sono, in luogo di altra, che vi era di Onorio Marinari, la quale fu adattata all' Altar maggiore della Chiesa di San Firenze, ivi contigua, ufiziata da i Padri di detto Oratorio. I Bassirilievi di marmo sono parte di Antonio Montauti, e parte di Giovacchino Fortini, di cui sono anche le Statue. In Sagrestia è un Quadro molto stimato di Giovan Maria Morandi. La Facciata di questo Oratorio, che è tutta lavorata di pietra forte, e adornata di alcune Figure di marmo, è stata ultimamente condotta a fine col disegno di Ferdinando Ruggieri. Poco distante da questa Chiesa, e da quella di Sant' Apollinari, si trova la

BADIA FIORENTINA, dove abitano Monaci Casinensi, dell'Ordine di San Benedetto, così chiamata per antonomasia, per essere stata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. La Contessa Willa Madre, col Conte Ugo Marchese di Brandemburgo, e Vicario d'Ottone Terzo Imperadore in Toscana, mossa da ispirazione Divina, a proprie spese fecela fabbricare, ed ella, ed il figliuolo la dotarono di ricchissime rendite. Onde, in segno di gratitudine verso il detto Conte Ugo loro Benefattore, introdussero poi quei Monaci da gran tempo addietro, e continovano tuttavia il costume di far celebrare ogni anno da un Giovane nobile l'Orazione in sua lode dopo la Messa grande nella mattina di Santo Stefano Protomartire, antichissimo Contitolare di detta Badia, già fondata sotto il principal Titolo di Santa Maria. Il suo principio fu intorno al 990. fu poi nell'anno 1285. col disegno d'Arnolfo, grandemente restaurata, ma nel presente Secolo, rinnovata quasi da' fondamenti, si è renduta vaga oltremodo, quantunque molto vi resti da fabbricare, per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però, che terminata si vede, nè cosa più magnifica, nè meglio intesa si può mai desiderare. Alla nobiltà dell'Architettura corrisponde l'eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali si vedono due Terrazzi-
ni

ni di pietra , con vaghi intagli dorati . Sopra di quello a man destra è situato l'Organo , e sopra l'altro a sinistra , una Tavola , dov'è dipinta Maria Vergine Assunta , di mano di Giorgio Vasari , la quale al tempo del Bocchi era posta sull'Altar maggiore . E' parimente di molto pregio la Soffitta , tutta fatta di finissimo intaglio . Le Tavole delle Cappelle sono ancor esse di gran bellezza , e valuta . Quella di San Mauro a man destra , è fatta da Onorio Marinari Pittore stimatissimo , molto caro a chi scrive , per essere stato suo primo Maestro nel Disegno . Segue l'altra di Giovambatista Naldini , ove si rappresenta la Venuta dello Spirito Santo . A man sinistra , di mano di Francesco Salviati si vede dipinto un Cristo , che porta la Croce al Calvario , e nella Cappella dirimpetto a questa , evvi una Tavola di mano di Fra Filippo , in cui vedesi un San Bernardo effigiato con singolar diligenza . Sono eziandio considerabili tre Sepolcri d'Uomini segnalati ; il primo si è del mentovato Conte Ugo principal benefattore di questa Chiesa . Furono scolpiti i marmi di questo Sepolcro da Mino di Fiesole , e riuscì tutta l'opera di maraviglioso artificio : il secondo è del Cavaliere Bernardo Giugni , e il terzo di Giannozzo d'Agnolo Pandolfini , Cavaliere di gran nome in tempo di Repubblica , la cui Famiglia è padrona della

la Cappella, o Tribuna, situata presso al Vestibolo di questa Chiesa. Rincontro alla Badia è l'antico

PALAZZO DEL PODESTA' molto vasto, e dove sono le pubbliche Carceri. Seguendo il viaggio verso il canto de' Pazzi, da man sinistra si lascia

L'ORATORIO DI SAN MARTINO, ove sogliono congregarsi i Buonomini. È celebre quest'Oratorio, non solo per essere stato fondato al tempo di Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, e a sua persuasione, e consiglio, ma eziandio per l'opere insigni di misericordia, che di continuo vi si esercitano. Ed in vero è prodigio mirabile della Provvidenza Divina, che questa Casa senza fondo, o ferma rendita annuale, ma solamente provveduta di elemosine, e di lasciti pii, giornalmente provveda del necessario tante povere Famiglie onorate. Lasciasi ancora a man destra la Chiesa di

SAN PROCOLO, dove si potrebbero osservare alcune Tavole di pregio, e specialmente la Nunziata di mano dell'Empoli, quella dell'Altar maggiore d'Andrea del Castagno, e l'altra del Pontormo, dov'è dipinta la Vergine con Santa Barbera, e Sant'Antonio. Giunti dunque alla cantonata, vedremo due

PALAZZI, l'uno dirimpetto all'altro, ambedue di straordinaria bellezza, e ambedue pure della Famiglia degli Strozzi. Quello di più antica maniera si crede già alzato col disegno del Brunellesco, e fu per l'avanti della Famiglia de' Pazzi; e facendo ivi angolo, colla loro Arme in fronte, s'appella perciò da remotissimo tempo il Canto de' Pazzi. Il più bello però è quello, che per anco non è terminato. Fu fabbricato col disegno dello Scamozzi, nell'Opere del quale pubblicate alla Stampa, vedesi delineato. Le finestre a terreno sono del Buontalenti, e del Caccini è il Portone principale. La Facciata di verso il Borgo degli Albizzi, è fatta col disegno del Buontalenti, ed è così ben' intesa, che i Professori non cessano di lodarla. Allato a questa è degna eziandio di lode la Facciata del Casamento della predetta Famiglia de' Pazzi, la quale fualzata col disegno dell'Ammannato. Poco distante da questo luogo è un

PALAZZO del Duca Salviati molto agiato, e comodo; e dietro a questo nella Via, detta volgarmente dello Studio, è il

CONVENTO de' Padri delle Scuole Pie, destinati ad ammaestrare la Gioventù nelle Lettere, e nella Pietà: e accanto a questo è l'Università di Firenze, detta lo

STUDIO FIORENTINO, ove di continuo leggono pubblicamente varj Professori di diverse Scienze, come di Teologia, di Storia Sacra, e Profana, Giurisprudenza, Matematica, Filosofia, Umanità, e Lingua Greca, Ebraica, e Toscana. Quivi ancora hanno la loro Residenza le celebri Accademie Fiorentina, della Crusca, e degli Apatisti. Profeguendo il cammino per la medesima Via, chiamata Borgo degli Albizzi, si vedono molti Palazzi, quanto belli di fuori, altrettanto per di dentro magnifici, e specialmente il

PALAZZO Valori, passato già ne' Guicciardini, ed oggi negli Altoviti, nella Facciata del quale sopra varj Pilastri, si vedono scolpiti in marmo i Ritratti di quindici Uomini illustri di questa nostra Città. Quivi in mezzo la via è una lastra di marmo, posta in memoria dell'insigne miracolo da San Zanobj operato in questo luogo, con aver risuscitato un fanciullo. Alla fine poi della strada, trovasi la Piazza, e Chiesa di

SAN PIER MAGGIORE, la Facciata, e Loggia della quale tutta di pietre fere-ne, è molto vaga, e di bellissima Architettura. Sono in questa Chiesa molte Tavole di Pittori eccellenti, e specialmente una Nunziata assai bella, di mano del Francia-

ciabigio, la prima nell'entrare a man destra. Nella Cappella Palmieri, è di mano di Sandro Botticelli la Tavola, dove è dipinto il Paradiso, con numerosa moltitudine di Angeli figurati molto in piccolo, e Maria Vergine coronata dal suo Figliuolo. Nella prima Cappella a mano sinistra al nuovo Altare del Catani, è una Tavola di Alessandro Gherardini. Più di tutte però è mirabile la bella Tavola dell'adorazione de' Magi fatta dal Cigoli, una dell'opere migliori di quest'insigne Pittore. Presso a questa è una delle Cappelle della Famiglia de' Marchesi Albizzi, ov'è una Tavola, rappresentante il Martirio di Santa Lucia, di mano del Volterrano. Un'altra simile a quella del Cigoli, fu dipinta dal Passignano, ed è accanto alla Sagrestia, la quale, sebbene è di gran pregio, stimasi nondimeno dagli intendenti inferiore alla suddetta. Nella Cappella della Famiglia da Filicaja è il Deposito del famoso Senatore Vincenzio da Filicaja con un Iscrizione fatta da Benedetto Averani. Poco distante da questa Chiesa, è la Via chiamata di Sant' Egidio, dov'è il

PALAZZO de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi, e presso a questo trovasi la Via della Pergola, dov'è la Chiesa, e Ospizio di

SAN TOMMASO D'AQUINO, in cui ricevonsi tutti i poveri Pellegrini Oltramontani, i quali con patente del proprio Vescovo, portansi a visitare i luoghi Santi d'Italia. E' grandissima la Carità, colla quale da persone nobili, e pie son ricevuti, e serviti, onde è, che ritornati alla Patria quei, che vi furono ammessi, non si faziano di commendarlo. Si esercitano ancora in questo luogo tutte l'altre opere di Misericordia con singolar pietà, ed affetto non ordinario. La Chiesa è tutta incrostata con buon gusto di scagliola, che fa bella mostra, e massimamente le due colonne dell'Altare finte di verde antico. La Tavola è di mano di Santi di Tito; e la volta è tutta vagamente dipinta. Allato a questo Ospizio è lo

STANZONE, o Teatro per le Commedie, più di prima abbellito, coll'occasione delle Nozze del Serenissimo Gran Principe Ferdinando di Toscana, colla Serenissima Principessa Violante Beatrice di Baviera. Ma rientrando nella Via di Sant'Egidio, trovasi in faccia d'una Piazza contigua l'Arcispedale di

SANTA MARIA NUOVA, edificato dalla nobil Famiglia de' Portinari intorno all'anno 1287. La Facciata di questo nobil Edifizio, a cui fu dato principio nel

Secolo passato col disegno del Buontalenti, è oltremodo mirabile. Resta nel mezzo del Loggiato la Chiesa, nelle pareti della quale si vedono dipinte due Storie da Lorenzo di Bicci, che rappresentano la funzione della Sagra, fattane già da Martino V. Sommo Pontefice. Quattro bellissime Tavole adornano gli Altari di questo Tempio. Dalla destra è la prima di mano del Ficherelli, detto Riposo, e la seconda del Paggi. A man sinistra la prima Tavola rappresenta un San Lodovico Re di Francia, che guarisce dalle gavine, ed è fattura del Voltetrano; e la seconda, ov'è dipinta la deposizione di Croce, è opera del Bronzino. All' Altar maggiore fabbricato di marmi carraresi, intarsiati di bellissime pietre; v'è un Ciborio parimente di pietre, di pregio, e di bellezza non ordinaria. Da un de' lati è lo Spedale degli Uomini, e dall' altro quel delle Donne, ambedue fabbricati colla medesima Architettura. Ed avvengachè moltissimi infermi continuamente ci si ricevano, grandissime, e molte sono l' abitazioni con bell' ordine disposte, acciò facile riesca agli Astanti il provvedere gl' Infermi di quanto loro abbisogna. Sono in questo luogo spesati moltissimi Giovani, che da varie parti concorrono, per apprendere co' veri precetti, la pratica della Chirurgia sotto la disciplina degli ottimi Professori, che vi si stipendia-

diano ; e prestando nel medesimo tempo il loro servizio , sempre lo rendono più celebre , non solo in Firenze , ma per tutta l' Italia , uscendone Maestri eccellentissimi nell' Arte loro . Moltissimi ancora sono i ferventi , che assistono notte , e giorno ; molti i Medici , che giornalmente intervengono alla cura di questi infermi . Molti gli spirituali , e temporali ajuti , che si ricevono in questo luogo , premendo alla Pietà singolare di S. A. R. nostro clementissimo Signore la salute del corpo , e il profitto degli Studenti , ma di lunga mano assai più quella dell' Anima . Non deve però tralasciare , come per render questo Spedale in tutte le sue parti ragguardevole , è stato nuovamente arricchito d' una copiosa Libreria pubblica , ripiena specialmente di Libri alla Medicina spettanti , e d' ogni sorta d' erudizione ; ancora d' un Giardino di semplici ricco d' erbe , e piante singolari ; e parimente d' uno spazioso Camposanto , con altro Spedale annesso per i Pazzi , il tutto fabbricato con somma magnificenza , e spesa non ordinaria . Proseguendo più oltre , si trova la Chiesa , e Convento di

SAN MICHELE VISDOMINI , dove abitano Monaci Celestini . Sono in questa da osservarsi alcune Tavole molto belle , e specialmente la Natività di Nostro Signore

re

re di mano dell' Empoli; accanto alla quale è una Vergine di mano di Jacopo da Pontormo assai stimata; siccome due Tavole del Poppi, e una del Passignano. Dirimpetto a questa Chiesa, sulle due cantonate verso la Via de' Calderai, trovansi due

PALAZZI; uno del Marchese Incontri d'Architettura Toscana, e l'altro della Famiglia Pucci d'ordine Composito, ambedue di bellissima vista, e che rendono grande ornamento alla nostra Città. Da questo luogo faremo ritorno all' Albergo, supponendomi, che dalla visita di tante Chiese, ed altre cose notabili, già stanco il Forestiero cerchi riposo; onde daremo fine alla prima Giornata.



SECONDA GIORNATA.



LA CHIESA DI SAN LORENZO darà principio alla seconda Giornata. Giunti dunque alla Piazza, offerveremo una Base di marmo, nel cui Bassorilievo si rappresenta, quando a Giovanni de' Medici, valorosissimo Capitano, e degno Padre del Granduca Cosimo Primo, sono condotti molti prigionieri con varie spoglie. E' questa opera del Cavalier Bandinelli, di cui pur anco è la Statua, che sulla Base dovevasi collocare; la quale in oggi non ancora finita, nel Salone del Palazzo Vecchio conservasi. Ma venendo alla Chiesa; prima d'introdurvi il Forestiero, ho giudicato a proposito il dargli breve notizia di ciò, che avvenne nella sua fondazione, avvegachè sia molto degno di ricordanza, quanto di essa lasciarono scritto San Paulino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori. Al tempo dell' Imperador Teodosio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illustre per lo splendore del sangue, che per l'insigne Religione, e Pietà, accesa di devozione verso il Glorioso Martire San Loren-

renzo, volle colle proprie sostanze fabbricar questo Tempio, dedicandolo ad onore di quel Santo. Terminata appena la Fabbrica, giunse per buona sorte a Firenze il grande Arcivescovo di Milano Sant' Ambrogio; perlochè venne in pensiero a Giuliana di ricorrere al Santo Prelato, e instantemente pregarlo, acciò volesse consagrare la nuova Chiesa; e ciò fec' ella ben tosto, e con tanto affetto, e con tali, e tante dimostrazioni del suo grande zelo, che il Santo Arcivescovo, ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condescese alle sue giuste dimande. Celebrossi pertanto la funzione della Sagra, e fu con tal soddisfazione del Popolo solennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di tal fatto, chiamossi questa Chiesa, Basilica Ambrosiana. Quindi ebbe origine la singolar venerazione, che a questo Tempio portarono gli antichi Vescovi di Firenze, fra i quali San Zanobi più d'ogni altro si segnalò, eleggendo quivi la sepoltura, dove stette lungo tempo riposto, prima che alla Cattedrale fosse trasferito il suo Corpo. A sì felici principj, corrisposero con maggiore avanzamento i successi di questa Chiesa. Imperocchè essendo eretta in Collegiata insignite, e d'amplissimi privilegj, e singolari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto sopra dell'altre, dopo la Cattedrale,

le, il primato. Sono in essa quattordici Canonici, quaranta, e più Cappellani, e grandissimo numero di Cherici, che vi celebrano giornalmente i Divini Ufizj con non minor decoro di quello facciasi nella Chiesa Metropolitana; ed a tutti questi presiede un Prelato, col titolo di Priore, che per ispecial Privilegio, in varie Feste dell' Anno gode l' uso de' Pontificali. Passando poi ad osservare la bellezza di questo Tempio, che di vero è grandissima, per la mirabile Architettura, colla quale fu fabbricato, o piuttosto vogliam dir rinnovato (giacchè l' antico Tempio, intorno all' anno 1420. rimase quasi affatto desolato dal fuoco) vedremo questo Edifizio, che posa sopra un vago pavimento di marmo in tre Navate diviso, e sostenuto da grosse colonne di macigno, sopra le quali posano gli archi vagamente intagliati, come altresì il cornicione, e il fregio, che per tutta la Chiesa ricorrendo, vaga, e maestosa la rendono. Sopra la porta del mezzo si vede l' Arme de' MEDICI, scolpita in pietra col disegno del Buonarroti, di cui parimente è il disegno del Terrazzino, e Sacratio, dove conservansi moltissime Reliquie insigni, in preziosi Reliquiarj d' oro, d' argento, di cristallo, e d' altre ricche materie, tempestati di gioje. Bellissimi ancora sono i due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciascuno da quattro colonnette

te di marmo, nelle facce de' quali si vedono alcuni Bassirilievi di bronzo, fatti da Donatello, con singolare artificio, e somamente lodati dagl' intendenti. Anco nelle Cappelle sono di pregio alcune Tavole, tralle quali a man destra molto si stima la Tavola, dov' è dipinta la Natività del Signore, di mano di Raffaello del Garbo, e l'altra, che segue appresso, fatta dal Rosso, in cui dipinse lo Sposalizio di Nostra Donna. Così a man sinistra, si vede la bella Tavola del Sogliani, dov' è dipinto in Croce Sant'Arcadio, e quella dell' Empoli, che rappresenta il martirio di San Bastiano, con altre appresso, che per brevità si tralasciano. Più d' ogni altra cosa però degne sono d' ammirazione le due Sagrestie, ma specialmente la nuova, detta altrimenti la Cappella de' Principi, fatta col disegno, e Architettura di Michelagnolo Buonarroti. Quivi l' arte sendo giunta al colmo di sua perfezione, chiaramente dimostra, quanto sublime, e mirabile fosse l'ingegno di questo divino Artefice, che se in ogni opera vinse i Maestri più celebri, in questa superò se medesimo. E di vero, chi può lodare abbastanza l' eccellenza, la maestà, la grazia, e la vaghezza di questa Fabrica? Tentarono già molti eruditi Scrittori di descrivere distintamente le sue bellezze, ma non giungendo ad una minima parte, diedero a divedere, che nelle lodi

di

di Michelagnolo, e di quest'opera insigne, era manchevole, ed insufficiente fino l'istessa eloquenza. Siasi dunque contento il Forestiero, che tralasciando il divisare de' suoi pregi, accenni solo, che il primo Sepolcro all'entrare è di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, e fratello di Leone X. e le due Statue appresso, una il Giorno, l'altra la Notte figurano: e che nel secondo Sepolcro, fatto per Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino, l'altre due Statue rappresentano il Crepuscolo, e l'Aurora. E perchè fuori delle sette Statue di mano del Buonarroti, si vedono due Figure de' Santi Cosimo, e Damiano, sappia, che la prima è del Montorsoli, e la seconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Nella vecchia Sagrestia, fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, di cui pur anco fu tutta l'Architettura di questo grande Edifizio, si vede un bellissimo Sepolcro di porfido, adornato ne' lati, di fogliami di bronzo, fatti col disegno d'Andrea Verrocchio. Nell'uscir della porta, onde si va nella Canonica, si trova la Statua di Paolo Giovio Vescovo di Nocera, e famoso Scrittore d'Istorie; indi salendo per una scala, che guida al Chioffro di sopra, troveremo la celebre, e per tutto il Mondo tanto rinomata

LIBRERIA MEDICEO-LAURENZIANA, il cui vaso lungo braccia ottanta, e largo venti, è così nobile, e maestoso, e di sì rara, e perfetta Architettura, che lingua umana non ha lode bastevole per commendarla. Basta il dire, che fu disegno di Michelagnolo, fervendo ciò per un degnissimo encomio. Prima dunque di penetrare là dentro, trovasi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è situata la scala, così ben divisa, e acconcia, che da tre lati di essa agiatamente si ascende. Bella oltremodo è la porta, e belli ancora sono gli ornamenti delle finestre, vaghi il cornicione, l'architrave, ed il fregio, e tutto insieme è con sì nobil simetria diviso, che resta l'occhio di chi lo mira dallo stupore, e dal diletto sorpreso. Alla bellezza del materiale corrisponde il pregio, e il valore de' Manoscritti, che sopra certi banchi di noce, quarantacinque per banda, in gran numero vi si conservano. Sono questi di lingue diverse, e specialmente Ebraica, Greca, Latina, Indiana, Arabica, e Caldea, nè solo per la rarità, ma eziandio per l'erudizione singolarissimi. Da questi, come da rari esemplari, sogliono i Letterati, e in specie gli Oltramontani, diligentissimi osservatori d'ogni minuzia, riscontrare, o emendar quei difetti, che spesse volte scorrono nelle Stampe, o che non furono da

al-

altri osservati. Or questi Libri parte da Cosimo Padre della Patria, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti, e con grandissime spese procurati, furono poscia in questo luogo da Clemente VII. e dal Granduca Cosimo Primo riposti, ordinati, e grandemente accresciuti. Chi poi bramasse saperne il numero, e la lor qualità potrà comodamente appagare il suo desiderio, mediante l'Indice Generale, compilato con molta accuratezza. Guglielmo Langio ne fece uno particolare de' Manoscritti Greci, e Orientali, e Monsignor Luca d' Holstein Bibliotecario della Vaticana, de' più rari ne diede il suo giudizio, come si può vedere in alcune Schede nella Libreria dell'eruditissimo, e da per tutto celebratissimo Antonio Magliabechi di fel. mem. citate già dall'insigne Cardinale de Noris ne' Cenotafii Pisani, per occasione del Vergilio Mediceo, gioja pregiatissima, e ornamento di questa celebre Libreria. Da questo luogo ci porteremo a visitare la

CAPPELLA, che deve riuscire nel Coro, ma di presente ha l'ingresso dietro la Chiesa. Or questa è la Cappella cotanto celebre, che senza ingrandimento iperbolico, vien riputata nel Mondo unica, e singolare. E in vero, se in altri Edifizj s'ammira la squisitezza dell'arte, in altri la ricchezza de' materiali, ed in alcuni qual-

qualche cosa di singolare, in questa sola Cappella tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d'Architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile, e perfezione dell'arte in sommo grado. Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo, che la circonferenza di tutta questa maestosa Cappella è braccia centoquarantaquattro, l'altezza più di novanta, e il diametro quarantotto. L'incrostatura è di diaspri, agate, calcedonj, lapislazzuli, ed altre pietre preziose. Bellissimi sono i pilastri co' capitelli di bronzo dorati. Maestosi sono i Sepolcri di granito orientale, sopra ciascuno de' quali posa un guancial di diaspro tempestato di gioje, e sopra quello una corona reale, ancor essa ricca di gemme. In alcune nicchie di paragone, son collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappresentano i Regnanti defunti. Di vaghissime commesure vedonsi effigiate le Arme delle Città sottoposte al Dominio de' nostri Reali Principi. In somma tali, e tanti sono gli ornamenti di pregio, che vi si trovano, che umano pensiero non è bastevole a immaginarsi una bellezza sì rara. Fu cominciata la Fabbrica l'anno 1604. al tempo di Ferdinando Primo, e per quanto da molti Maestri giornalmente vi si lavori, molto vi resta ancora, per renderla in tutto compiuta,

píta, e allora farà in essa collocato il prezioso Ciborio, che si conserva in Galleria, e del quale parleremo a suo luogo. Dalla Piazza, e Chiesa di San Lorenzo, passeremo nella Via de' Ginori, nella quale rispondono gli Appartamenti fabbricati di nuovo dal Marchese Riccardi, e uniti al suo Palazzo in Via larga, e da quella ci porteremo nella Via di San Gallo, in cui si trovano moltissimi Conventi, e Chiese di Monache, ciascheduna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella di Sant' Agata, dov' è la bella Tavola d' Alessandro Bronzino, nella quale sono scolpite le Nozze di Cana Galilea. Noi però tralasciando per minor briga del Forestiero il ragionare di quelli, nel passare dal canto de' Preti, offerveremo la nuova, e vaga Fabbrica dello

SPEDALE DI GESU' PELLEGRINO, in cui si ricevono solamente Religiosi pellegrini; e dipoi, seguitando il viaggio, giungeremo alla

COMPAGNIA DI SAN MARCO nuovamente restaurata, e quanto mai dir si possa, di varj ornamenti abbellita, avvegachè moltissime siano le pitture, gl' intagli dorati, e l'altre cose di pregio, che vi si vedono. Unito a questo Oratorio è uno Spedale, fabbricato per ricevere i Pellegrini-

legrini Oltramontani, simile a quello di San Tommaso d'Aquino, ma di più comode abitazioni nobilmente adagiato. Ed in vero, chi dentro penetra, a rimirare tutte le stanze con bell'ordine, e magnificenza disposte, non uno Spedale di poveri Pellegrini, ma un Ricetto di nobilissimi Personaggi lo crede; perlochè questo luogo ragguardevole in ogni parte, non ha senza dubbio, che invidiare agli Spedali più celebri dell'Italia. Poco distante da questo seguono due Spedali, ambedue per gl' infermi, uno detto degl' Incurabili, l'altro di Bonifazio, dirimpetto al quale è il bellissimo

PALAZZO de' Pandolfini, fatto fabbricare col disegno di Raffaello da Urbino da Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troja, e intimo familiare di Leon Decimo. Volgendo per la Via delle Ruote, in faccia della quale si vede il

CONSERVATORIO de' fanciulli Orfani, e abbandonati; ci condurremo per la Via di San Zanobj alla Via dell'Acqua, dalla quale si passa con tutta comodità a vedere la

FORTEZZA DA BASSO, nella quale conservasi una bellissima, e copiosa Armeria, oltre le cose singolari, che vi s'am-

mirano, e che da noi con gran ragione si tacciono. Di quì passeremo al

CASINO del Marchese Riccardi in Gualfonda, pieno di Statue antiche, e moderne, e di pitture eccellenti, con un Giardino degno di qualsivoglia gran Principe. All'uscir di Gualfonda, voltando a man sinistra per la Piazza vecchia di Santa Maria Novella, e entrando in Via dell'Amore, offerveremo la

CASA fatta fabbricare con gli onorifici donativi di Luigi il Grande Re di Francia, da Vincenzio Viviani primo Mattematico del Granduca Cosimo III. di glor. mem. il pio, ed ultimo Scolare di quel perspicacissimo Lince, Promotore di nuove Scienze, ed Arti utilissime, e Restauratore dell'Astronomia, della Geografia, della Meccanica, e della Filosofia, Galileo Galilei. Nella Facciata di questa Casa, con raro esempio, ed in segno evidente d'uomo grato al Maestro, ed a' generosi Benefattori, vedremo sopra la porta maggiore, esposta per la prima volta al pubblico, la viva Effigie di bronzo in rilievo di quest'immortale Eroe Fiorentino: e dall'espresso ne' Cartelloni laterali, come da un Compendio di Vita, ci verrà indicato parte delle notizie de' di lui ammirandi trovati. Soddisfattici d'aver quì veduto una
me-

memoria desiderata per 50. anni da' Letterati Forestieri , tornando su detta Piazza , entreremo nella gran Chiesa di

SANTA MARIA NOVELLA de' Padri Domenicani , una delle più belle non solo di Firenze , ma quasi di tutta d' Italia , lodata da Michelagnolo Buonarroto , che , come è fama fra noi , soleva chiamarla la Sposa . Fu questa fabbricata intorno l' anno del Signore 1279. col disegno di Fra Sisto , e di Fra Ristoro Conversi di quell' Ordine , e Fiorentini intendentissimi d' Architettura , e perfezionata circa l' anno 1350. governando il Convento Fra Jacopo Passavanti , celebre , ed eloquente Scrittore . Promosse la gran Fabbrica di questo Tempio il Beato Giovanni da Salerno , Discepolo di San Domenico , mandato dal suo Maestro a Firenze , per fondarvi la Religione , la quale ben presto allignatavi , produsse a questa Città molti Uomini insigni , che l' una , e l' altra illustrarono . Or questo Tempio magnifico è diviso in tre Navate , sostenute da pilastri , e colonne , sulle quali posano gli archi delle volte , così ben rilevate , che oltre la maestà , e vaghezza , rendono molta luce alla Chiesa . Nelle pareti delle Navate sono le Cappelle tutte d' un ordine , ed opposte . In ciascuna di esse è una Tavola di Pittore eccellente . Incominciando dalla porta del

mezzo, la prima a man destra, dov' è dipinta la Vergine Annunziata dall'Angiolo, è di Santi di Tito. Segue il Martirio di San Lorenzo mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti: e dopo questo, la Natività del Signore dipinta da Batista Naldini, di cui sono l'altre due seguenti, cioè quella della Purificazione di Maria Vergine, e l'altra della Deposizione di Croce di Nostro Signore. E' anco di Santi di Tito il Lazzerò risuscitato, siccome del Ligozzi è la Tavola di San Raimondo, che risuscita da morte un fanciullo. All'Altar maggiore bellissime sono le pitture del Coro fatte dal Grillandajo. In sette Storie da una parte si rappresenta la vita di Maria Vergine, ed in altre sette dall'altra, quella di San Giovan Batista, ed in ciascuna furono ritratte da quel Pittore molte persone di quei tempi, così bene, ed al vivo, che la natura vien superata dall'arte. Ripigliando l'ordine delle Cappelle, la prima da man sinistra nell'entrar della porta, ha una Tavola, dove è dipinto il Battefimo di Gesù Cristo di mano dello Stradano, a cui segue la Tavola della Samaritana, mirabilmente effigiata da Alessandro Bronzino. Quelle, che sono appresso, sono ambedue del Vasari. Nella prima furono dipinti i Misterj del Rosario, e nell'altra la Risurrezione di Cristo. In testa poi della Croce è la Cappella de' Gaddi, bel-

bellissima d'Architettura, con una Tavola di mano d'Agnolo Bronzino, nella quale si rappresenta, quando Cristo risuscita la figliuola dell'Archisynagogo; e accanto è la Cappella de' Gondi incrostata di varj marmi, dov'è il famoso Crocifisso di legno, scolpito con singolare artificio da Filippo di Ser Brunellesco, il quale fu non meno nella Scultura, che nell'Architettura il più eccellente Maestro di quanti vissero ne' suoi tempi. Ne' due Tabernacoli di marmo, l'uno rincontro all'altro, situati alle colonne di mezzo, si vedono due belle Tavole, quella di San Pier Martire dipinta dal Cigoli; e la seconda dall'Empoli. Dalla Chiesa passeremo nel Convento, adagiato di comode abitazioni, ed in cui son molte cose degne d'esser vedute da ciaschedun Forestiero. Primieramente si trova un Chiosstro assai grande, le cui Pareti furono dipinte tutte a verde terra di sacre Istorie da Paolo, detto degli Uccelli, Pittore antico. E' quivi situata la Cappella della Nazione Spagnuola, già eretta dalla Famiglia Guidalotti per Capitolo di quei Padri, con pitture nelle pareti, e nella volta di mano di Taddeo Gaddi, e di Simone Memmi, fatta restaurare, ed abbellire ultimamente dal Reverendissimo Padre Maestro Fra Salvatore d'Ascanio Spagnuolo, figlio del Convento di Malaga, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica presso la Real Corte di To-

scana, il quale avendo commesso alla diligenza di Agostino Veracini il ripulimento delle suddette antiche Pitture, le ha egli ravvivate mirabilmente; La Tavola di San Jacopo Apostolo, Tutelare della Cappella, è di mano del Bronzino; e il Crocifisso di marmo, collocato oggi sull' Altare, per concessione fattane da S. A. R. al predetto Padre d'Ascanio, è opera del Pierotti. Passando al secondo Chiostro, egli è lungo centodieci braccia, e largo novanta, e diviso in cinquanta lunette, in molte delle quali per mano di Maestri eccellenti, e specialmente di Santi di Tito, e del Poccetti, sono espressi in pittura i fatti più singolari di San Domenico, e di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, con alcuni ritratti d' Uomini illustri per Santità, che mentre vissero, santificarono coll' esempio loro questo Convento. Vicino al Chiostro è situata la Spezieria, celebre in molti luoghi d' Italia, avvengachè in essa, al pari d' ogni Real Fonderia, si fabbrichino medicamenti chimici d' ogni sorte, olj, quintessenze, e odori di singolar perfezione, come è ben noto a' Professori di quest' Arte. Salendo nel Dormitorio nuovamente di pitture abbellito, colla serie di tutti i Pontefici, e Cardinali di questa insigne Religione, trovasi la Cappella detta del Papa, dipinta da Jacopo da Pontormo, e nella quale celebrarono quattro Sommi Pontefici

tesfici, cioè, Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Presso a questa è una copiosa Libreria, degna in vero di quei buoni Religiosi, che in ogni tempo riuscirono Letterati di primo nome; e il Noviziato fabbricato dal Padre Alessio Strozzi insigne Benefattore di questo Convento. Dal quale uscendo s'entra in una gran Piazza, in mezzo della quale si vedono due Guglie, e Piramidi di porfido, sostenute da quattro Tartarughe di bronzo. Sogliono in questo luogo come d'ogni altro più comodo, rappresentarsi i tornei, ed ogni anno per la vigilia di San Giovan-Batista vi si corre il Palio de' Cocchi. In faccia poi della Piazza, è situato lo Spedale di

SAN PAOLO de' Convalescenti; dal quale passeremo in Via della Scala, dov'è posto il bel

PALAZZO, E GIARDINO del Marchese Ridolfi, nel quale son succeduti per Eredità i Canonici nobili Ferraresi; e da questo giungeremo sul Prato, dove fanno vaga vista da una parte tutte le Case d'un ordine istesso, e dall'altra il

CASINO, E PALAZZO de' Principi Corfini, che vi ha annesso uno spazioso Giardino. Rimpetto a questo luogo comincia il Corso de' Cavalli, il quale va a ter-

minare alla Porta alla Croce, per lo spazio di due miglia. Camminando pel Borgo, arriveremo alla Chiesa di

OGNISSANTI, dove abitano in gran numero Frati Minori dell' Osservanza di San Francesco. Ha questa Chiesa la Facciata di pietre forti, con buon disegno intagliate, per opera del Nigetti Architetto. Il Bassorilievo di terra cotta, situato sopra la porta di mezzo, è di Luca della Robbia. Le Tavole degli Altari, sono in gran numero, tutte dipinte da buoni Maestri. Quelle però, che si tengono in maggiore stima, sono l' Ascensione di mano del Butteri, la Madonna col Figlio in braccio di mano di Santi di Tito, e l' altre due del Rosselli, cioè quella di Sant'Elisabetta Regina di Portogallo, e la seconda del Martirio di Sant'Andrea. Conservansi ancora in questa Chiesa molte Reliquie, e fra queste la Cappa di San Francesco, tenuta in somma venerazione. Seguitando la via del Corso si giunge al

PALAZZO de' Ricasoli, fatto col disegno di Michelozzo, e le Facciate furon dipinte da Francesco Pagni, che molta lode ne riportò anche da' Professori di grido; e poi s'arriva al

PALAZZO, E LOGGIATO de' Rucellai, fatti ambedue col disegno di Leon Battista

tista Alberti. Ma uscendo alquanto di strada, a man destra si trova Parione, dove è il

PALAZZO de' Principi Corsini, in sua vista magnifico, d'Architettura Toscana. Egli è modernamente stato accresciuto di appartamenti doppj, scale, gallerie, ed altre comode abitazioni; onde chi lo vede ha occasione d'ammirare una delle maggiori Fabbriche, e più cospicue di questa Città. La Sala maggiore è lunga braccia quaranta, e larga venticinque, ed è ornata di varj colonnati, di Statue antiche, e di busti di marmo, di mano d'eccellenti Scultori. La volta è dipinta a maraviglia da Anton Domenico Gabbiani, e tutto il composto non può essere nè più vago, nè più magnifico. Conduce a questa Sala, ed al piano nobile del Palazzo una scala fatta con bel disegno da Anton Ferri; perchè cominciando con due grandi branche, che si uniscono in un bel ricetto, va terminando in una, che è arricchita di nobile architettura, di pietre, e Statue bellissime. Nel mentovato piano nobile vi sono otto appartamenti liberi, composti di sala, camere, anticamere, e retrocamere, dipinte da più eccellenti Professori, che hanno fatto a gara nel dimostrare l'eccellenza di lor pennello. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerie, gabinetti, ed altri servizj; e per comodità de' medesimi,

evvi una Cappella dipinta tutta dal Gherardini, colla Tavola dell'Altare di mano di Carlo Maratta. Il Piano terreno è altresì dipinto da' migliori Maestri, e tali, e tanti sono gli ornamenti, che abbelliscono questo Palazzo, che non può davvantaggio desiderarsi. Ritornando nella medesima strada del Corso, e lasciando a man sinistra la

CHIESA DI SAN PAOLINO de' Padri Carmelitani Sealzi, ridotta alla moderna, d'architettura assai vaga; siccome l'altra Chiesa di

SAN PANCRAZIO, nella quale si vede un Sepolcro di marmi, simile a quello di Nostro Signore, che si trova in Gerusalemme, anzi fatto coll'istesse misure, e disegno dalla Famiglia de' Rucellai; e una magnifica Cappella del Marchese Riccardi; perverremo al canto de' Tornaquinci, dove è il tanto lodato

PALAZZO degli Strozzi, fatto fabbricare da Filippo Strozzi, con real magnificenza. Il primo disegno di questa Fabbrica fu dato da Benedetto da Majano, sebbene poi profeguito dal Cronaca, che nella parte interiore mutò ordine d'architettura, avvengachè per di fuori Toscano, con bozze di pietra forte, di grandezza

non

non ordinaria, per di dentro sia Dorico, e Corintio, come si vede nel Cortile. Rimane questo Palazzo da ogni parte isolato, ed ha nella sommità un cornicione di raro artificio. Le lumiere, o lanternoni di ferro posti su' canti, furon lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede son grandemente lodati. Partendosi dalla Via del Corso, e camminando verso Arno, troveremo sulla Piazza di Santa Trinita una bellissima

COLONNA di granito d'ordine Dorico, quivi eretta l'anno 1564. da Cosimo Primo, con avervi fatto collocare sopra una Statua di porfido, rappresentante la Giustizia, di mano di Romolo del Dadda, in memoria (come si crede da molti) dell'aver il mentovato Granduca ricevuta in questo luogo la nuova della presa di Siena. Dicesi, che fosse l'ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Cosimo da Pio Quarto. Dirimpetto alla Colonna, apparisce di vaga vista il

PALAZZO de' Bartolini, fabbricato col disegno di Baccio d'Agnolo; dopo del quale dall'istessa parte si vede il gran

PALAZZO degli Spini, oggi diviso in più case; e incontro ad esso la Chiesa de' Monaci Vallombrosani, chiamata

SANTA TRINITA, la quale, benchè fabbricata in tempo, che la buona Architettura non era per anco risorta, è tuttavia da' Professori molto lodata. Sono in essa alcune Tavole di bellezza non ordinaria, e specialmente nella Cappella degli Strozzi di mano dell'Empoli. E' anco da lodarsi in questa Cappella la volta dipinta a fresco da Bernardino Poccetti, e le due Statue di mano del Caccini. Sono altresì ragguardevoli le Pitture di Alessio Baldovivetti nel Coro de' Monaci, dove furono effigiati al naturale molti Uomini illustri, che in quel tempo vivevano, siccome quelle del Grillandajo nella Cappella de' Saffetti. Anco la Tavola del Passignani, nella quale è dipinto un Cristo morto, è degna di molta lode. Nel Tabernacolo dell'Altare maggiore si conserva il Crocifisso, che già era nella Chiesa di San Miniato presso, e fuor della Città, e di cui si favella nella Seconda Parte di questo Libro. Il Presbiterio avanti il detto Altare, fu disegnato dal Buontalenti, con maraviglioso artificio, del quale pur anco è il disegno della bella Facciata di questa Chiesa, tutta di pietre forti. Più d'ogni altro però s'ammira la Cappella degli Usimbardi, incrostata di marmi carraresi, e d'altre pietre, con due Sepolcri di diaspro nero, sopra de' quali posano due busti di marmo, che son Ritratti di due Prelati di quella Casa,

scolpiti da Felice Palma, famoso artefice de' suoi tempi. Del medesimo Palma è il Crocifisso di bronzo posto all'Altare in una nicchia di nero diaspro. Le due Tavole de' lati son dipinte da Cristofano Allori, e dall'Empoli; e le lunette a fresco, da Giovanni da San Giovanni. Il Bassorilievo di bronzo, dov'è scolpito il Martirio di San Lorenzo, è fattura di Tiziano Aspetti da Padova, Maestro del Palma. Lasciando il Ponte a Santa Trinita, del quale ragioneremo nella seguente Giornata, e camminando lung'Arno verso il Ponte Vecchio, a man sinistra poco fuori di strada, visiteremo la Chiesa de'

SANTI APOSTOLI, una delle più antiche di Firenze. Quantunque ella non sia molto grande, è nondimeno di nobile Architettura, molto commendata dal Buonarroti. V'è una Tavola dipinta dal Vasari, per la Concezione di Maria Vergine. Sono lodati i due Sepolcri, e specialmente quello presso alla Sagrestia, lavorato da Benedetto da Rovezzano. Anche nella Cappella del Sacramento sono di Luca della Robbia i vaghi ornamenti di terra cotta. Profeguendo il cammino lung'Arno s'arriva alla gran

FABBRICA DEGLI UFIZI, o Magistrati della Città, la quale ordinata dal Grandu-

Duca Cosimo Primo col disegno di Giorgio Vasari, Pittore, e Architetto Aretino, riuscì, come si vede, bellissima, e ragguardevole in ogni parte. L'Architettura di tutto quest' Edifizio è d'ordine Dorico, abbellito di conci, e pietre, lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle nicchie, che per di fuori si mirano, avea diviso il Granduca Cosimo di collocare le Statue de' più illustri Cittadini di questa Patria; ma non potè adempire il bel disegno prevenuto dalla morte. Sotto il Loggiato, che, sostenuto da colonne, e pilastri, gira tutta la Fabbrica, sono le residenze di varj Magistrati, uniti insieme in questo luogo per comodo universale. Il primo appartamento sopra il Loggiato, serve per lo più per Officine, o Botteghe di quegli Artefici, che giornalmente lavorano per l'uso della Galleria, o Guardaroba di S. A. R. ed il secondo appartamento, che fu aggiunto qualche tempo dopo, serve per la celebre Reale

GALLERIA, la quale è divisa in due corridori, lungo ciascuno 210. passi, e larghi dieci, che fra di loro si comunicano, mediante un altro corridore in faccia alla Fabbrica, lungo settanta passi. Di verso la strada riescono i finestrati di cristalli, separati l'uno dall'altro da varie colonne, e pilastri. La volta di questi tre

cor-

corridori, è divisa in tanti spazj, quanti sono i finestrati, e detti spazj son dipinti a fresco da diversi Pittori. Nel corridore destro, facendoci dalla Facciata, son dipinte grottesche, di varie invenzioni; e nel sinistro, con figure simboliche si rappresentano le Scienze, e l'Arti più nobili, intorno alle quali sono i Ritratti d'Uomini illustri di questa Città, che in sommo grado le professarono. Or questa nobile invenzione può fervire all'erudito Forestiero d'una succinta notizia de' più rari soggetti, che fiorirono in questa Patria, perchè quivi vedrà quali siano stati i Filosofi, e Mattematici più rinomati, quali i Poeti, ed Oratori più celebri: i Legisti, e Medici più singolari: gli Scrittori di varia erudizione: gli Uomini più accreditati nella prudenza, e nel governo: quei, che si segnalano nell'armi: quegli, che negli onori, e dignità più cospicue: i Santi, e Beati: i Fondatori di Religioni, e così seguitando in ciascheduna professione, potrà appagare la sua curiosità. Inoltre affissi alle pareti di ciaschedun corridore si vedono moltissimi quadri, in cui sono i Ritratti d'Uomini in armi, o in lettere singolari, e specialmente de' Principi della Real Casa. Appoggiati alle pareti posano nel piano sopra basi di legno fregiate d'oro moltissimi busti di marmo con teste antiche tramezzate da Statue intiere, con
bel-

bellissima ordinanza disposte. I busti sono centodue, e le Statue settantadue, tutte di pregio, e di bellezza non ordinaria. Tralle teste è molto considerabile la serie degl' Imperadori Romani, cominciando da Giulio Cesare fino a Pupieno, compresi M. Agrippa, l' Antinoo, e l' Albino, e tralle Statue è degna d' osservazione, e di stima il Bacco di Michelagnolo, che non ha da invidiare all' antiche. Molte ancora sono le Teste delle Donne Auguste, non meno stimabili di quelle de' Cesari; ed inoltre sono ammirate dagl' Intendenti le due teste di Cicerone, e di Seneca, come altresì quella d' Alessandro Magno, scolpite con singolar maestria. Sono ancora degne di particolar attenzione due Statue di bronzo antichissime, e d' eccellente manifattura, delle quali una, che rappresenta un Idolo, è di maniera Greca; e l' altra, che figura un Dittatore, o altro Personaggio in atto di parlare al Popolo, dimostra a' caratteri Etruschi, che nel lembo della veste si scorgono, essere stata fatta dagli antichi Toscani. Osservate queste cose, che sono esposte alla vista d' ognuno, passeremo alle stanze, dove non si ha l' ingresso senza special commissione di chi vi soprantende, ed in una di esse, che, a riguardo della situazione, suol' esser la prima, troveremo gran numero di piccoli quadri di varj eccellenti Pittori; Idoletti, e Lu-

e Lucerne di bronzo antiche, e diverse bizzarríe prodotte dalla natura; alcuni lavori di pietre dure, e preziose; una colonna d'alabastro orientale alta quattro braccia, tutta d'un pezzo, e maestrevolmente lavorata, ed è questa la maggiore delle molte, che si vedono in varj luoghi d'Italia, e in questa medesima Gallería; e finalmente un Candelabro, o come da noi si chiama una Lumiera d'Ambra, in cui sono disposte varie piccole Figurette, e Ritratti d'ambra bianca. Da questa passeremo alla stanza, che, seguitando l'ordine preso, diremo seconda, ove ammireremo infiniti Quadri de' più famosi Maestri nell'Arte. Ve ne sono tra questi in gran numero di Pittori Fiamminghi, fatti con somma diligenza, propria di tutti gli Artefici di questa Nazione; vi sono ancora due lavori di pietre dure; un Gabinetto, e una Tavola più belli, e più perfetti di quei, che sopra accennammo: così nella terza si trovano diversi strumenti matematici, lavorati con gran perfezione, e due Globi l'uno celeste, e l'altro terrestre di smisurata grandezza. Evvi ancora un pezzo di calamita orientale di tal forza, che oltre al tenere attaccate a se una dopo l'altra più chiavi, sostiene quaranta libbre di ferro. E' parimente degno di maraviglia un nuovo specchio ustorio della maggior grandezza, che finora si sia veduta

duta in altro simile strumento, col quale vanno tuttavia facendosi bellissime sperienze, che forse un giorno si pubblicheranno colle Stampe. Nella quarta si vedono molti quadri non inferiori di pregio, e di bellezza a quelli, che avremo veduto finora, ed in gran parte della Scuola Fiorentina; siccome alcuni vasi d'avorio lavorati al tornio, piccolo saggio di centinaja di pezzi, che ne posseggono questi Reali Principi. Vi sono ancora alcuni Stipi, o Scrigni preziosi per la materia, ma più ammirabili per lo lavoro, ed uno di questi può collocarsi degnamente nella camera di qualsivoglia Monarca, che serve a chi vuole d'inginocchiatojo, ed insieme dà occasione di meditare la Vita di Nostro Signore quivi effigiata in piccole figure dipinte sopra pietre preziose; ma quel che rende maggiore stupore si è, il veder dentro lo Stipo una macchina mobile di più facce, in una delle quali vi è un lavoro di pietre commesse; nella seconda la Deposizione dalla Croce del Salvatore in Bassorilievo di cera, tratto dal modello del Buonarroti; nella terza il Cenacolo mirabilmente espresso in figurine piccole d'ambra; nella quarta la Crocifissione parimente scolpita in ambra: e nella sommità di questo Stipo vi è un Organo, e un Oriuolo, che maggiormente lo rendono maraviglioso. Vorrebbe adesso l'ordine, e la situazione delle stanze,

ze,

ze , che s' entrasse a parlare della Tribuna ; ma si contenti però il Forestiero , che sospendendo per qualche poco di tempo di favellarne , passi ad un' altra stanza , che diremo la quinta . In questa vedremo una grandissima quantità di finissimi Vasi di porcellana , di Babbagauro , terra egizia molto rara , e due grandissime Urne di bucherero del Cile , tutte terre , che molto si stimano in questi Paesi . Nella sesta s' ammirano , oltre a dugento Ritratti di Pittori eccellenti , procurati da varie parti di Europa , con ispesa veramente incredibile , e diligenza non ordinaria . Quello però , che li rende maggiormente stimabili si è , l' essere tutti di propria mano di quegli stessi Maestri , di cui rappresentano al vivo il sembiante ; cosa in vero rarissima , e singolare , se si considera la difficoltà di porre insieme un numero sì grande d' originali di questa sorta . Evvi ancora la Statua del Cardinale Leopoldo de' Medici in marmo , fatta da Gio: Batista Foggini , e quivi collocata , per aver egli procurata così bella , e numerosa raccolta di quadri . Qui però non finiscono le meraviglie ; anzi passando nella settima stanza , che volgarmente chiamasi la Tribuna , maggiormente s' accrescono ; avvengachè si trovino compendiate in essa i maggiori pregi della natura , e dell' arte , i prodigj della Pittura , e Scultura , e tuttociò , che di
bel-

bello, e di ricco, e di prezioso può ritrovarsi nel Mondo. Ora cominciando dalle cose più rare, che certamente sono senza numero, vedremo sei Statue di marmo, le più perfette, e più belle, al parere degli intendenti, di quante mai si siano vedute ne' nostri tempi, come di ciò fanno fede l' infinite copie di esse, che in varie forme si vedono sparse nel Mondo, servendo a' Professori, quantunque di primo nome, di perfetto modello, ed esemplare alle loro opere insigni. Più dell' altre però si tiene in pregio la bellissima Statua di Venere, detta volgarmente la Venere de' Medici, che ne' passati Secoli fu senza dubbio la maraviglia di Roma, ed ora si può dire uno de' prodigj di questa Città: che se della Venere di Prassitele, quel celebre Scultore si legge, che da varie parti del Mondo concorrevano genti alla Città di Gnido, per ammirare quella bellezza, che in piccol Tempio collocata recava agli spettatori venerazione, e diletto; anco della nostra Venere non inferiore a quella di Prassitele, anzi in un luogo più splendido, e più magnifico situata, si può dir giustamente, esser quasi innumerabili le persone, che da ogni parte concorrono ad ammirare i suoi pregi; mentre, qual' è quel Forestiero, che della sua bellezza informato, non procuri con ogni studio vederla, e vedendola non rimanga da maraviglia for-

forpreso? Dopo aver contemplata questa famosa Statua, e con essa due altre Veneri, anch'esse bellissime, benchè di non sì rara eccellenza come la prima, e inoltre il gruppo de' Lottatori, l'Arrotino, ed il Fauno, ci porteremo ad osservare una Tavola di pietre, e gioje commesse, di così bello, e così ricco lavoro, che l'occhio umano non sa distinguere, se l'eccellenza, e perfezione dell'opera vinca il valor delle gemme, e delle pietre preziose, che nobilmente l'adornano, o dal valor delle gemme sia vinta l'eccellenza, e perfezione dell'opera. Parimente di gioje, e pietre dure è composto un Gabinetto, o Studiolo; ma queste non son lavorate in piano come la Tavola, ma di rilievo, mostrando la lor grandezza, ed eccellenza. E sostenuto il Gabinetto da quattordici colonne di lapislazzulo, con base, e capitelli d'oro massiccio, incrostato di perle, e turchine. Tra una colonna, e l'altra vi sono Bassirilievi pur d'oro, e nella parte superiore bellissime lastre de' più perfetti diaspri, ornati intorno di topazzi, smeraldi, balasci, acque di mare, zaffiri, crisoliti, che a somiglianza di chiodi, mostrano di tener lo Studiolo unito; ma nella parte più eccelsa, e più nobile di esso siede, qual Regina di tutte l'altre gioje, una perla di smisurata grandezza. Tutto questo però non fa il maggior pregio del-

lo Scrigno, conservandosi nelle parti interiori di esso, quasi tremila fra Cammei, ed intagli, la maggior parte antichi, e in pietre preziose, tutti legati in oro. Questi però, come cosa tanto rara, ed altrettanto sottoposta a perdersi, non si fanno vedere senza special permissione di S. A. R. All' intorno poi di questa famosissima Tribuna ricorre un piccolo palchetto, sopra di cui posano figurette di marmo, di bronzo, e di porfido, tutte antiche, e della più eccellente maestria; e molti busti, e teste di cristallo di rocca, di calcidonio, e d' agata, preziose e per la materia, e per lo lavoro: ma sopra tutte è mirabile una scolpita in turchina della vecchia rocca, rappresentante l' effigie di Tiberio Imperadore. Ammirato, che avremo tuttociò, che è stato da noi descritto finora, proseguiremo a contemplare attentamente i quadri, che alle pareti si vedono appesi. Sono questi de' più famosi Maestri nell' arte, e di lor sapere il miglioramento: Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, e Paolo Veronese ve n' hanno il maggior numero; poi ve ne sono bellissimi pezzi di Michel' Agnolo, de' Caracci, del Vandich, del Rubens, del famoso Olbino di Basilea, del Tintoretto, e tre pezzi del Gherardoun Olandese, che per la loro bellezza hanno meritato di stare a fronte coll' opere de' più rinomati Maestri. Negli Scrigni di grana-

natiglia, che vedremo all'intorno, si conservano le Medaglie antiche, e moderne, ed in alcuni armadj segreti, molti vasi di cristallo di rocca tersissimi, e di smisurata grandezza; Urne di lapislazzuli, ed altri gran pezzi d'agate, e diaspri tutti maestrevolmente lavorati, e adornati d'oro, e di gioje: ma questi, e le Medaglie non soglion mostrarsi senza special permissione di S. A. R. Queste, ed altre cose vedremo nella Tribuna, dalla quale partendoci, non però fazj di rimirare le sue bellezze, faremo introdotti nell'ottava, ed ultima stanza, chiamata l'Armeria segreta, dove si conservano bellissime armature d'acciajo, e varj strumenti militari di singolare artificio. Quì potrà l'occhio soddisfarfi nel rimirare le tante sorte d'armi, e le bizzarre invenzioni, colle quali furono fabricate, ravvisando le diverse maniere, ed usanze di ciascheduna Nazione, benchè barbara, e sconosciuta; e finalmente tutto ciò, che di bello, e di perfetto si può trovare in questo genere, tutto vedrà compendiato in questo luogo, e con bellissima ordinanza disposto. Vi è ancora una stanza separata dall'altre, dove si conserva il gran Ciborio, che deve servire per la Cappella di San Lorenzo, quando sarà terminata. Egli è tutto di pietre, e gioje commesse, delle più rare, e preziose, che si possano in un tal lavoro considerare. Tra-

lascio i finissimi intagli, e i tanti ornamenti di pregio, che vi si trovano, e solo ammiro la singolar maestria, colla quale fu condotta quest' Opera a quella maravigliosa bellezza, di cui certo non può vederfi la maggiore. Di simil lavoro è la parte anteriore dell' Altare, o vogliamo dire il Paliotto, che pur anco si conserva nella medesima stanza. E quì per ora finiscono le otto stanze di questa celebre Galleria, non essendo per anco terminate l' altre stanze, che si vanno preparando; in una delle quali faranno riposti i bronzi, consistenti in alcune Statue, e Teste in gran numero d'Idoletti, e di varj strumenti usati ne' Sacrifizj de' Gentili, ed in altri frammenti dell' antichità erudita, raccolti da varie parti del Mondo con grandissima spesa, e diligenza non ordinaria; e in un' altra stanza centoventi Libri di smisurata grandezza, dove con sommo studio, e particolare assistenza di celebri Professori, si vedono raccolti, ed a suo luogo disposti innumerabili disegni, e moltissimi pensieri, e capricci, come essi chiamano, de' più rari Artefici de' nostri tempi, il tutto per opera del Serenissimo Cardinal Leopoldo di glor. mem. E quì non sarà discaro al Forestiero il sapere, che, promossi ultimamente l' Opera degl' Intagli in rame delle Statue, delle Pitture più singolari, delle Medaglie, e de' Cammei non solo

solo di questa Real Galleria, ma di altre particolari della Città, va ella incamminandosi per mano di eccellenti Professori in quell'Arte, colla descrizione Istorica, e Filologica dell'eruditissimo Dottore Anton Francesco Gori, Sacerdote, Teologo, e pubblico Lettore d'Istoria in questa Università Fiorentina, ideata distribuirsi in più Tomi, col titolo di Museo Fiorentino, due de' quali sono già dati alla luce per mezzo delle Stampe. Presso alla Galleria si trovano le stanze della

FONDERIA di S. A. R. dove si fabbricano Olij, Balsami, Quintessenze, e varie forte di medicamenti di singolar perfezione, che fin da' Principi grandi vengono desiderati, benchè non manchi la Real munificenza de' nostri Serenissimi Padroni di dispensarne giornalmente grandissima quantità. E anco degno d'osservazione in questo luogo il

CORRIDORE coperto, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo I. col disegno di Giorgio Vasari, o come meglio ha creduto uno Scrittore moderno, col disegno del Buon-talenti, il quale diede il modello per le stanze della Galleria, e specialmente della Tribuna. E questo Corridore secento passi, largo sei, e alto più d'otto, e cominciando dal Palazzo de' Pitti, conduce

E fino

fino alla Galleria, e al Palazzo Vecchio. Ha le pareti di dentro adornate di grandissimi quadri, dipinti a chiaroscuro, ne' quali si rappresentano l'azioni più gloriose di Carlo Quinto Imperadore, di Filippo Secondo Re delle Spagne, d' Enrico Quarto Re di Francia, e di Ferdinando Secondo Granduca di Toscana. Dopo avere ammirate le molte cose, che abbiamo finora descritte, proseguiremo il cammino verso la

PIAZZA DEL GRANDUCA. E perchè molte sono le cose da osservarsi in questa Piazza; ci faremo in primo luogo dal

PALAZZO VECCHIO, fabbricato col disegno d' Arnolfo, quel famoso Architetto di tante Fabbriche di questa nostra Città, e specialmente della Chiesa del Duomo. E dando prima un'occhiata alla magnificenza di questa Fabbrica, offerveremo la bellissima Torre, o Campanile, alto braccia centocinquanta, e sostenuto da quattro colonne grossissime, le quali tanto più rendono mirabile, e prodigioso questo Edificio. Dipoi nell'ingresso, o Ringhiera del Palazzo ammireremo a man destra nell'entrare, la grande Statua di marmo di mano del Bändinelli, che rappresenta quando Ercole abbatte Cacco. Sono amendue queste Figure di gran lunga maggiori del na-

turale , ma così al vivo esprimenti , e di sì rara bellezza , che non si faziano i Professori d'ammirare il loro pregio . E di vero , se riguardiamo alla Figura dell' Ercole , chi vide mai un altro uomo di corpo più robusto , e più forte , di portamento più fiero , di volto più maestoso , e terribile ? E se quella di Cacco superato dal suo nimico , chi non gli scorge nel volto un affannoso timore , simile a quello di colui , che dalla destra nimica aspetti il colpo fatale ? Ma se bella , e di grande stima è la Statua dell' Ercole , bellissima , e di maggior perfezione è quella di Davidde scolpita dal Buonarroti , e benchè fatta negli anni suoi giovenili , è dagl' intendenti per opera singolare celebrata . E' il Davidde , come si vede , d' età florida , come appunto ce lo descrivono le Sagre Storie , quando del Gigante Golia riportò la segnalata vittoria . Spira il sembiante di questo Santo Campione una maestosa bellezza , e nella vaga simetria delle sue membra , si scorge tutto quello , che di bello , e di perfetto può formar nel corpo umano . Sebbene , qual' è quel corpo umano , in cui si uniscano in sommo grado , come in questa Figura , tutte le perfezioni maggiori ? Dopo queste due Statue , si trovano due Figure , o Termini parimente di marmo , uno di mano del Bandinelli , l' altro di Vincenzio Rossi suo Scolare , amendue fat-

ti con grandissima diligenza. E finalmente entrando nel Cortile del Palazzo, vedesi in mezzo una Fontana di porfido, sopra la quale scherza un Fanciullo scolpito in bronzo, di mano d' Andrea Verrocchio. E' sostenuto questo Cortile da grosse Colonne di pietra forte, lavorate con belle grottesche, e tra le cose degne di lode vi è una Statua di Ercole, che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinello suo Maestro. Salendo al primo appartamento, trovasi un magnifico Salone, di straordinaria grandezza, la soffitta del quale, come altresì le pareti, son dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestria. In trentanove quadri della soffitta, con bellissimi intagli, e ornamenti dorati, si rappresentano l'azioni, e fatti più segnalati della nostra Città, e della Real Casa felicemente Regnante, Madre fecondissima d' Uomini illustri, e di celebratissimi Eroi. Nelle pareti si vede dipinta a fresco la guerra, e presa di Siena, la Battaglia fierissima di Marciano, l'assedio di Pisa; ed altre memorabili imprese. Anco negli angoli del predetto Salone, si vedono quattro grandissimi quadri dipinti a olio, due de' quali sono di mano del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli, e Passignano. In uno di quei del Ligozzi si rappresenta quando San Pio Quinto incorona Cosimo Primo, creandolo

Granduca di Toscana, e ornandolo di Corona, e Manto Reale. E nell'altro sono figurati que' dodici Fiorentini, che da varj Potentati del Mondo, in un medesimo tempo furono mandati Ambasciadori a Bonifazio VIII. Sommo Pontefice, de' quali cantò il Verino:

*Romana merito Antistes Bonifacius Urbis,
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Roma, Regum mandata ferentes,
Terrarū semen, tū quinta elementa vocavit.*

in quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta quando Cosimo, ancor giovanetto di diciotto anni, fu eletto Duca di Firenze, e da tutti i Senatori inchinato per loro Principe, e Sovrano: e finalmente in quello del Passignani si dimostra la solenne funzione celebrata in Firenze, quando il medesimo Cosimo prese l' Abito della Religione di Santo Stefano Papa, e Martire, della quale fu egli primo Fondatore, e Gran Maestro. Ma che diremo delle Statue, che vagamente adornano la gran Sala? Sono in faccia di essa tre grandi Statue di marmo maggiori del naturale, cioè quella di Leon X. Sommo Pontefice nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de' Medici Padre di Cosimo a man destra, e quella del Duca Alessandro a man sinistra, siccome da' lati si vede la Statua di Clemente VII. e a rincontro quella del Granduca Cosimo Primo, tutte di mano del

Cavalier Bandinelli. Bellissima ancora, anzi sopra tutte ammirabile è la Statua della Vittoria, che ha sotto di se un prigionero, di mano del Buonarroti, il quale destinata l'avea per lo Sepolcro di Papa Giulio II. ma non avendola affatto terminata, lasciolla in Firenze. Seguono a questa i sei gruppi di mano di Vincenzio Rossi, ne' quali si rappresentano le forze d'Ercole, e specialmente quando soffoga Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a' Cavalli, che lo divorino, quando porta il Porco vivo in ispalla, quando ajuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Regina delle Amazzoni: Opere tutte degne di lode, e nelle quali, come scrive il Borghini, si veggono bellissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell'arte; e tra queste Statue fu collocato ultimamente il gruppo di Adamo, e di Eva, col serpente, di mano di Baccio Bandinelli, rimosso, come addietro si disse, dal Coro della Metropolitana. Da questa all'altre stanze passando del medesimo appartamento, vedremo molte belle pitture a fresco del mentovato Vasari, col disegno del quale fu questo Palazzo in gran parte riordinato. Ma salendo agli appartamenti di sopra, della Sala chiamata dell'Oriuolo, troveremo una Figura di marmo, che rappresenta un Davide di mano di Donatello, ed un'altra di San

Giovan Batista sopra la porta dell' Udienza , di mano di Benedetto da Majano , amendue grandemente lodate da' Professori . Da questa stanza s'entra nella ricchissima

GUARDAROBA del Granduca , piena di cose preziose , di vasi d' oro , e d' argento , e di suppellettili , e ornamenti bellissimi , nella descrizione de' quali molto tempo si potrebbe impiegare , anzi un intero Volume richiederebbesi per chi volesse ad una ad una descrivere l' innumerevoli cose , che vi si trovano . Diremo solo , come di cosa a mio parere più rara , trovarsi in questo luogo l' originali Pandette di Giustiniano , chiamate in oggi le Pandette Fiorentine , e stimate più d' un tesoro da chi riguarda la rarità , ed eccellenza d' un manoscritto sì celebre . Ritornando nella medesima stanza , o Sala dell' Oriuolo , passeremo nella

SALA dell' Udienza vecchia , in cui vedremo dipinte a fresco alcune bellissime Storie , di mano di Francesco Salviati , che rappresentano alcuni fatti più singolari di Furio Cammillo , quel valoroso Campione , che in tante gloriose imprese a favor della Patria si segnalò . E dipoi offerveremo la

CAPPELLA tutta dipinta dal Grillandajo , e nella quale conservansi molte Re-

liquie insigni . Vedute queste , ed altre cose nel Palazzo Vecchio , faremo ritorno nella medesima Piazza , per osservare in essa la bella

LOGGIA , detta comunemente de' Lanzi , fabbricata col disegno d' Andrea Orcagna , Pittore , Scultore , e Architetto Fiorentino nell' età sua valentissimo . Sotto gli archi di questa Loggia si vedono tre belle Statue , ciascheduna delle quali merita somma lode . La prima scolpita in bronzo per mano di Donatello , rappresenta Giuditta , a' piè della quale giace Oloferne immerso nel sonno per l' ubriachezza fuori de' sensi . Sopra il volto di questa Amazzone divina è un insolito ardore , e tutta piena di coraggio si vede vibrare il colpo , per recidere il capo all' Inimico . Nella seconda Statua , ancor essa scolpita in bronzo da Benvenuto Cellini , vien figurato un Perseo , che ha nella destra il ferro , e nella sinistra la testa di Medusa recisa dal busto , tutta grondante di sangue , e senza spirito , giacente a' piè dell' uccisore . E' commendata questa Figura in ogni sua parte , e ben dimostra il valore di Benvenuto , il quale , per avviso degl' Intendenti , così felicemente condusse l' opera , che non un bronzo insensibile , ma una figura viva , ed animata rassembra . Degno ancora di molta lode si è il Bassorilievo di
bron-

bronzo, che serve di ornamento alla base, nel quale si vedono Andromeda, e Perseo, con altre Figure, che tutta l'Istoria compiutamente dimostrano. Nella terza, che è più d'ogni altra stimabile, e di maggior perfezione, per quello, che ne dicono i Professori, s'ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente scolpite da Giovanni Bologna, e denotanti il Ratto d'una Sabina. Nel vecchio caduto a terra per l'impeto del suo nemico, vien figurato il Padre della fanciulla, in atto d'impedire la fuga al rapitore, e perciò col volto irato, ed insieme dolente, come ad un misero padre si conviene, a cui sia tolta per forza la propria figlia. Nel giovane di corpo robusto, d'aspetto fiero, e ripien di furore, si rappresenta un Soldato Romano, che in occasione de' giuochi pubblici, nella nuova Città di Roma celebrati, rapisce al Padre una Donzella Sabina, che era venuta con molte compagne alla Festa. E nella femmina tenera, e delicata, ma piena di timore, e spavento, si dimostra la Donzella rapita: e finalmente in tutte tre le Figure si riconosce una vivezza sì grande, che chiunque fissamente le mira, non si sazia di commendarle in estremo, come già fecero tanti eruditi ingegni, chi in prosa, e chi in versi, esaltando l'eccellenza di quest'opera insigne, alla quale, perchè fosse in ogni parte com-

piuta, fu aggiunto nella base un Bassorilievo, fatto con somma industria, e diligenza, dove tutta l'Istoria del rapimento delle Sabine si rappresenta. Camminando più oltre, sul canto del Palazzo, e quasi in mezzo la Piazza si trova la

FONTANA fatta dal Granduca Cosimo Primo, col disegno, e industria dell' Ammannati, e da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali, descritta colle seguenti parole „ Apparisce nel mezzo d'un
 „ gran vaso pieno di limpidissime acque
 „ sgorganti da molti zampilli, il qual vaso
 „ è figurato pel Mare, il gran Colosso
 „ del Nettunno, alto dieci braccia, situato
 „ sopra un Carro, tirato da quattro
 „ Cavalli marini, due di marmo bianco,
 „ e due di mistic, molto belli, e vivaci;
 „ il Nettunno ha tra le gambe tre Figure
 „ di Tritoni, che insieme con esso posano
 „ sopra una gran conca marina in luogo
 „ di carro. Il vaso è di otto facce di marmo
 „ mistic, quattro minori, e quattro
 „ maggiori. Le quattro minori son vagamente
 „ arricchite con Figure di fanciulli,
 „ ed altre cose di bronzo, come
 „ chioccioline marine, cornucopie, cartelle,
 „ e simili. S'alzano sul piano delle medesime
 „ certi imbascamenti, sopra ciascheduno
 „ de' quali posa una Statua di metallo
 „ maggiore del naturale, e sono in tut-

„ te quattro: due femmine, che rappre-
 „ sentano Teti, e Dori, e due maschi fi-
 „ gurati per due Dei marini. All'una, e
 „ all'altra parte di ciascheduna di queste
 „ faccie minori, sono due Satiri di metal-
 „ lo, in varie, e bellissime attitudini. Le
 „ quattro facce maggiori son tanto più
 „ basse, quanto basti per poterfi da chic-
 „ chessa godere la limpidezza dell'acqua,
 „ la quale straboccando graziosamente, è
 „ ricevuta da alcune belle nicchie. Nel
 „ gran vaso, ed in somma in tutto è co-
 „ sì ben disposta, e con tanta maestà or-
 „ dinata, che è proprio una maraviglia.
 Vicino alla Fontana, sopra una gran Base
 di marmo, è una bellissima

STATUA di bronzo, di mano di Gio-
 vanni Bologna fatta erigere l'anno 1594.
 dal Granduca Ferdinando Primo, alla glo-
 riosa memoria di Cosimo suo Genitore:
 adornando le facciate di questa Base tre
 Bassirilievi di bronzo, in uno de' quali si
 rappresenta la Coronazione del mentova-
 to Granduca Cosimo, da esso meritata *Ob
 Zelum Religionis, precipuumque Justitia Stu-
 dium*, come si legge nell'Inscrizione. Nel
 secondo, la gloriosa entrata nella Città di
 Siena, ubbidiente al suo comando, dopo
 la conseguita Vittoria. E nel terzo, quan-
 do dal Senato Fiorentino, ancor Giovanet-
 to, ne fu creato Duca di Firenze, lascian-

do luogo nella quarta facciata ad una nobile, ed erudita Inscrizione del tenore seguente:

*Cosmo Medici Magno Etruria Duci Primo
Pio Felici*

*Inviato Iusto Clementi Sacra Militia Pacisq;
In Etruria Authori. Patri & Principi optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit*

A. M. D. L. XXXVIII.

Da questa Piazza faremo passaggio alla vicina Chiesa di

ORSAMMICHELE, la quale acquistò forma di Chiesa, o fivvero d' Oratorio, dacchè nell' anno 1373. fu deliberato di chiuder le Loggie, che erano sotto questa gran Fabbrica, in venerazione maggiore di quella Immagine di Maria Santissima, che collocata è sull' antico Altare di marmi, che vi si vede, lavorato colla direzione di Andrea Orgagna. E perchè è certissimo, che questo luogo fu per avanti adoperato per Piazza, e per Mercato del grano, e delle biade, che si asportavano sotto le dette Logge (lo che dette poi motivo di alzare questa gran Torre per comodo di pubblico Granajo intorno al 1337. col disegno di Giotto, e profeguito da Taddeo Gaddi) sono andati immaginandosi alcuni, che il nome di Orsammichele, sia un volgare traporto da *Horreum Sancti Michaëlis*; Voce, che non si vede usata in

veruna antica Scrittura, che faccia di questo luogo menzione; ma sibbene Orto San Michele, per posposizione accidentale da San Michele in Orto. Attesochè fino dal 1100. era ivi una Chiesa Parrocchiale, intitolata: San Michele in Orto, da cui prendeva la posposta denominazione di Orto San Michele tutta quella aggiacente Contrada; In luogo della quale antica Chiesa, demolita per farvi la suddetta Torre del grano, fu intorno a 100. anni dopo rifatta dalla parte opposta l'altra Chiesa sotto lo stesso Titolo di San Michele in Orto, oggi detta di San Carlo, comechè vi si aduna la Confraternita della Nazione Lombarda, la quale milita sotto la Protezione di San Carlo Cardinale Borromei. E' questo grande Edifizio da ogni parte isolato, e con bellissima proporzione, ed ottima Architettura condotto. Ha per di fuori quattordici Nicchie, o Tabernacoli, in varie fogge intagliati, ed in cui furono collocate diverse Statue, alcune di bronzo, ed alcune di marmo, lavorate da i più rari, ed eccellenti Maestri, che fiorissero in questa nostra Città. Sono adunque di Lorenzo Ghiberti, quel celebre Scultore, che lavorò le Porte della Chiesa di San Giovanni, tre Statue di bronzo, cioè il San Matteo Apostolo, il Santo Stefano presso la porta principale, e il San Giovambatista dalla parte opposta. Baccio
da

da Montelupo fece la bella Statua di bronzo di San Giovanni Evangelista; e Donatello ne fece tre di marmo, le quali son tenute in gran pregio, come opere veramente maravigliose. La prima è il San Pietro Apostolo, la seconda il San Marco Evangelista, e la terza il San Giorgio, Statua, che non ha pari, e che, secondo il parere di tutti i Professori, più si può commendare, che imitare. Perlochè non è maraviglia, se le Repubbliche di Venezia, e di Genova, ed altri Principi dell' Europa più volte ne facessero istanza, offerendo gran somma di denaro, perchè fosse loro conceduta. Anco Nanni, o Giovanni d' Antonio, discepolo di Donatello ne fece tre, cioè i Quattro Santi dentro un sol Tabernacolo, il San Filippo Apostolo, ed il Sant' Eligio Vescovo, chiamato comunemente Santo Lò. D' Andrea Verrocchio è il San Tommaso Apostolo, che mette il dito nel Costato di Cristo, opera molto stimabile; allato alla quale è la Statua di San Luca Evangelista di mano di Giovanni Bologna, scolpita in bronzo con singolare artificio. In Chiesa si vede un Tabernacolo, o Cappella isolata, tutta di marmi vagamente intagliati, ed abbellita di Bassirilievi, per opera, disegno, e industria di Andrea Orcagna; e nel predetto Tabernacolo s'adora un' Immagine di Maria Vergine molto antica, dipinta da Ugolino

lino Sanese, e tenuta ne' tempi andati in somma venerazione, avvengachè fino al tempo della terribile, e spaventosa peste del 1348. che infettò la maggior parte del Mondo, incominciasse grandemente a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandissimo Popolo con larghe offerte, dalle quali in brevissimo tempo si poterono accumulare più di trecentomila fiorini d'oro, parte impiegati in sovvenimento de' poveri, e parte nell' adornar questa Chiesa. Sono ancora sopra l' Altar maggiore tre Statue di marmo, cioè Sant' Anna, la Santissima Vergine, ed il Bambino Gesù, di mano di Francesco da Sangallo; siccome ne' pilastri alcune belle pitture moderne, tralasciando le antiche di Agnolo Gaddi, e di Jacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta. Vi è inoltre un Cristo Crocifisso di legno, avanti al quale il grande Arcivescovo Santo Antonino soleva da giovanetto giornalmente fare orazione, quivi apprendendo, più che dalle scuole terrene, la vera sapienza, di cui fu egli grandemente dotato. Nelle stanze sopra la Chiesa fu dal Granduca Cosimo Primo eretto il pubblico, e generale Archivio di Firenze, dove si conservano innumerabili Scritture, ed Instrumenti pubblici, con grandissima fedeltà, e diligenza non ordinaria. Proseguendo il viaggio per la Via de' Calzajoli, detta il Corso degli Adimari, o pure

per Calimala, chiamata in oggi corrotta-
mente Calimara, luogo un tempo famoso
per l'abbondanza del traffico, o negozio,
che quivi si esercitava, ed anco di pre-
sente s' esercita, arriveremo in

MERCATO VECCHIO, che per ischer-
zo chiamasi il Giardino di Firenze, per le
molte delizie, che in abbondanza vi si tro-
vano, e delle quali la Città di Firenze al
pari d'ogni altra è copiosa. Quivi si è
veduta fino a' nostri tempi, sopra una Co-
lonna di granito una Statua di pietra di
mano di Donatello, rappresentante la
Dovizia; ma, essendo divenuta assai la-
cera dal tempo, è convenuto rimuoverla,
e collocarvi altra Statua simile, scolpi-
ta da Giovambatista Foggini; e più oltre
una Loggia, destinata alla vendita del pe-
sce, fatta quivi fabbricare dal Granduca
Cosimo Primo. Vi sono ancora molte Tor-
ri di non ordinaria grandezza, in una
gran parte delle quali riescono le abita-
zioni degli Ebrei, ristrette ad un luogo
chiamato il

GHETTO, ove per avanti era un infame
postribolo, di cui fanno menzione gli
Scrittori citati dal Baldinucci nella Vita
del Buontalenti. Questo Ghetto è stato
modernamente ampliato, con abitazioni as-
sai comode. Lasciando di visitar molte

Chie-

Chiese, che nel ristretto di Mercato si trovano, per non tediar maggiormente il Forestiero in cose di minore importanza, giungeremo per la Via del Corso, alla Chiesa di

SAN MICHELE BERTELDE, oggi detta dagli Antinori, dove abitano Padri Teatini, osservando prima molte belle Fabbriche di Palazzi vicini alla Chiesa, e specialmente quello de' Tornabuoni, ora de' Marchesi Corfi, quello de' Giacomini, la cui Architettura è singolare, quello degli Antinori, e quello de' Pasquali, con molti appresso. Or questa Chiesa, fatta da' fondamenti restaurare dalla felice memoria del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici Principe religiosissimo, già Decano del Sacro Collegio, col disegno, e industria di Matteo Nigetti Architetto, quantunque ella non sia molto grande, si può nondimeno annoverare tra le più vaghe, e più adorne di questa nostra Città, per non dire ancor dell' Italia. E di vero, cominciando dalla Facciata di pietre forti, è così nobile, e leggiadro il suo disegno, e lavoro, che certamente non può vedersi cosa, nè meglio intesa, nè più finita di quella. Sonovi due Statue di marmo nelle nicchie, più grandi del naturale, come altresì quelle sopra la porta, che sono affai belle. Maggiori però, e di più vaga apparenza

fo-

sono gl' interiori ornamenti, imperciocchè divisati con Architettura d'ordine Composito, ed arricchiti di pietre serene, lavorate con singolar pulitezza, oltre le Statue, e le Pitture di pregio, che vi si trovano, empiono l'occhio di chi gli mira di stupore, e diletto. Procedendo adunque coll' istess' ordine dell' altre cose da noi finora descritte, offerveremo primieramente le Cappelle tutte incrostate di marmi, e adorne di belle pitture a fresco, e di Tavole molto stimate. Nella prima all' entrare a man destra, vedremo la Tavola del Martirio dell' Apostolo Sant' Andrea, di mano del Ruggieri. La seconda, dov' è dipinto l' Arcangiolo San Michele, è del Vignali. E nella terza, Matteo Rossellini dipinse San Gaetano, e Sant' Andrea Avelino suo Compagno, due lumi chiarissimi di questa insigne Religione. Accanto a questa Cappella è il Sepolcro coll' Iscrizione, e Ritratto dell' Avvocato Agostino Coltellini Fondatore della celebre Accademia degli Apatisti. In faccia poi della Croce, di mano d' Ottavio Vannini è dipinta l' Adorazione de' Magi; e alla Cappella, che segue, di mano del Rossellini v' è una Tavola della Natività di Nostro Signore. L' Altar maggiore, posto nella Tribuna di mezzo, trall' altre cose di pregio, ha un ricchissimo Ciborio d' argento, opera di Benedetto Petrucci. Bello ancora, e grandemen-

mente stimato è il Cristo di bronzo, di mano di Francesco Susini, e vaga vista rende la Cupola della Tribuna, dipinta da un Religioso dello stesso Convento, che ha pur dipinta tutta la volta della Chiesa. Seguitando dall'altra mano, nella Cappella vicina all'Altar maggiore, vi è una Tavola dipinta dal mentovato Rossellini, e in faccia alla Croce, un'altra simile del Bilivelti di gran bellezza. Quì non dispiaccia all'erudito Forestiero l'osservare alcune dotte Inscrizioni sopra la nobilissima Famiglia de' Bonfi, che da Firenze passata in Francia, non solo v'acquistò titoli, e Dominj ragguardevoli, ma in breve tempo diede alla Chiesa di Bisiers sei Vescovi, e al Vaticano due Porporati. Nella Cappella, che segue, l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo fu dipinta da Mario Balassi; e nell'altra, che è appresso, Pietro da Cortona quel celebre Pittore de' nostri tempi, dipinse la bella Tavola del Martirio di San Lorenzo. Adornano ancora questa Chiesa quattordici Statue di marmo, che 12. rappresentano gli Apostoli, ed altrettanti Bassirilievi a piè di quelle. Finalmente non v'è cosa, che non accresca vaghezza, e non ispiri maestà, e decoro. Anco la Libreria, che è nel Convento, è degna d'esser veduta, non solo per la copia de' Libri, ma eziandio per la rarità de' medesimi. Camminando verso il canto

de'

de' Carnesecchi , sopra d' una gran base si vede la Statua , chiamata comunemente il

CENTAURO, scolpita in marmo da Giovanni Bologna , che rappresenta Ercole in atto d' uccidere Nesso Centauro . Bella senza dubbio , e molto lodata dagl' intendenti è questa Statua , cavata da un sol pezzo ; e chi contempla l' espressione della forza , che fanno amendue queste Figure , Ercole per abbattere , e superare il Centauro , e quello per fuggirli di sotto : come altresì , chi osserva le difficoltà superate da quell' Artefice , nel condurre a fine un lavoro sì grande , con quella perfezione , che vi si vede , ingenuamente confessa , esser questa non solo una delle Opere migliori di questo raro Maestro , ma eziandio di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi . Da questo luogo faremo ritorno all' Albergo , visitando prima la Chiesa di

SANTA MARIA MAGGIORE , dove stanno i Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova , e nella quale vi sono da osservare molte Tavole di pregio . In primo luogo è da stimarsi grandemente la Tavola di mano del Cigoli , dov' è dipinto Sant' Alberto Carmelitano in atto di liberare dal naufragio uno , che già pericolava nell' acqua ; ed anco quella del Puggia-

gliani, che rappresenta la Maddalena penitente in atto di comunicarsi. E' anco degna di lode la Cappella de' Carnesecchi, la volta della quale fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due Statue di marmo furono lavorate dal Caccini: siccome quella degli Orlandini, dov'è la Tavola del Bilivelti, ed alcune Pitture a fresco di mano del Volterrano. Ragguardevoli ancora sono le due Tavole, che appresso seguono, quello di Santa Maria Maddalena de' Pazzi di mano di Onorio Marinari, e l'altra di San Francesco dipinta da Matteo Rossellini. Una singolare memoria era già in questa Chiesa, oggi perita, il Monumento, cioè, stato fatto a Salvino di Armato degli Armati nel 1317. collo specifico titolo d' Inventore degli Occhiali. Presso questa Chiesa vi è il

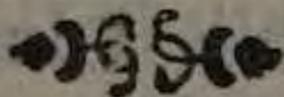
PALAZZO, già de' Gondi, passato dipoi ne' Corfini Orlandini, ed oggi nella Famiglia del Beccuto Orlandini, stato modernamente accresciuto, e ridotto alla forma, che di presente si vede. Per di dentro è così nobilmente adornato, e di comode abitazioni arricchito, che può con ragione uguagliarsi a' più splendidi Palazzi di questa Città. La Sala non solo nella volta, ma anco nelle pareti è dipinta per mano di Pietro Dandini. Il Gherardini, il Gabbiani, ed altri Professori più

accreditati hanno dipinto l'altre stanze contigue, che adornate di stucchi, e di preziosi arredi, riescono vaghe oltremodo. Sulla Piazza di essa Chiesa di Santa Maria Maggiore è stata modernamente condotta a fine la Fabbrica del

PALAZZO del Marchese Rosso d'Orazio Strozzi, con assai leggiadra simetria; non lontana da questa è la Fabbrica del nuovo

SEMINARIO FIORENTINO, promossa, ed incamminata con buon gusto di Architettura dalla pia mem. del fu Monsignor Tommaso Buonaventura de' Conti della Gherardesca, Arcivescovo di Firenze, e condotta a buon segno, dopo la sua morte, con aggiunta di comodi appartamenti per i Precettori, e per gli Studenti Chierici, che vi concorrono. Alla quale torna contiguo il

PALAZZO de' Marchesi Malespini, modernamente abbellito con buon disegno. E qui per ultimo faremo fine alla Seconda Giornata per poter meglio nella seguente soddisfare la nostra curiosità intorno alle altre cose, che restano da vedere.



TERZA GIORNATA.



A Città di Firenze ne' primi tempi della sua fondazione ebbe così piccol recinto d' abitazioni, che il primo cerchio, così chiamato dagli Scrittori, fu solamente ristretto ad alcune poche contrade presso a Mercato vecchio: ma crescendo gli abitatori in gran numero, e non potendo capire in un luogo cotanto angusto, fu costretta a dilatare i confini, i quali in più volte accresciuti, giunsero finalmente a quel segno, che a' nostri giorni si vede. In uno di questi accrescimenti della Città, è fama appresso gli Scrittori antichi, e moderni, essersi dato principio a fabbricare in quella parte, che riman di là d' Arno verso Ponente, alla quale dipoi furono aggiunti tutti i Sobborghi già fuori della Città, ed ora in essa compresi. E perchè fosse comodo il passaggio dall' una parte all' altra, furono in varj tempi fabbricati quattro Ponti, quali dipoi caduti nella rovinosa inondazione, che seguì l' anno 1333. furono fatti restaurare coll' industria, e modello di Taddeo Gaddi, e in altri tempi rinno-

vati, come diremo a suo luogo. Di questa parte adunque, che rimane di là d'Arno, ragioneremo nella presente Giornata, con quella stessa brevità, colla quale abbiamo finora proceduto nelle passate. Pertanto, partendoci dall'Albergo, c'invieremo verso il Ponte Vecchio, e offerveremo la Loggia di

MERCATO NUOVO, fatta fabbricare dal Granduca Cosimo Primo, fin dall'anno 1548. col disegno di Bernardo Tasso Architetto. Il principale intento di questo magnanimo Principe, fu di provvedere al comodo de' Mercanti Fiorentini, acciò nelle ore proporzionate, ridotti in questo luogo, potessero più facilmente i loro negozj concludere. In oggi però sull'ora di mezzo giorno, vi si raguna la maggior parte della Nobiltà Fiorentina, come si suol fare nelle Città principali d'Italia. Sopra alle scalee di questa Loggia v'è un Cignale di bronzo, che getta acqua per bocca, fatto da Pietro Tacca, sul modello di quel di marmo, che si conserva in Galleria, opera molto stimata da' Professori. Camminando più oltre, si trovano molte botteghe d'Arte di seta, che fu sempre esercitata in Firenze con somma lode, e perfezione, onde da essa si sogliono provvedere quasi tutte le Città d'Europa, e una gran parte dell'Asia. Dopo queste si trova la Chiesa, e Convento di

SAN-

SANTO STEFANO, dove abitano Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lecceto. E' questa Chiesa antica, quantunque in oggi si veda in gran parte restaurata dalla nobil Famiglia de' Bartolommei, ed è adorna di alcune Tavole di qualche stima, che per brevità si tralasciano. Da questo luogo si passa al

PONTE VECCHIO, stimato il più forte, e il più gagliardo d'ogni altro Ponte; sopra del quale si vedono da ambedue le parti fabbricate molte Botteghe, per uso d'Orefice. A piè di questo Ponte a man destra, nel luogo stesso, dov'era prima la Statua di Marte, che nel Tempio, oggi detto di San Giovanni, era da' Gentili adorata, vi è una

STATUA di marmo, di maniera greca, assai bella, chiamata Alessandro Magno; sebbene in verità rappresenta un Aja-ce grondante di sangue, e morto per le ferite datefi di sua mano, essendo chiaro nelle Storie, che il grande Alessandro, non dal ferro, ma dal veleno rimase ucciso. Da man sinistra si trova la Via de' Bardi, in cui tra gli altri è il

PALAZZO del Marchese Tempi nobilmente adornato, il quale è situato appunto in faccia all'antica Chiesa di Santa Ma-

ria sopr' Arno, ampliato, ed abbellito fuori, e dentro con ottimo gusto; avanzando più oltre il passo si giugne al

PALAZZO, che fu già di Niccolò da Uzano, ora del Senator Conte Ferrante Capponi, fatto col disegno di Lorenzo di Bicci, e dipoi alle

CASE de' Canigiani; e quindi a mano destra alle

CASE de' Mozzi, essendo state alzate nell' antico a foggia di Palazzo, o sia di Torre con merli, mostrano quell' antica magnificenza, che fu capace di dar ricetto nel 1273. al Sommo Pontefice Gregorio X. e dipoi nel 1279. al Cardinale Fra Latino di Ostia, e Velletri, Legato del Papa, a fermar la pace tra i Guelfi, e i Ghibellini: e profeguendo il cammino per lo Fondaccio, detto di San Niccolò, si vede ripieno anch'esso di Case assai comode, e signorili, tra le quali è la

CASA de' Gianni, che oltre all' essere stata anch'ellaalzata a foggia di Torre merlata, ed appellata perciò in alcune antiche Scritture il Palazzo de' Gianni, si estende per entro con edificio rimodernato con assai buon gusto di Architettura, internandosi con un delizioso Giardino, ed

altro spazioso Terreno a cultura, il quale va costeggiando, col nome di Montecuccio, fino alle mura della Città. Si arriva poi da questi Casamenti alla

CHIESA PRIORALE DI SAN NICCOLO', detto d'Oltrarno, nella cui Facciata è collocata una Cartella di pietra, con Inscrizione incisa, assai degna di osservazione; contenendo ella la memoria della deplorabile inondazione, che fece l'acqua d'Arno per le Campagne adjacenti, e nella Città nell'anno 1557. che per essere in versi Latini assai leggiadri, abbiamo giudicato gustevole il riportarla, ed è questa:

*Fluctibus undivagis, Pelago similisque
procellis,*

*Hac tumidis præcepis irruit Arnus aquis,
Prostravitque sua, spumanti gurgite, Flora
Oppida, agros, fontes, mania, Tem-
pla, viros.*

presso a questa Chiesa è il

PALAZZO de' Serristori molto magnifico: di dove tornando indietro per li Renai, si vede in faccia il maestoso

PALAZZO de' Baroni del Nero, alzato in parte col disegno di Tommaso del Nero, e accanto ad esso il

PONTE detto **ALLE GRAZIE**, per una Cappella di grandissima devozione, che ha il titolo di Santa Maria delle Grazie, e altramente il Ponte a Rubaconte, dal nome di Messer Rubaconte da Mandello Podestà di Firenze, che lo fece edificare. Si può anche osservare sulla Piazza de' Mozzi il

MONASTERO de' Padri Ministri degl'Infermi di San Gregorio; e in faccia ad esso il

PALAZZETTO dello Scarlatti. Tornando poi verso il Ponte Vecchio, troveremo a man sinistra la Chiesa di

SANTA FELICITA; e si potrà osservare sulla Piazza una Colonna di granito, sopra la quale vi è la Statua di San Pietro Martire, eretta quivi ad onor suo, per avere in Firenze, colla sua predicazione, ed esempio, fatto gran frutto; ed anco in segno delle vittorie avutesi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei, propriamente Padri degli Albigensi. La detta Statua del Santo Martire è stata frescamente rifatta in luogo dell'antica, che vi era, quasi disfatta dal tempo; ed è di mano di Antonio Montauti. Entrando in Chiesa, troveremo alcune Tavole dipinte da eccellenti Maestri, di alcune delle quali daremo brevemente notizia. La prima, che è in molta stima, è la Tavola della Cappella

de' Capponi, di mano di Jacopo da Pontormo, come altresì quella di Bernardino Poccetti nella Cappella de' Canigiani. Belle ancora sono le due Tavole vicino al Sepolcro del Cardinale de' Rossi, fatte da Ridolfo del Grillandajo, e da Michele suo figliuolo. E' anco mirabile un Ritratto d' Alessandro Barbadori nella croce della Navata a man sinistra, di Mosaico, ma con tale eccellenza condotto, che da molti vien creduto dipinto in tela, ed è una delle più bell' opere, che fino al giorno d' oggi in tal genere si siano vedute. Inoltre alla Cappella de' Guicciardini si vede una bellissima Tavola di mano di Simone Pignoni Pittore stimatissimo, il quale con mirabile invenzione, e colorito assai vago, ha rappresentato un San Luigi Re di Francia, che serve a Mensa alcuni Poveri da esso convitati. Dietro a questa Chiesa, sopra la Costa a San Giorgio, restano due Conventi, e Chiese di Monache, una delle quali intitolata prima in San Giorgio, cammina da tempo in poi sotto il Venerabile titolo dello

SPIRITO SANTO, ed è stata riccamente adornata di stucchi dorati; ed in essa si vede all' Altar maggiore un bellissimo quadro di mano di Anton Domenico Gabbiani; come altresì il

CONVENTO, e CHIESA de' Padri Agostiniani Scalzi, fatto fabbricare dalla gl. mem. di Madama Cristina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando Primo, e Principessa di singolar prudenza, e di bontà di vita esemplare. Di queste Chiese però tralascieremo di far più distinta menzione, per proseguire il viaggio verso la Piazza, e

PALAZZO DE' PITTI, uno de' più maestosi Edifizj, che si veggano in tutta l'Italia, e fuori, come affermano molti eruditi Scrittori, e massimamente Filippo Baldinucci nella descrizione del nuovo modello, e disegno, che già fece di questo Palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri primo Gentiluomo della Camera del Granduca di Toscana. Di questo adunque sì maestoso Edifizio, incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, e perciò detto fino al dì d'oggi de' Pitti (quantunque fino al tempo del Granduca Cosimo Primo, e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' Granduchi Regnanti) di questo Edifizio dico, dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve ristretto tutte le sue parti descrivere, imperciocchè, non la grandezza della mole, in cui ben sappiamo trovarsene in Italia, e fuori, moltissimi eguali, e forse ancora maggiori, ma

ma l'esquifitezza dell'Architettura, le Statue, e le Pitture insigni, che nobilmente l'adornano, e l'altre cose di pregio, che vi si trovano, lo rendono sopra d'ogni altro, mirabile, e singolare. Primieramente la Facciata di questo Palazzo lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzione, è tutta incrostata di grandi bozze di pietre forti, d'ordine rustico; ma così ben diviso, che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la Loggia, ed il Cortile, fatto col disegno dell'Ammannato, perchè, mutato l'ordine della prima Architettura, con tale avvedutezza però, che non disconvenisse all'Opera già cominciata, si vede il primo appartamento di forma Dorica, il secondo d'ordine Ionico, ed il terzo di Corintio, tutti e tre adornati di varie Colonne, di bellissimi Freggi, e d'un ricchissimo Cornicione. In faccia poi del Cortile, v'è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera, di forma ovata, con varj zampilli d'acque, le quali pare, che scaturiscano dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappresentato in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la Facciata due altre Pile, con sue Fontane vagamente intagliate; come altresì due grandi Statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Alessandro, l'altra Ercole, che ha superato Anteo, amendue di ma-

niera Greca molto stimate. Ma che diremo della Fonte sopra la grotta, al pari del primo piano di questo Regio Palazzo? Vedesi un gran Vivajo, nel quale scherzano alcuni bambini di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso s'alza una fonte, con una gran tazza di pozzolana, nella quale versano in gran copia le acque da varie bande; perlochè grande è il diletto, che arreca questa Fontana a chi di subito entra nel mentovato Cortile. Passando poscia ne' Reali Appartamenti, vedremo cose di maraviglia. Sono le Stanze del GRANDUCA Regnante, e molte ancora degli altri PRINCIPI, tutte dipinte, e adorne di stucchi, di mano de' più rari Maestri de' nostri tempi, fra' quali il famoso Pietro Berrettini da Cortona, più d'ogni altro s'immortalò. Bene è vero però, che s'io volessi ad una ad una descrivere tutte le stanze, e l'infinite cose di pregio, che vi si trovano, troppo lungo, e prolisso riuscirei, e non un breve racconto, ma un intero Volume si richiederebbe. Basterà solo accennare, che i più ricchi, e preziosi addobbi, le più stimabili Pitture, che in qualunque gran Regia si possono desiderare, quivi si trovano in grandissima copia, come l'istesso Forestiero potrà meglio ocularmente conoscere, che io in questi fogli rappresentare. Non deesi però passare sotto silenzio, la copiosa raccolta di

qua-

quadri rarissimi, fatta già dalla fel. mem. del Serenissimo Cardinal Leopoldo: e molto meno si dee tacere la numerosa Libreria, che in questo Palazzo si conserva, dove non solo i Libri più scelti, ma eziandio i manoscritti più singolari abbondano. Di questa Libreria suole aver cura un Soggetto qualificato, e di grande erudizione, come è appunto quello, che di presente vi assiste. Dal Palazzo faremo passaggio al contiguo

GIARDINO DI BOBOLI, il più vago, e delizioso di quanti siano in questa nostra Città; avvengachè la magnificenza coll'amenità, e l'abbondanza coll'industria nobilmente in questo luogo gareggino. La sua circonferenza fino alle mura della Città per lunghissimo tratto si stende, nella quale il colle, e il piano, il domestico, ed il salvatico scherzano gentilmente. Egli è diviso, come si vede, in boschetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltissime Statue, ed è ripieno d'alberi, di fiori d'ogni sorta, e d'infinite piante d'agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Teatro, che risponde di faccia al Palazzo; è circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale, per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grande applauso. Intorno a questo Teatro resta

una gran parte del salvatico, che lo rende più maestoso; dopo il quale, per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo, e spazioso Stradone, si giunge ad una Fontana isolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevol cosa si può vedere. Ella è figurata per l'Oceano, e perciò sopra la Tazza di granito, larga dodici braccia per ogni verso, si vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta Nettunno, da' Poeti favoleggiato per Dio del Mare, ed a' piè di esso tre altre Statue a sedere, significanti i tre Fiumi più celebri, il Gange, il Nilo, e l'Eufrate, che versano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui, per sotterranei condotti, passa ad altre fonti, ed in varj scherzi per lo Giardino si sparge. Or questa bellissima opera fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con tale eccellenza, che resta in dubbio chi la vede, se più debba lodare o la rara invenzione, o la maestria del lavoro, tanto l'una, che l'altra, in perfetto grado s'ammirano. Parimente in un gran Vivajo si vede un altro Nettunno scolpito in bronzo, sopra varj mostri marini di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, opera, da quei, che intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, col disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro Statue di marmo, di mano di Michele.

chelagnolo Buonarroto, ma però solamente abbozzate, le quali doveano servire pel Sepolcro di Papa Giulio II. e che dal Nipote di Michelagnolo, furono donate al Granduca Francesco. Vi sono inoltre alcune Statue d' altri famosi Maestri, che rendono più vaga la Grotta, che adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la volta tutta dipinta, di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore, e diletto; avvengachè quell' ingegnoso Pittore, aiutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse, che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che da quelle fessure uscissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano. Del resto, chi volesse descrivere tutte le Statue, che vi sono senza numero (molte delle quali furono lavorate da mano eccellente, come quella di Morgante, e Barbino, ritratti al naturale da Valerio Cioli) e l' altre cose più ragguardevoli, che adornano questo Giardino, non così presto terminerebbe, ma di gran tempo averebbe bisogno, come appunto richiede, a chi desidera minutamente tutte le cose osservare di questo luogo. Dopo avere ammirato il Regio Palazzo, e Giardino de' Pitti, ci porteremo alla Chiesa di

SAN FELICE IN PIAZZA, osservando prima la Colonna di marmo mistio di Seravezza, eretta in questo luogo dal Granduca Cosimo Primo, per ricordanza della vittoria ottenuta nell'insigne Battaglia di Marciano. In Chiesa poi si trovano alcune Tavole di ragguardevoli Pittori. Primieramente alla Cappella Baldocci, la prima a man sinistra, si vede dipinto quando Cristo libera San Pietro dal naufragio, di mano di Salvador Rosa; e alla Cappella del Rosario si crede di mano dell'Empoli effigiato il San Pietro Martire, e San Diacin- to. Da Giovanni da San Giovanni con bellissima maniera fu dipinto San Felice Prete, Titolare di questa Chiesa; e all'Altar maggiore di mano di Fra Giovanni si veggono figurati nella Tavola molti Santi. Così nelle Cappelle, che seguono a man destra, v'è una Tavola dipinta da Ridolfo del Grillandajo, una del Vignali, e una di Pier di Cosimo. Uscendo di questa Chiesa, in vece di proseguire il cammino verso la Porta di San Pier Gattolini, ritornando indietro volgeremo a man sinistra, dove poco distante, ritroveremo una Piazza grande, e spaziosa, e in faccia di essa la Chiesa, e il Convento, dove abitano Religiosi Agostiniani, chiamata

SANTO SPIRITO, e fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, quell'insigne

figne Architetto, col modello del quale s'ammirano fatte tante bellissime Fabbriche in Firenze, ed altrove. E' l'Architettura di questo gran Tempio d'ordine Corintio, con somma perfezione condotta, e perciò vaga, e maestosa apparisce al pari d'ogni altro Edifizio di questa nostra Città. La sua lunghezza a centofessanta braccia si stende, e la larghezza a cinquantaquattro. Vien diviso in tre Navate, ripartite da bellissime Colonne di pietra bigia tutte d'un pezzo, sopra le quali, l'Architrave, il Fregio, e il Cornicione, da per tutto nobilmente ricorrono. Con buona ordinanza disposte le Cappelle si veggono, adornate di bellissime Tavole, delle quali daremo succinta notizia, per mantenere quell'ordine fin da principio intrapreso. Cominciando a man destra vi è una Madonna di marmo, col Cristo morto in collo, presane l'imitazione da quella di Michelagnolo Buonarroto, che in oggi è posta in San Pietro di Roma. Più oltre di mano del Franciabigio fu colorita la Nunziata, e alla Cappella, che segue, si vede dipinto da Giovanni Stradano il Salvatore del Mondo, che discaccia dal Tempio quei, che in esso vendevano, e compravano, opera invero grandemente lodata, perchè in tutte le sue parti perfetta. Del Passignani è il Martirio di Santo Stefano, espresso mirabilmente, e di Pier di

Cosimo è la Tavola della Visitazione con molti Santi, alla Cappella di Neri Capponi. Sandro Botticelli dipinse i tre Arcangeli; e Aurelio Lomi l'Adorazione de' Magi. Dopo questa si trova una Tavola alla Cappella de' Vettori, dipinta da Giotto, a cui tanto dee la Pittura, che per sua mano risorse. La Vergine nella seguente Cappella, fu dipinta da Ridolfo del Grillandajo: e la Nunziata dal mentovato Botticelli. Si vede appresso la Cappella del Santissimo Sacramento, tutta incrostata di marmi carraresi, lavorati con bel disegno, e con varj ornamenti dal Sansovino il Vecchio. Più oltre si vede nella Cappella de' Cavalcanti, adornata di marmi, la Tavola d' Agnolo Bronzino, dov' è dipinto quando Cristo in forma d'Ortolano apparisce alla Maddalena: e d' Alessandro Allori suo nipote sono i Martiri, e l'altra Tavola, in cui si vede effigiato il Salvatore, quando pronunzia la sentenza contro l'adultera: e finalmente, il Cristo ignudo di marmo, che tien la Croce, fu copiato da Taddeo Landini, da uno del Buonarroto, che è nella Chiesa della Minerva di Roma. Che diremo poi della Cappella maggiore, quanto bella per l'Architettura, altrettanto per la materia e magnifica, e ricca? Resta ella in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, ed ha la forma d'un piccolo Tempio, imperciocchè sopra varie bellissime

lissime Colonne , s' erge una Cupoletta , sotto la quale è situato l' Altare , lavorato di pietre dure , e preziose , commesse con singolare artificio , come altresì il Ciborio dell'istesso lavoro . Resta dietro all' Altare il Coro di figura ottagonata , tutto di marmi carraresi , e ornato di varie Statue di marmo , scolpite da Giovanni Caccini , che diè il modello di tutta quest' opera , nella quale dalla nobil Famiglia de' Michelozzi , che ne fu la fondatrice , grandissime somme di denaro furono impiegate . Dalla banda sinistra rimane la Sagrestia , fabbricata col disegno del Cronaca , in cui tragli altri ornamenti , vedremo una bella Tavola di Fra Filippo Lippi , dove con vago colorito dipinse la Vergine col Figliuolo in collo , con Angioli , e Santi d' attorno . Un' altra se ne trova di mano di Alessandro Allori , con alcune Pitture a fresco di Bernardino Poccetti , e in somma è questo luogo degno di molta lode . Ammirano ancora quei , che intendono , il Campanile della Chiesa , perfezionato col modello di Baccio d' Agnolo ; siccome il Chioftri , ed il Convento , nel quale si trova alcune Pitture di pregio . Ritornando per l' istessa via , cammineremo verso il Canto alla Cuculia , che fa croce a quattro belle , e spaziose contrade , e specialmente a quella de' Serragli , dove sono molti Palazzi . Chi si volesse alquanto dilun-

gare

gare per Via Chiara, una delle dette quattro strade, potrebbe visitare la Chiesa, e Monastero di

SANTA CHIARA, dove sono fra l'altre, due Tavole di molta stima. La prima si è di mano di Pietro Perugino, dove è un Cristo morto colle Marie; la seconda è di mano di Lorenzo di Credi, in cui egli dipinse la Natività del Signorè. Dirimpetto alla detta Chiesa è quella delle

CONVERTITE, dov'è di mano del Poccetti una Natività del Signore, ed una Tavola dipinta da Sandro Botticelli. Ma seguitando il viaggio incominciato, troveremo la Chiesa, ed il Convento, dove abitano Frati Carmelitani, detta il

CARMINE, di grandezza poco inferiore a quella di Santa Croce. Ell'è di struttura piuttosto antica, benchè nel Secolo passato fosse in gran parte restaurata, e di bellissime Pitture arricchita. Vedesi adunque nella prima Cappella a man destra una Tavola di mano, come si crede, di Bernardino Monaldi, dove si rappresenta il Funerale celebrato a Sant' Alberto Carmelitano. A questa segue l'Adorazione de' Magi, figurata dal Passignano: e nella terza rappresentò Giorgio Vasari un Cristo morto in Croce, appiè della quale v'è la Ver-

Vergine addolorata , e la Maddalena piangente . Di Girolamo Macchietti è la Tavola dell' Assunzione di Nostra Signora con gli Apostoli dintorno al Sepolcro , condotta con somma industria : e dopo questa la Natività del Signore , è opera degna dell' insigne pennello di Santi di Tito . In testa del lato destro della croce si trova la Cappella de' Brancacci , dove di presente è la devozione della Madonna del Carmine . Nelle pareti di questa sono dipinte a fresco alcune Storie di San Pietro Apostolo , le quali di vero meritano somma lode . Fu cominciata l' opera da Masolino , e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo , il quale vinse di gran lunga il Maestro ; e fu il primo , che aprisse la strada alla buona , e moderna maniera del dipingere , levando in parte le durezza , e le altre imperfezioni dell' arte , e molto più fatto avrebbe , se la morte sul fiore dell' età sua , che fu d' anni 26. non l' avesse tolto dal Mondo . Tralasciando alcune Tavole antiche , e di pregio minore , entreremo nel Coro per rimirare un bel Sepolcro di marmi , fatto da Benedetto da Rovezzano pel magnifico Pier Soderini , che fu eletto per lo suo gran merito Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina . Dirimpetto alla Cappella Brancacci nel sinistro lato della croce , si trova una bellissima , e ricchissima Cappella , nuovamente fabbr-

bricata dalla Famiglia Corfini, nella quale già sono più anni, che con solennissima pompa, ed apparati superbi, fu trasferito il Corpo di Sant' Andrea Corfini degnissimo rampollo di questa oggi Eccellentissima Profapia, che fu Religioso di questo Convento, e dipoi Vescovo di Fiesole. E' questa Cappella tutta incrostata di marmi bianchi di Carrara, e di mistj di Seravezza, con Pilastri, Fregj, e Cornicione d' Architettura composita. In faccia, e quasi sopra l' Altare (il quale però rimane alquanto isolato) v' è una Tavola di marmo bianco, lavorata con grande eccellenza da Giovambatista Foggini, che in questa, ed in altre opere sue, ha dato saggio del suo vivace intendimento. E' figurato il Santo fra le nuvole, in atto d' esser rapito al Cielo da varj Angioletti, parte de' quali posano sopra l' Urna, dove è riposto il di lui Corpo, e parte si sostengono per aria con belle attitudini, esprimendo nel volto il giubbilo, che sentono nel portare quella grand' Anima alla Gloria celestiale. Sopra questa gran Tavola si vede un Dio Padre, parimente scolpito in marmo da Carlo Marcellini Scultore ingegnoso, ed in mezzo all' Urna un Bassorilievo d' argento d' eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali sono due Tavole di marmo, di mano dello stesso Foggini, in una delle quali è figurato il Santo disceso dal Cielo

per

per assistere all' Esercito Fiorentino , quando nella famosa Battaglia d'Anghiari messe in fuga , e superò l' Esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano , condotto da Niccolò Piccinino suo Generale: e nell' altra si rappresenta , quando nel celebrare la prima Messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo di Angioli , proferendo verso il Santo quelle parole : *Servus meus es tu , quia elegi te , & in te gloriabor* . Che diremo poi della Cupola tutta dipinta da Luca Giordano Pittore famoso ? Bellissima è l' invenzione , vago il colorito , e nelle tante Figure , che vi si vedono , si conosce l' eccellenza di suo pennello , il quale con prestezza non ordinaria , ed eguale felicità , aveva prima terminata , e compita perfettamente l' opera , di quel che altri l' abbiano appena abbozzata . Finalmente non passeremo sotto silenzio le memorie , che quivi si trovano degli Uomini illustri di questa Famiglia , e specialmente de' due Porporati già defunti , la fama de' quali farà eterna nella memoria de' posteri . Il primo fu Piero Corsini Auditore del Sacro Palazzo , Vescovo di Volterra , e poi di Firenze , assunto alla Porpora da Urbano Quinto Sommo Pontefice ; fu Legato in Germania , dove conchiuse la Pace fra l' Imperadore Carlo Quarto il Re d' Ungheria , e il Duca d' Austria , e dopo molte fatiche ,

morì

morì in Avignone l'anno 1405. Il secondo fu Neri Corsini, poc'anni sono defunto, che dopo di avere sostenuto molte Cariche, e specialmente di Tesoriere della Camera, fu da Alessandro VII. eletto Cardinale, e dipoi fatto Vescovo d'Arezzo. Nel voltare della croce verso la porta, si trova alla Cappella de' Carucci la Tavola dipinta da Batista Naldini, in cui vien figurato Cristo, quando risuscita il figliuolo della Vedova di Naim. Dipoi segue di mano del Butteri la Storia del Centurione, che chiede a Cristo la sanità pel figliuolo, e l'ottiene. Del mentovato Naldini sono le due Tavole appresso. In una è Cristo, che fa orazione nell'Orto, e nell'altra l'Ascensione del medesimo al Cielo, ambedue stimate grandemente, perchè di vero sono mirabili, ed in ogni parte perfette. Bella ancora è la Tavola di Gregorio Pagni, dove si rappresenta il ritrovamento della Santa Croce: come altresì quella della Nunziata di mano del Poccetti, di cui pur anco sono gli Apostoli dipinti a fresco nelle pareti della Chiesa, e nelli spazj fra l'una, e l'altra Cappella. E questo è quanto potremo osservare in questa Chiesa, alla bellezza, e grandezza della quale, corrisponde il Convento capacissimo di gran numero di Religiosi, che di continuo vi dimorano. Ha due Chioftri molto spaziosi, in uno de' quali è dipinta la vita del gran

Profeta Elía, e di varj Santi Carmelitani. Alla Chiesa del Carmine è vicina quella di

SAN FREDIANO, Chiesa ancor essa antica, e Collegiata di Canonici, e nella quale si trovano alcune Tavole di mano di Lorenzo di Credi, del Passignani, e del Lippi, e d'altri ragguardevoli Maestri. Poco distante sono li

MONACI CISTERCIENSI, i quali hanno fabbricato un bel Tempio alla maniera moderna col disegno del Colonnello Ceruti di Roma, giacchè l'antico era molto angusto, e senza alcuno ornamento. Tutte le Cappelle sono ornate di stucchi, e di belle, e vaghe Pitture, di mano del Dandini, del Gherardini, d'Antonio Franchi, e d'altri valenti Professori. La Cupola è dipinta con singolar maestria, per mano di Anton Domenico Gabbiani eccellente Pittore, e nel Cortile, o Chiofiro contiguo alla Chiesa, è una Statua di marmo di San Bernardo, di Giuseppe Piamontini. Nel Convento di questi Padri abitavano già le Monache degli Angioli, che in oggi sono nel Convento di Cestello in Pinti, ed in questo prese l'Abito, visse, e morì Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la cui Cella tuttavia conservata, si tiene in somma venerazione. Sulla piazza di questa

sta Chiesa è stato dal Granduca Cosimo Terzo di fel. mem. fatto fabbricare modernamente col disegno di Giovambatista Foggini un

GRANAJO pubblico, edificio in vero magnifico, e comodo per un tal' uso. Da questo luogo faremo passaggio al

PONTE ALLA CARRAJA, e camminando lung' Arno, la cui vista è bellissima per molti Palazzi, che vi si trovano, arriveremo al

PONTE A SANTA TRINITA, fatto fabbricare dal Serenissimo Granduca Cosimo Primo, col disegno di Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, dopo l' inondazione precipitosa, che seguì l' Anno 1557. con danno universale della Città, e con rovina totale di questo Ponte. Or tale industria adoprò l' ingegnoso Architetto in questa gran Fabbrica, che al parere degl' Intendenti, è riuscito il più bello, e più leggiadro Ponte, non solo di Firenze, ma eziandio di quanti se ne vedano nella Toscana. Gli fece gli Archi di figura ovata, acciò ne' fianchi del Ponte riuscisse l' apertura più capace, e più vota, ed armò le pile di saldissimi scogli con angoli acuti, perchè fendendosi l' acque nel taglio degli angoli, potessero
con

con maggior velocità, e senza punto di resistenza passare. Vi divisò tre strade, quella del mezzo più bassa per li Cocchi, e Cavalli, e l'altre due per comodo de' passeggieri, che senza alcuno impedimento vi possono camminare. E' adorno questo Ponte di quattro Figure di marmo, che rappresentano le quattro Stagioni dell'Anno. Il Verno nella persona di un vecchio ignudo, e tremante, è opera di Taddeo Landini. L'Autunno, e la State, sono di mano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fu lavorata dal Francavilla Fiammingo. In faccia di questo Ponte rimane la bella strada, detta Via Maggio, in cui fra gli altri bellissimi, è molto considerabile il

PALAZZO degli Zanchini, dove fra l'altre cose di pregio vi è una Statua del sopraddetto Francavilla, che rappresenta Giafone col vello d'oro. E' anco da vedere la Chiesa chiamata di

SAN JACOPO sopr' Arno, dove abitavano già Canonici Regolari di San Salvatore, ed ora i Padri della Missione, che sebbene antica, è nondimeno di buona Architettura, e adorna in oggi di stucchi, e di nuove Tavole, riesce molto vaga. E quì termineremo la terza, ed ultima Giornata, supponendomi, che il Forestiero ap-
pieno

pieno soddisfatto di quanto ha potuto finora osservare, stanco dal viaggio voglia far ritorno all' Albergo.

Ed eccovi, amico Lettore, un breve, e succinto racconto delle cose più notabili di Firenze in tre Giornate distinte, che se di molte notizie lo troverete manchevole, sovvenngavi ciò, che abbiamo nella Prefazione accennato, cioè d'aver noi intrapresa questa fatica solamente per uso, e comodo del Forestiero, il quale ne' pochi giorni, che si trattiene in questa Città, procura solo di vedere, e d'intendere le cose più ragguardevoli, e le meno importanti, e più difficili a vederfi, non cura, o non ha tempo di agiatamente osservare.





PARTE SECONDA

CONTENENTE

LE COSE PIÙ NOTABILI

DELLA CAMPAGNA SUBUREANA

DI FIRENZE.



La vaghezza, e nobiltà delle Contrade, e Fabbriche, che finora brevemente si son fatte osservare al nostro Forestiero dentro di Firenze, corrisponde la circonvicina Campagna, e il suo distretto; che piuttosto una continovazione dell' istessa Città si potrebbe con ragione chiamare, per le molte, e così spesse abitazioni, che da ogni parte, o sia nella pianura, o nelle amenissime colline, che con discreta distanza da Tramontana, Levante, e Mezzogiorno la circondano, alzate si vedono; mescolate con tanti belli, e maestosi Palazzi, da' nostri Cittadini, ove lo-

ro Tenute posseggono , edificati : onde il leggiadrissimo Ariosto tutto stupore , e senza veruna iperbole , in osservandole , così cantò :

*A veder pien di tante Ville , e Colli ,
Par , che 'l terren ve le germogli , come
Vermene germogliar suole , e rampolli .*

*Se dentro a un mur sotto un medesimo nome,
Fusser raccolti i tuoi Palagj sparsi ,*

Non ti sarien da pareggiar due Rome .

La coltivazione poi de' terreni è sì gentile, e pulita , che non cede ad alcuna dell' Europa , tanti Giardini sono stati spesse volte creduti i nostri Poderi dagli Oltramontani ; così ben coltivati si veggono , e con tant' ordine , e delicatezza fatte le piante delle Viti , degli Ulivi , de' Gelsi , e de' Frutti , che belli , e saporiti in gran copia si gustano ; essendo sempre mai stata non minor cura de' nostri Cittadini in tenere ben custodite le loro Tenute , di quel che ella sia in tutte le più serie loro applicazioni ; anzi molti della più fiorita Cittadinanza , si son gloriati di lasciare precetti , e regole , che molto utili fino a' nostri tempi si provano . Un Luigi Alamanni non fece in verso la sua Coltivazione Toscana , e dedicolla al Re Francesco Primo ? E Giovanni Vettorino Soderini , con Bernardo Davanzati , non ci dettero profittevoli ammaestramenti sopra la posta delle Viti ? E il dotto Pier Vettori sopra quella degli

Uli-

Ulivi? E l' Agricoltura di Pier Crescenzi non fu ella tradotta nella Fiorentina Favella, e da Bastiano de' Rossi Accademico della Crusca, poi ricorretta, e ridotta? Ritornando al nostro proposito, in questa Seconda Parte: per secondare il primo istituto, tratteremo, quanto si può brevemente, del più ragguardevole, o sia delle Chiese, o delle Ville, che nel distretto di Firenze si trovano, e che per la facilità, o brevità della strada, suburbane possono chiamarsi; riserbando noi a migliore occasione di render ragguagliato il nostro Forestiero, con maggiore estensione di quanto può esser degno di vederfi nella Campagna Fiorentina. Onde conducendolo fuori di ciascheduna Porta della Città, gli andremo dimostrando quel che vi è da osservarsi per quella parte; e per dar principio con questo intrapreso ordine dalla

PORTA ROMANA, detta volgarmente a San Pier Gattolini. Voltando a mano sinistra, alla fine d'uno stradone coperto di Olmi, si trova la Chiesa della

MADONNA DELLA PACE, di buona Architettura, già antico Oratorio delle Monache di Santa Felicita, le quali, a contemplazione della Serenissima Madama Cristina di Lorena, Moglie del Serenissimo Granduca Ferdinando Primo, lo cederono

a' Monaci di San Bernardo della Nazione Francese Riformati, detti Fuliacensi, ovvero Foglianti, che S. A. col consenso del Serenissimo Granduca Cosimo Secondo, c'introdusse, e fabbricò loro il piccolo, ma comodo Convento, che vi è, ridusse il sopraddetto Oratorio in miglior forma, facendovi Loggiati attorno alla Chiesa, con esservi mantenuti i Religiosi di tutto il bisognevole dalla Reale Casa. In oggi la Chiesa è stata del tutto mutata, e serrate le due Logge laterali. La Cupoletta dell'Altar maggiore è dipinta da Livio Meus Fiammingo, e il quadro della soffitta, ove è la Madonna con Angioli, e San Bernardo in atto d'adorazione, con altre Figure, fra le quali una rappresentante la Pace, è di mano di Luca Giordano da Napoli, Opera molto stimata, benchè presentemente alquanto denigrata, siccome la Cupola per fuoco, che abbruciò tutto il Coro. Ritornando alla Porta suddetta della Città, si vede quasi incontro alla medesima, nella terminazione di un lungo stradone la

VILLA IMPERIALE. Ma prima di giungervi, si veggono nel suo ingresso due Vivai divisi da un Ponte, e sopra due piedistalli vi stanno erette l'Aquile Imperiali, e nel corpo delle medesime, vi è l'Arme della Casa Reale, e quella di Madama

Ma-

Maria Maddalena d' Austria, e nell'altre due basè alzate dalla parte superiore di detti Vivaj in quella a mano destra un Leone, che con una zampa tiene un Globo, rappresenta lo Stato Fiorentino, e nella sinistra la Lupa, che allatta, figura lo Stato Sanese. In poca distanza vi sono due altri Vivaj più grandi, di semitonda figura, perchè sono altresì divisi da un altro Ponte, nella parte superiore de' quali si vedono di spugne, e a grottesca due Figure profrese di proporzione gigantesca, rappresentanti i Fiumi dell' Arno, e dell' Arbia, i quali tenendo un vaso, cade da esso l' acqua nel Vivajo. Vi sono di pietra tra gli uni, e gli altri Vivaj sopra quattro piedistalli, le Statue di Omero, e di Virgilio, di Dante, e del Petrarca. Questo ornato dà ingresso allo stradone sopradetto a dolce salita lungo poco meno d' un miglio, ombroso per i Lecci, Cipressi, ed altri Alberi di verzura perpetua, che dall' una all' altra parte con bella, e artificiosa ordinanza vi sono stati posti; alla fine del quale si entra in un grandissimo Prato di figura semitonda, chiuso da balustrate di pietra, con Istatue di simil materia, e nell' apertura di mezzo, ve ne sono due di gran proporzione di marmo: una rappresenta un Atlante col Globo sugli omeri, e l' altra un Giove con fulmine alla mano. In testa a detto Prato si

erge l'Imperiale Villa di delizie delle Granduchesse di Toscana, ampliata, e ornata dalla predetta Madama Arciduchessa Maria Maddalena moglie del Granduca Cosimo Secondo, poi dalla Granduchessa Vittoria accresciuta da Mezzogiorno di appartamenti, e di due Saloni, e ripiena d'ogni sorta di ricca suppellettile di Quadri, ed altre galanterie, di porcellane, buccheri, d'Idoletti, e simiglianti rarità antiche, che in diversi Gabinetti, e Mezzanini con bell'ordine poste s'ammirano. Ivi sono annessi due Giardini con belli spartimenti di fiori, e fontane d'acqua, diviso l'uno, e l'altro di piante d'Aranci domestici, che rendono odorosa frescura nel tempo d'Estate; vi sono molte antiche, e moderne Statue. Sopra il detto Palazzo in un Colle più rilevato in poca distanza, si vede un antico Monastero di Religiose dell'Ordine di San Francesco, detto di

SAN MATTEO IN ARCETRI, il qual Territorio produce ottimi, e delicati vini, detti Verdee, oltre ogni sorta di frutta più rare; e vi hanno loro deliziosissime Ville, i Mannelli, i Lanfredini, i Taddei, i Rinuccini, i Bartolommei, i Guicciardini, i Delci, i Marzimedici, e i Ricci a Pozzolatico, i Tempi al Poggio alla Scaglia, e i Nerli quella sì magnifica presso
a San-

Santa Margherita a Montici . Tornandosene il Forestiero per l'istesso stradone già detto , e mettendosi sulla strada Romana , vedrà in primo luogo a man sinistra altro Convento di nobili Religiose dell'Ordine di Sant'Agostino , detto volgarmente di

SAN GAGGIO , ma in proprio significato San Cajo , fondato dalla Famiglia de' Corsini , ove si conservano più insigni Reliquie . La Tavola dell'Altar maggiore , ove è il Martirio di Santa Caterina d' Alessandria , Titolare di questo Monastero , è di mano di Lodovico Cigoli . Mezzo miglio avanzandosi per la detta strada a mano destra , vedesi altro Convento di Monache dell'Ordine di Sant'Agostino , detto il

PORTICO , ove non è cosa di considerazione da osservarsi , essendo l'oggetto nostro , che il Forestiero veda la nobil Fabrica della

CERTOSA , fatta col disegno dell'Orgagna , o come vuole il Vasari , di alcuno de' suoi Discepoli . Questa è situata in una Collinetta da ogni parte isolata . Vi si sale a Mezzogiorno per una lunga strada , o scala fatta a bastoni , in testa alla quale vi è un Portone , che introduce in un primo Chiostro , e di quivi in Chiesa , ove

vedesi un nobile pavimento, e soffitta, e bello Altare, e a man sinistra si entra in altro grandissimo Chiofiro, il quale dà introduzione a molte Celle, colle sue attenze, secondo l'istituto di questi Eremiti. Nel Chiofiro vi sono dipinte a fresco da Jacopo da Pontormo molte Figure della Passione. Nella stanza del Refettorio, di mano del medesimo, vi è un Quadro a olio con Cristo a tavola, con Cleofas, e Luca, grandi al naturale, essendovi fra quei, che servono ritratti alcuni Conversi, e sopra la porta, che va nel Chiofiro di fuori, vi è una Pietà con due Angioli, e dalla parte di dentro un San Lorenzo di mano del Bronzino. Nella stanza del Capitolo vi è un Crocifisso colla Madonna, e la Maddalena appiè della Croce, e Angioli in aria di Mariotto Albertinelli Pittore ne' suoi tempi di credito. Vi si conservano sopra centoventi Reliquie. Ve ne sono molte insigni, una gran parte delle quali furono donate dall'insigne Niccola Acciajoli, gran Siniscalco de' Regni di Sicilia, e Gerusalemme, avutele egli pure in dono dal Re d'Aragona, e parte fattele venire di Grecia, come la Testa di San Silvestro Papa, e quella di San Giovan-Grisostomo, e parte del Cranio di San Dionisio Areopagita. Fu questo Niccola il Fondatore della Certosa, intorno all'Anno 1364. accrebbe quella di

Napoli, e in una stanza sotterranea sono le sepolture di Casa Acciajoli, la quale, lontano di quivi sette miglia in Valdipesa possiede una gran Tenuta, e un magnifico Palazzo detto

MONTE GUFONI riccamente addobbato, e di lunghi viali, e di un bel Giardino con Fontane, e scherzi d'acqua, ornato, e reso delizioso. Nel ritornarsene il Forestiero per l'istessa strada a Firenze, dalla parte di Tramontana quasi incontro alla Certosa, osservi la magnifica Villa, detta Collazi, de' Dini, siccome a man sinistra, prima di entrare in Città, un bel Palazzo de' Signori Michelozzi, ma molto più il posto, ove è fabbricato, che è senza comparazione il più bello, che sia all'intorno di Firenze, godendosi di quivi quasi tutta la Città, e nella più pittoresca veduta, onde è detto Bellosguardo. Poco lontana è un'altra Villa de' Signori Borghe- rini, e de' Signori Strozzi altra a San Vi- to, sotto alla qual Villa, scendendo alla metà di quel poggio, vi è

SAN FRANCESCO DI PAOLA, ove abitano Frati del suo Ordine, Chiesa di gran devozione. Fuor della

PORTA A SAN FREDIANO, il Mo- nastero, che a man sinistra si vede posto

sopra una bella Collina, è titolato San Bartolommeo, e vi stanno i Monaci bianchi di

MONTE ULIVETO. La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è figurato l'entrare di Nostro Signore in Gerusalemme, è di mano di Santi di Tito, ed è una delle belle opere, che egli abbia fatto; quella ove è il Beato Bernardo Tolomei, è di mano del Pignoni, e una ve n'è del Passignano. Delle due Statue di marmo; la Vergine Vestale, che tiene in mano un vaglio per l'Acqua santa, è di mano del Caccini, e l'altra alla sinistra, che rappresenta Claudia, è di Scultore Fiammingo. Nella Cappella de' Capponi, che sta sotto la Chiesa, vi è una Tavola della Risurrezione, di mano di Raffaellino del Garbo, ben mantenuta. In vicinanza di detto Monastero verso Ponente, si vede un delizioso Casino del Signor Duca Strozzi, con un Salvatico, che scende fino alla strada maestra, e dalla parte di Ponente vi è un Monastero detto

SAN PIETRO A MONTICELLI, di Religiose della Regola di San Benedetto. Dilungandosi per detta strada, vedonsi in qualche lontananza a man sinistra, specialmente di belle Ville de' nostri Gentiluomini, ma fra le molte osservisi quella de'

Tor-

Torrigiani a San Martino alla Palma, de' Capponi, e l'altra, che discosto cinque miglia in circa da Firenze sulla sinistra mano sta situata in un rilevato posto, del Marchese Riccardi, detta Castel Pulci, alla quale l'uomo vi si conduce per un lungo Viale di Cipressi, che principia dalla maestra strada. Due miglia scostandosi, quasi sull'Arno si vede l'antica

BADIA DI SAN SALVADORE DI SETTIMO, fabbricata, come vuole il Vafari, col disegno di Niccola Pisano. Chi la fondasse è incerto, e i nostri Storici in ciò sono discordanti. Alcuni le danno per Fondatore il Conte Ugo di Magdeburgo, ed altri un Conte Lotario, da cui si vuole, che discendano i Contalberti, che poi donarono la Badia dello Stale nell'Alpi a questo Monastero. In antico è stata uffiziata da' Monaci neri di San Benedetto, che godevano grandissimi privilegj, ed esenzioni, concessigli dagl'Imperadori Ottone Terzo, dal Secondo, e Terzo Arrigo; simiglianti n'ebbero da' Pontefici Pasquale Secondo, Leone Nonno, Urbano, e Calisto Secondo, Gregorio Settimo, Clemente, e Alessandro Terzo. Gregorio Nonno confermati loro i medesimi Privilegj, l'Anno 1236. la dette a' Monaci Cisterciensi, che vi sono fino al presente, come dimostra un'Iscrizione posta sopra la Porta

maggiore di questo Monastero, e un'altra più distinta se ne vede in marmo avanti la stanza del Capitolo. L'Altar maggiore è tutto di pietre commesse, e vi sono due Tavole a tempera di Domenico Grillandajo, e nel Chiofiro alcune Visioni del Conte Ugo furono dipinte dal Puglio. È memorabile questa Badía per lo miracoloso successo di San Pietro Igneo, così detto dal fuoco, che ben due volte a piedi scalzi sopra una gran pira acceso, senza nocumento alcuno passeggiò il Santo, per convincere di simonia un certo Pietro Vescovo Fiorentino, e vi se ne vede memoria in un antico marmo: siccome fuori della Porta principale della Chiesa se ne vede altra a un Sepolcro pure di marmo, che vien creduta d' Huilla, e Gafdia, questa Madre di Ugo, e quella Moglie; ma Niccolò Baccetti Abate Cisterciense nella sua Storia di questa Badía è di parere, che l'una fosse Moglie di Bulgario, e Madre di Ugo Toscano, e l'altra Moglie del medesimo Ugo Pronipote di Lotario. In detta Chiesa si conserva con gran venerazione, fra l'altre Reliquie, il Corpo di San Quintino sotto l'Imperadore Massimiano martirizzato, e miracolosamente scoperto in detto luogo l'Anno 1157. in non molta distanza dal Monastero di Settimo, che così si chiama (*quasi septimo ab Urbe lapide*; prendendo le miglia Romane antiche.)

Verso Ponente si vedono nelli due Poggi di Signa molte, e belle Ville, e così l'una all'altra unite, che sembra un'altra Città. Quella di Castelletti de' Cavalcanti nel Poggio verso Tramontana, che vien separato dall'altro Colle pel Fiume Arno, è la più magnifica, onde ebbe il nome di Castello, siccome ancora alcun'altre. E nel Colle di quà dal Fiume quelle del Senator Cammillo Pandolfini, che nell'anno 1494. dettero ricetto a Carlo Ottavo, e ad altri gran Personaggi; quella de' Salviati, e de' Pucci, detta Bellosguardo, perchè resta sull'eminenza del Poggio, ed ha una veduta di Campagna bellissima, ove vi sono giuochi di acque, e viali spaziosi, che a questa nobil Villa per ogni parte conducono. In detto Poggio vi sono due Conventi di Religiosi, uno di

SANTA MARIA DELLE SELVE de' Carmelitani Riformati, detti della Congregazione di Mantova. L'altro detto

SANTA LUCIA è de' Padri della Riforma di San Francesco. Ma essendo noi quì discosto da Firenze sopra otto miglia, per istare sulle regole dell'istituto nostro, è oramai tempo, che per l'istessa strada dal nostro Forestiero facciasi ritorno a Firenze, riserbando in altra Giornata di fargli godere ciò, che è più considerabile fuori della

PORTA AL PRATO. Veggasi, uscendo prima dalla Porticciuola delle Mulina, a man sinistra, posta alla fine del Borgo d'Ognissanti, il

GIARDINO, detto la Vaga Loggia, del Granduca, che sebbene non è terminato, vi è molta delizia nelle belle piante di Agrumi, sì a boschetto, quanto in gran vasi collocate con bell'ordine sopra pilastri di un lungo fosso, ove scorre l'acqua dell'Arno contigua, quivi voltata, e incanalata, e nelle due testate veramente fa una gentil veduta. Fuor di questo Giardino, proseguendo il viaggio per la strada lungo la riva dell'Arno, s'entra in un diritto stradone coperto d'Alberi, e di Pini, che porta alle

CASCINE, possessione della Real Casa di Toscana, non più discosto da Firenze d'un miglio, ove sono spaziose Praterie, e amenissimi Boschetti con più viali; il qual luogo, sopra ogni altro suburbano, è frequentato da' Cittadini, e Popolo nostro, specialmente nella Primavera, in cui si rende d'incomparabile amenità. Vistosi questo luogo, e se n'averà la curiosità, anche un antico Monastero di Monache Cisterciensi, detto di

SAN DONATO IN POLVEROSA, o a Torri, posto in poca distanza dalle Cascine

ne per la parte di Tramontana; in altra Giornata il Forestiero non lasci d'arrivare o per l'istessa strada, che conduce, e imbocca in quella di Pistoja, o per dove ella comincia alla Porta mentovata del Prato, lontano da Firenze dieci miglia tutte in pianura, alla nobile, e magnifica Villa del

POGGIO A CAJANO, del Granduca, situata a mano destra sopra una piccola eminenza di terreno, che la solleva, e rende godibile alla Pianura, da cui per la parte di Levante, Ponente, e Tramontana vien circondata, e da quella di Mezzogiorno, e con buona distanza staccata da' Poggi di Carmignano, rinomati per la bontà de' vini. Questa Villa fu principia- ta per lo Magnifico Lorenzo de' Medici, Padre di Giovanni, che fu Leon X. che la non terminata Fabbrica volle finire, e specialmente l'ornato, e le pitture del Salone grande in parte, che poi il Granduca Francesco fece condurre a fine, e ridurre tutta questa gran Fabbrica alla perfezione, che ella è, seguitando il primo modello di Giuliano da San Gallo. Questa Villa, sebbene non è vasta, ha in tutte le sue parti del magnifico. Ella è circondata da un gran Prato, ed è ferrato di muraglia forte, sopra la quale vi passeggia un Terrazzino scoperto, che da principio dal pri-
mo

mo piano, dove sono gli Appartamenti nobili, e in questi vi si sale da scale doppie a bastoni, le quali introducono in un Terrazzino a balaustri, che d'ogni intorno alla Villa, con Portici sotto da passeggiarvi al coperto, e questo introduce in una Loggetta anch' essa aperta con volta a mezza botte, ornata a rosoni di terra cotta, all' uso di Luca della Robbia. Da detta Loggetta s'entra in un ricetto, e da questo nel gran Salone preaccennato, la cui volta è a mezza botte, come diciamo noi, tutta riccamente stuccata, o per meglio dire, da Giuliano da San Gallo gettata di materie, che venissero intagliate, invenzione da lui unicamente imparata a Roma. Tutto il detto Salone è dipinto da Andrea del Sarto, dal Franciabigio, e da Jacopo da Pontormo. L' Istoria, quando Cesare è presentato in Egitto da molte Nazioni di varj donativi: alludendo questo fatto al Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu di rari animali, e tra gli altri di una Giraffa, detta in Latino *Camalopardalis*, presentato da Gaitbeio Soldano d' Egitto nel 1487. e detta Giraffa è descritta dal Poliziano nelle sue mescolanze erudite; fu lasciata imperfetta detta pittura da Andrea, e terminolla Alessandro Allori. Il Franciabigio vi dipinse in altra Facciata, quando Cicerone, dopo l' esilio, fu in Campidoglio chiamato Padre della Patria: allu-

alludendo questa Storia al ritorno di Cosimo Medici il Vecchio in Firenze . Nell'altra Facciata il Franciabigio medesimo vi dipinse , quando Tito Quinto Flaminio Consolo Romano , orando nel Consiglio degli Achei , contro l'Oratore degli Etoli , e del Re Antioco , dissuase la lega , che disegnavano concludere gli Oratori con gli Achei medesimi . Questo fatto pure allude alla Dieta di Cremona , in cui il Magnifico Lorenzo de' Medici disturbò i disegni de' Veneziani , bramosi di condursi al possesso dell'Italia tutta . E Alessandro Allori , fece la pittura , che rappresenta la Cena di Siface Re de' Numidi , fatta a Scipione , dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna : E questo pure allude al glorioso viaggio del Magnifico Lorenzo al Re di Napoli , da cui fu generosamente convitato . Le due testate , dove sono gli occhi , che danno lume , furono dipinte da Jacopo da Pontormo , e vi è un Vertunno , co' suoi Agricoltori , con un pennato in mano bello , e naturale , e l'Istoria di Pomona , e Diana con altre Dee , che per esser pitture fatte a concorrenza de' soprannominati Pittori , sono delle più belle , che uscissero dal suo pennello . Da queste suddette testate del Salone si ha l'ingresso in due Gallerie , ordinate dal Serenissimo Gran Principe Ferdinando , di gloriosa memoria , di raro , e delicato gusto sì nella

Architettura, come in ogni altro genere di virtudi, degne d'un Principe suo pari: per formare, per mezzo di queste Gallerie riccamente ornate, la comunicazione alli quattro Appartamenti, de' quali vien composta questa Real Villa. Dal detto Salone facendosi passaggio in un altro di minor proporzione ornato a stucchi, è stata dipinta nella sua volta da Anton Domenico Gabbiani, Pittor Fiorentino, la Toscana, che conduce davanti a Giove Cosimo Padre della Patria, rimostrando aver' esso quietate le civili discordie, scacciati dalla Patria i Vizj, e introdottavi la Pace e le Virtù, e domanda a Giove, che lo collochi fra gli Eroi; e in molti medaglioni attorno vi sono ritratti i gloriosi Antenati della Real Casa Medici. La Tavola della Cappella, che è sul Prato, ove è una Pietà, è di Giorgio Vasari. In poca distanza dal Palazzo vi sono bellissime stalle, lunghe ciascheduna più di centoventi passi, e sopra queste si vede un Corridore alto, e lungo l'istesso, per lo quale stanno scompartite Camere per alloggi de' servitori dell'A. Sua. Scendendo il Forestiero dalla parte di Tramontana, passeggi per gli amenissimi viali, che dal Poggio a Cajano l'uno in un altro mettendo, conducono alle Cascine, ove vedesi una Fabbrica per uso del Fattore, e del copioso Bestiame, che vi è, grande, e nel suo genere bella, e

tutta circondata da un largo fosso d'acqua corrente. Vi sono dentro a un gran Cortile tutti i comodi, che a quella azienda son necessarj, e nel mezzo del medesimo un bel Vivajo, per abbeverare il Bestiame. Quivi si fanno copiose raccolte di squisiti risi, co' suoi Edifizj per pulirgli. Proseguendo verso Tramontana per i viali coperti, che vi sono, si giunge a un luogo sopra tutti gli altri delizioso, e ameno, detto le Pavoniere, e serve in oggi per far correre i Daini, i quali in un Barco murato con boscaglia, e fossi d'acque, son quivi nutriti in molta copia, consistendo in più viali lunghi ciascheduno circa a ottocento passi: ed essendo il nostro Forestiero quasi al termine delle Cascine, potrà per gli stessi viali, o per altri far ritorno al Poggio a Cajano, e rimettendosi in strada maestra, da esse entrare in una a mano destra, che lo condurrà (avendone la curiosità) ad un'altra Villa del Granduca, detta

ARTIMINO, O VILLA FERDINANDA, dal Serenissimo Ferdinando Primo di questo Nome, e Terzo Granduca di Toscana, che da' fondamenti la fece fabbricare col disegno di Bernardo Buontalenti l'Anno 1594. in quel tempo rinomatissimo Architetto; la quale è benissimo intesa, sì nello scompartimento de' Quartieri

ri nobili, come per quelli della Famiglia. Non vi è Cortile, ma due belli Saloni posti in mezzo da un ricetto, illuminati per alti finestroni. E' situata in un' ottima eminenza di un Colle volto a Levante, e il divertimento maggiore, che si ritrae dall' A. S. R. in detta villeggiatura, che per lo più si fa in tempo d' Autunno, si è la Caccia specialmente de' Daini. Quelli di pelame bianco in un piccolo Barco, detto la Pineta, di due miglia di giro vi si conservano. Ve n'è un altro di circuito di sopra trentadue miglia, detto il Barco Reale, distendendosi dalle falde del Poggio d' Artimino, fino a' Poggi di Vinci nella Valdinevole, e vi sono comprese dentro di esso, Chiese Curate, intere Possessioni, e boscaglie. Vistosi dal curioso Forestiero tutto quello, che ci è parso bene, anche per semplice notizia sua, additargli, potrà tornarsene a Firenze, e in altra Giornata trasferirsi per la Porta al Prato a due altre Ville pure del Granduca, poco distanti l'una dall'altra: la prima, che si trova situata in discreta eminenza di Monte Morello è la

PETRAJA, di gratissimo soggiorno specialmente nella Primavera. Il suo ingresso principale è a Tramontana, per un prato chiuso da folti Cipressi in difesa de' venti: ha nel mezzo un Cortile tutto dipinto di fat-

fatti Militari; vi sono nelle due fiancate due logge, che introducono negli Appartamenti nobili: queste sono dipinte con ottimo colorito, e disegno da Baldassar Franceschini di Volterra, detto il Volterrano, e rappresentano alcune azioni di Cosimo Primo, e di Ferdinando Secondo Gran Duchi. A Mezzogiorno, Levante, e Ponente, vi sono tre altre porte particolari, che introducono in uno spazioso Ripiano di Giardino, di dove godefi come in Teatro, con tutta quella bellissima Campagna, la Città nostra. Da questa si discende in un altro, ove è un gran Vivajo; e quindi in un terzo, che termina con un salvatico. Da Tramontana stendendosi fino alla Villa del Cavalier Carlini, e seguitando verso l'altra Villa di Castello, come si dirà sotto, vi sono Vigne tutte circondate di muraglia, di sopra due miglia di circonferenza, con ordine, e separazione di magliuoli di diversi Paesi, anche remotissimi, venuti, e nella sommità delle medesime vi è un Casino, di dove si gode una bellissima veduta. In poca distanza di quivi sul Poggio verso Ponente, vi è un Convento di Carmelitani della Congregazione di Mantova, detto

SANTA LUCIA ALLA CASTELLINA, con Noviziato, ove è un Quadro di Maria Vergine nel Coro, del suddetto Volter-

terrano. Vistosi dal Forestiero la Petraja, non lasci di vedere ancora

CASTELLO, altra Villa, come si è detto, del Granduca, antica della Famiglia de' Medici, ma accresciuta dal Granduca Cosimo, dalla parte di Levante, col disegno di Niccolò, detto il Tribolo. Questa è posta alle radici di Monte Morello; ha davanti uno spazioso Prato, con due gran Vivai spartiti da un Ponte, che cammina a un viale piantato di Cipressi, che mette sulla strada maestra di Prato. Nella volta della Loggia a man sinistra dentro il Cortile alcune Istorie degli Dei antichi, e Arti liberali, lavorate a olio sulla calcina secca, sono di mano di Jacopo da Pontormo. Per gli Appartamenti vi sono distribuite belle Suppellettili, e Quadri, e vi è una pittura a fresco di Baldassare Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale, di un ottimo colorito. Da Tramontana, uscendo di detto Palazzo, si entra in un vasto, e delizioso Giardino, trovandosi prima uno spaziosissimo Prato. La prima gran Fontana, ove è l'Ercole di marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua, è di mano di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della fonte disegno, e fattura del Tribolo, siccome è altresì l'altra Fontana in mezzo al Boschetto de' lauri, piena di
finis-

finissimi intagli, e Bassirilievi, nella cima della quale, vi è una Statuetta di Femmina nuda di bronzo, rappresentante una Venere, dalla cui chioma, che si tien raccolta entro le mani, cade acqua. Intorno alla detta Fonte vi è un imbreggiato in forma rotonda tutto chiuso da un sedere di pietra bigia, e per lo medesimo vi sono occultate fistolette, dalle quali vengono zampilli gentilissimi d'acqua. Questa bellissima Fontana è cinta d'ogni intorno da un salvatico di alti, e folti Cipressi, Lauri, e Mortelle, i quali girando intorno, danno forma di un laberinto, facendo però prospettiva all'altra Fontana dell'Ercole, e per di sopra, ad una porta, ove pure sono rari zampilli d'acqua; questa vien messa in mezzo da due bei Pili, o Fontane disposte ne' mezzi tra la detta porta, e le cantonate. Di quivi si fa passaggio in un ampio, e delizioso Giardino, ripieno de' più nobili agrumi, e piante di fiori più pellegrine. Intorno alla detta porta, vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugne, e per esse adattati vi diversi uccelli, condotta anch'essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime pile scavate, e intagliate d'un pezzo solo, una nella testata, e l'altre due per fianco all'entrare; sopra le quali, vi sono scolpiti al naturale diversi animali quadrupedi fieri, e domestici, fino a un Elefante, un Alce,

un

un Unicorno, una Giraffa, e altri molti fieri, e domestici intruppati, con buona disposizione, e da alcuni di questi cade acqua ne' suddetti pili, ove sono intagli di pesci, e nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellati di ferro, i quali aperti, quando si voglia dar l'acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e da i lati vi sono, ferransi con violenza anch' essi per forza d'acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate, che ribattono all' altre due del Giardino, ove è il Boschetto a Laberinto. Dal suddetto Giardino si sale a un salvatico di Cipressi, Lecci, e Allóri con bell' ordine piantati, e quivi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un' isoletta, e in essa un Vecchio tremante figurato il Monte Apennino di bronzo, fatto dall' Ammannato, dalle cui chiome cade acqua; disegno, e lavoro del Tribolo, dal quale si vede in un Pratello fuori del Giardino, dalla parte di Levante una Quercia molto artificiosa, e tutta giuochi d'acqua, fatti dal medesimo. Molto più vi farebbe da vedersi in detta Villa, e Giardini, ma avendo noi forse troppo obbligato il Forestiero a passeggiare per i medesimi, rimettendolo sulla strada di Firenze, potrà tener quella per ricondurvisi, che passa sotto la Villa della Petraja, ove vedrà di passaggio due

CON-

CONVENTI, uno di Religiose Camaldolensi, detto Boldrone: e pochi passi inoltrandosi, un altro di Fanciulle nobili, che vi s' introducono sopra i sette anni per educazione, alle quali è permesso, piacendo loro, non soddisfatte di quell' Instituto di vita, uscire senza però potervi aver regresso, non facendo mai Voti, come l' altre Religiose. Questo luogo era per l' addietro una Villa detta la Quiete, della Serenissima Granduchessa Maria Crestina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando Primo. Pervenne dopo la sua morte in Donna Eleonora Ramirez di Montalvo, che fu la Fondatrice, e Institutrice di quel vivere religioso, ed essendo stato lungo tempo questo Conservatorio senza propria Chiesa, valendosi per un Corridore di quella del sopraccennato Convento delle Camaldolensi, la Serenissima Granduchessa Vittoria, fecevi la Chiesa, che vi è, con la Foresteria, Rimesse, e Stalle; per renderlo comodo alle occasioni di trattenervisi; lo cui esempio seguendo la Sereniss. Principessa Anna Elettrice Palatina, lo ha ultimamente ampliato di nobile appartamento, e arricchito di delizioso Giardino, e questo luogo Religioso, si domanda ancor coll' antico nome la Quiete. Molte altre belle, e comode Ville resterebbero quì da vedersi, ma lunga opera sarebbe a fare una semplice ricordanza, tra l' infinite, che son di-

sposte per le pendici de' poggi di Castello, fino alla Città di Prato, anche delle più ragguardevoli, come a Rinieri, luogo tra Castello, e la Petraja, quella de' Lanfredini, in oggi del Marchese Corsini: a Quinto quelle de' Torrigiani, Dragomanni, Bartolini, e Ginori, e l'antica Villa de' Guardini detta la Mula, a Sesto quella del Marchese Corsi, così celebre, e magnifica; a Colonnata quella del Conte del Benino, e del Rosso, e nella Valle di Marina quella del Duca Salviati. Tornando noi a rimettere in strada il Forestiero, come aviamo di sopra detto, tenga quella, che è a mano sinistra passato il Ponte a Rifredi, la quale conduce per la

PORTA A SAN GALLO in Firenze: camminando per essa osservi dalla parte di Tramontana la rinomata, e antica Villa di

CAREGGI, cioè Campo Regio, pur dell'Altezza Reale del Granduca col disegno di Michelozzo, fatta fabbricare da Cosimo Padre della Patria. Quivi il Magnifico Lorenzo de' Medici, Giovanni, e Piero suoi figli facevano le virtuose Accademie con Marsilio Ficino, detto il Novello Platone, e la sua anima Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l'Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri dotti Uomini dell'età loro. Presso a Firenze a mano sinistra, salendo per un'er-

ta strada da quel Tabernacolo, che vi è, s' arriva al

CONVENTO de' Cappuccini, i quali hanno all' uso del lor rigido Istituto, una bella Chiesa, comodo Convento, e Orto. Quivi pure sono belle, e nobili Ville, come quella de i Marchesi Gerini, Riccardi, Capponi, e Corsi, e quella degli Strozzi, celebre per le tante Inscrizioni antiche Greche, e Latine, che vi sono; distribuite pochi anni fono con buon ordine sotto il Loggiato del Cortile, ove prima erano allo scoperto. Vi è anco un Convento di Religiose detto

SANTA MARTA, che vivono sotto la Regola del Beato Giovanni da Como, o da Medda, Fondatore de' Monaci Umiliati: siccome mettendosi sulla strada maestra di Bologna, si vede altro

CONVENTO de' Padri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ove hanno il Noviziato. Ma perciocchè obblighiamo il Forestiero a trasferirsi nuovamente per questa parte di Tramontana alla Villa magnifica, e deliziosa di Pratolino del Serenissimo Granduca, quì in tal congiuntura accenneransi per semplice sua notizia alcuni altri luoghi all' intorno di Fiesole, e delle aggiacenti Colline. Per la Porta dunque a San Gallo, così nominata da una Chiesa

di questo titolo, e Convento de' Padri Agostiniani, che prima dell' assedio di Firenze del 1530. era in essere, e per lo detto accidente rovinata, posta dove è in oggi una piccola Chiesa a mano dritta fuori della Città, nominata la Madonna della Tosfa, facendo il Forestiero la strada di Bologna per quasi sei miglia alla dritta vedrà poco discosto dalla medesima strada

PRATOLINO, Villa di somma amenità nel tempo di State, ove fra le frescure d' una bosaglia d' Abeti, e di altri Alberi ombrosi, e delle copiose acque, che in tante, e maravigliose Fontane si veggono sgorgare, si schermisce l' uomo in quella cocente stagione dalla tediosità del caldo. Questa gran Fabbrica, col disegno di Bernardo Buontalenti, e di Messer Francesco suo figliuolo, fu da i fondamenti per lo Granduca Francesco Primo fatta, e condotta al finimento quasi che ella è in oggi; siccome lo testifica una nobile, e bella Inferizione, che si legge nel mezzo della volta della gran Sala, del seguente tenore

Fontibus, Vivariis

Xystis has Edes

Franc. Med. Mag. Dux Etruria II.

Exornavit Hilaritatiq;

Et sui amicorumq; suorum

Remissioni animi dicavit

Anno Dom. MD.LXXV.

Per

Per scale scoperte raddoppiate si sale al primo, e nobil piano dalla parte di Tramontana, le quali mettono in un Terrazzino, o ripiano pure scoperto, e per una bella porta in un ampio Salone in volta di mezza botte, e poi in un Salotto tutto dipinto a fresco, siccome il Salone ornato in parte di stucchi, e pitture. Dall' uno, e l' altro si ha l' ingresso per ogni parte in più, e belle Camere; alcune dipinte a fresco d' Architettura, altre abbigliate riccamente di buoni quadri, studioli, e d' ogni nobile qualità di Suppellettili. Vi è un Organo in una di quelle Camere chiamato dagli antichi *Hydraulico*, che senza opera di vento datogli a mano con mantici, ha questo ufficio dall' acqua, col volgere certa chiave. Nel secondo piano vi è un Teatro per Commedie assai sfogato, e grande. Ma uscito il Forestiero dal Palazzo, veda gl' innumerabili scherzi, e giuochi d' acque, e le copiose Fontane, Grotte, e altro, che in un tal genere, sì dalla parte di Mezzogiorno, come da quella di Tramontana, e sotto il Palazzo, e per lo Bosco ad ogni poca distanza sono collocate: e perchè da Francesco de' Vieri nostro Cittadino in vita del Granduca Francesco ne fu fatta una bella descrizione; ci è paruto bene valerci noi quì delle sue notizie, in quella parte, che da' Serenissimi Granduchi, Successori di Francesco fi-

no da quel tempo, non sono state variate, o per altro accidente perdute, e demolite le Fontane di questa Villa; e in ogni accrescimento, o variazione delle medesime, ci discostiamo dal predetto Autore, che non contento d'una materiale relazione, volle dottamente; su' medesimi pensieri filosofando, cavarne frutti di moralità; i quali esprimere intese sempremai con le sue favole la misteriosa Gentilità. Dirimpetto dunque alla porta dinanzi di Tramontana della Villa, vi è uno spaziofissimo Prato di figura semiovale chiuso per di sotto da una gran cancellata di ferro, tramezzata da sei pilastri incrociati di grottesco, che fa prospettiva all'entrata della Villa, e al gran Vivajo, che è nella sua sommità: salendo dolcemente da i lati è chiuso, o per meglio dire ornato da folti Abeti, e da Statue, e Aguglie con discreta distanza poste. Il gran Monte Apennino è significato per lo Gigante, che a sedere di pietra rustica fatto si vede, sopra il Vivajo, ove in larga copia per una ganascia del Drago, che è sotto il medesimo Gigante, si versa l'acqua nel Vivajo, la qual figura è di tanta mole, che se ella fosse ritta in piedi, farebbe circa a trentasei braccia, ed è tutta vota, essendovi nel corpo della medesima, una piccola stanza ornata di grottesca con spugne, nicchi, e madreperle, e con diversi scher-

fcherzi d'acqua. Dietro all' Apennino vi è un grandissimo Drago volante, che deve vomitare acqua in gran copia; e sotto a questo si vede uno spazioso terrazzino scoperto, dal quale per due scalette ornate di spugne, e con spilli d'acqua, si scende a una Grotta, al piano del Vivajo: con più giuochi d'acqua. Da questa parte voltandosi a Tramontana si vedono tre lunghissimi Viali, che falgono ad un Laberinto di strade amenissime per l'ombra degli Abeti, ed altri Alberi di verzura perpetua. La Fontana di mezzo ha un Giove, il quale da un de' lati tiene un' Aquila di marmo nero, e dall'altro lato ha in mano un fulmine d'oro, che getta acqua dinanzi, e di dietro; e per di sopra continua in falita il viale per quasi mezzo miglio di più, facendovisi di presente un cancello di ferro, per dargli veduta in drittura del viale di sotto: nell'altre due fontane vi sono due spugne ben' alte di Corsica, che buttano acqua in gran copia dalle loro sommità. Scendendo a mano dritta quasi incontro per fianco al Monte Apennino dentro il Bosco, vi è la Cappella in seangolo, ornata galantemente di stucchi, con cupoletta circondata da loggia, e dentro vi è un Quadro grande per Tavola dell' Assunta di Maria Vergine, copiata da Giovambatista Marmi dall'originale d' Andrea del Sarto, che è nel Pa-

lazzo de' Pitti. A quella mano scendendo più a basso vi è un Perseo di marmo mischio, che getta acqua per bocca, ed è posato sopra d'un monte di spugne: vi è una Statua d'un Esculapio, che tiene in mano una ferpe, che getta acqua, e in vicinanza un' Orsa con suoi orfacchini, che getta pure acqua per bocca. Finalmente si arriva sulla strada, che da Firenze a questa Real Villa conduce, ove si vedono capacissime stalle, rimesse, e quartieri per la Famiglia, e Servitù di S. A. Reale. Ritornatosene il Forestiero dalla visita de' suddetti luoghi, potrà vedere dalla parte di Levante, trovandosi alle scale del Palazzo, entrando per un cancello, che è qui di fianco, col giuoco della palla a corda, e col pallottolajo, un altro alla Tedesca, detto della Giostra; correndo in giro due a sedere, e due a cavallo, che colla lancia in mano corrono l'anello, che dalle due parti laterali sta appeso. Passandosi poi alla parte di Mezzogiorno per lo mezzo del Salone, e Salotto, si scende per due altre scale aperte aovate, per le quali sonovi in gran copia occultati zampilli d'acqua, siccome nel piano di sotto ove è la Grotta maggiore, detta il Diluvio, dalli innumerabili scherzi, e giuochi d'acqua, che con proprio rischio dal Forestiero quivi per ogni parte si veggono. Entrato questi dentro, all'incontro della porta,

ta,

ta, vedrà una Grotta particolare, detta la Galatea, fatta in positura di minacciar rovina, e tutta di madreperle, con un mare d'acqua con varj scogli coperti di coralli, e di marine chioccioline. Tra detti scogli apparisce un Tritone sonando una Chiocciola marina, e in detto tempo si apre uno scoglio, dal quale n' esce fuori l' istessa Galatea sopra una nicchia d'oro tirata da due Delfini, i quali gettano acqua per bocca, e nel medesimo tempo escono da altri due luoghi, due Conchiglie, che gettano acqua nel mezzo, e accompagnano alla riva del Mare la detta Galatea. Nella detta grotta grande da uno de' lati vi sono due Tavolini in nicchie di marmi mischi con pittura, e quelle nicchie sono ornate di varj nicchietti, e spugne marine. I detti Tavolini gettano acqua in gran palla, facendo la figura d'un fanale di vetro. Vedonsi in questa Grotta più oltre un Corbezzolo, e un Agrifoglio con varj animali di bronzo in due nicchie simili a quelle di sopra, due altre grandi di Mosaico d'oro sono a rincontro alla detta Grotta, e vi sono nicchie, e spugne con due grandissimi monti similmente di spugne, che gettano grandissima copia d'acqua, e in testa alle medesime, vi sono due Arpie di Mosaico, che buttano molt'acqua bagnando chi sta a vedere. Dall'altro lato di detta Grotta grande verso l'entrata

vi sono due pile, sopra le quali stanno altresì due Arpie di bronzo, che gettano acqua in dette pile, accanto alle quali vi è un fanciullo, che ha una palla grossa, che sembra un Mappamondo, girato pure dall'acqua, e a piè vi sono due Anatre in un pelago d'acqua, che beono. In testa di detta Grotta grande vi è il Bagno della stufa, che è una stanza di stucchi: e dentro di essa sotto una finestra, viene ornata di specchi, per dar curiosità al Forestiero di mirarsi; ed in quel mentre, mancandogli sotto il pavimento, resta il medesimo bagnato con chi seco vi andasse. Di più vi è un Pilo di marmo rosso, con un Monte di sopra, che fa una pioggia cadente in dette pile. Sonovi molti Coralli, Chiocciole, e Madreperle, con molti animali sopravi. Dall'altra testata addirimpetto, vi sono tre stanze, che nella prima vi è tutto il Cielo di pittura a pergola, e d'oro; e le facce, e spartimenti son fornite di bianche spugne; nel mezzo di detta stanza, vi è una spugna di marmo bianco, fatta da due gocciole d'acqua di altezza di quattro braccia, coperta di varj animali, con un ricetto tutto di nicchi, di chiocciole, e di branche di Coralli, che gettano acqua in grande abbondanza. Il Pavimento è tutto di terra dipinta a quadrucci, e così è nella sopraddetta stufa. Accanto a detta stanza vi è un pilo

antico, fatto in una nicchia di spugne, e sopra essa vi è un Pastore, che guarda gli armenti, il quale è in compagnia di più forte d'animali. Vi è Europa rapita da Giove, che getta acqua per bocca. Poco distante dal Pastore, si vede Nettunno portato da due Delfini col suo tridente, che uscendo dal Mare gettano acqua, e bagnano i circostanti: e di sopra si vede un Satiro premente un Utre, che butta acqua in gran copia: ed è accompagnato da due Satirini, che sputano acqua; in somma quivi da per tutto, per varj zampilli, che fra le spugne di sopra, e di sotto vi sono, viene acqua. Più oltre si vede un Tavolino a otto facce, che in ogni faccia vi è un ovato incavato a uso di rinfrescatojo, e nel mezzo un tondo simile incavato: vi è un Uomo di pietra, che dà l'acqua alle mani a uso di Scalco. S'ammirano per artificio d'acqua girar Molini, camminar figurine in una prospettiva di Paese, che vi è, voci d'uccelli, e di più maraviglia una femmina alta più di mezzo braccio, con un vaso in mano, che aprendo un cancelletto cammina per molti passi a un fonte, ove prende acqua, e quivi è un Pastore, che suona la cornamusa, e gira la testa, il qual moto viene a dar fiato alla medesima cornamusa, e poi fa ritorno per l'istessa strada; tutto operato dall'acqua; e questa Femmina dalla gente è chiamata

la Samaritana. Dirimpetto alla medesima si ammira in un grottesco una Fortezza, che da' Soldati di fuori viene attaccata, e da quei di dentro difesa con cannoni, tamburo, ed altri militari attrezzi, che operan per moto d'acqua. Vi sono alcuni soldati, che facendo sortita, bagnano chi staa vedere. Sotto alla detta Grotta grande, e sotto le scale del Palazzo, vi sono due nicchie con istatue, sotto a una delle quali, vi è una Donnola sopra un serpente col motto: *Amat Victoriam curam*; Impresa del Serenissimo Granduca Francesco. Sotto l'altra vi sono alcuni Pescatori, che si muovono, e percuotono alcune Rane, che si tuffano nell'acqua, e nel ritornar fuori bagnano. Usciti fuori di detta Grotta, si vede un gran Prato, che circonda il Palazzo con muricciuoli da sedere, e si scende nel Barco, che è pieno di diverse Fontane, e sotto a dette scale, che scendono nel Barco, vi è in testa un vecchio figurato pel Fiume Mugnone, che distribuisce l'acqua a tutte quelle Fonti. Più oltre sotto alle dette scale a uso di grotta, vi sono una Fama con tromba d'oro, e coll'ali, un Drago, che beve, e un Contadino, che porge una tazza; per occulto artificio d'acqua, la Fama suona, dimena l'ali, empiesi la Tazza, il Contadino l'alza, e il Serpente colla testa si china, vi si tuffa, e la beve. A rincontro

della

della Fama, v'è a uso d'altra Grotta il Dio Pan, che suona la zampogna composta di sette canne; questi si rizza, suona, e muove la testa, e poi resta, e si ripone giù: evvi ancora la Siringa, che si converte in canne. Colle scale di detta Grotta grande, spartita in molte, come aviamo detto, attesta un lunghissimo viale, che scende dolcemente, dove di quà, e di là sono disposte, sopra muricciuoli di distanza in distanza, alcune piccole vasche, o tazzette di pietra, che gettano in aria acqua: sotto alle quali, per tutto il detto viale, escono zampilli d'acqua, che facendo arco, l'uno coll'altro intrecciandosi, formano come un pergolato, sotto al quale puovvisi, senza restar bagnato, agiatamente passeggiare. In testa a questa strada, tutta boscata, sopra un gran Vivajo è una Statua, che rappresenta una Lavandaja, la quale spremendo un panno bianco n' esce acqua, e allato vi è un Fanciullino in atto d'orinare, fattura di Valerio Cioli. Accanto alla detta Lavandaja, ritornando verso il Palazzo dalla parte di Levante, per altra strada coperta di Abeti, e d'altri alberi ombrosi, si vedono tre Vivaj a uso di pelaghi; e da un lato in un boschetto di Lauri, v'è il Monte Parnaso colle nove Muse, Apollo, e il Caval Pegaseo; e quì si sente sonare un Organo per artificio d'acqua, dagli antichi pur det-

detto *Hydraulico*: di sotto al detto Monte alquanto di lontano v'è una gran Quercia con due scale in giro, per le quali si sale, e si arriva in un piano, dov'è una bella fonte. Nel tornarsene verso il Palazzo, si vede col bizzarro disegno dell'Ammannato, un Teatretto in quadro con balaustri di marmo, nel cui mezzo vi è una Vasca tonda con cinque Statue, che tutte buttano acqua. Quella di mezzo è un Contadino in atto di potare, e il tronco geme acqua in molta copia. Il Teatro stesso è ornato da quattro tronchi di pietra, che fingono alberi rotti, alti circa dieci braccia, e sopra a i medesimi vi è un animale di diversa specie: e a man dritta inoltrandosi si vede una grandissima gabbia lunga braccia cento, e larga cinquanta, tutta di Cavalletti in aria di ferro, dentrovi Allori, Elleri, e altre piante, con una fonte in testata della medesima; e qui vi si fa conserva di più, e diversi uccelletti canóri. E sopra la detta gran gabbia, quasi incontro al Palazzo per fianco, vi è un Giardino, con iscompartimenti di fiori. Dall'altra parte, cominciando a salire, ov'è la Lavandaja, per la sinistra a Ponente verso il Palazzo, v'è in terra una Salamandra, che getta acqua in una palude. Evvi un Orivolo, che suona l'ore per artificio d'acqua; e sopra detto Orivolo all'altezza di circa otto braccia, vi risiede

de un Globo, che fa concerto di campanelli, con una girandola sopra di esso, che va per violenza d'acqua. Più oltre si vede un Borro a uso di Tonfani pieni d'acqua, dentro del quale vi sono pesci di diverse specie, e dopo questi si vede una piccola Grotticella, con una sorgente d'acqua freschissima, che esce per una botte di marmo, e da un fiasco, che tiene in mano un Satirino di bronzo. Quest'acqua è di qualità buona per bere, e dandose ne a gustare a i Forestieri, questi intanto vengono bagnati da zampilli d'acqua, che fortiscono di dentro alla Grotticella, e di fuori. Più oltre avanzandosi, vi è una Grotta di figura rotonda, detta di Cupido, per esservi la sua Statuetta di bronzo in testa alla medesima, che per ingegnoso artificio d'acqua si volta in giro, e tramanda acqua a' riguardanti. Questa Grotta è tutta inganni, come lo è il gentileSCO Simulacro; perchè quelli, che v'entrano dentro, non se ne accorgendo, si trovano bagnati così nell'entrarvi, che nel feder vi: e dalla Cupoletta, che chiude per di sopra detta Grotta, scaturisce gran copia d'acqua, che forge assai in alto. A pochi passi trovasi pure un Teatro in tondo, nel cui mezzo vi è una pila di marmo retta da piedistalli, sopra della quale vi sono alcuni Galli, che gettano acqua in certe nicchie, e i Forestieri quivi pure restano.

bagnati. Si vede ancora, nel passeggiare per alcune viottole, un tondo circondato d'Allori, e altre verzure, con sgabelli di pietra per riposo del Forestiero; ed ivi vedesi un Villano, nel mezzo di due Statue, tutto di marmo, il quale vota un barile in una grand'urna, in cui è istoriata di bassorilievo la caduta di Fetonte. Ma chi può mai ridire minutamente le galanterie, e i giuochi d'acqua, che in questa Real Villa, e amenissimo Barco, che la circonda, s'ammirano da per tutto? Perlochè esortiamo il Forestiero a non lasciare di vedere questo delizioso luogo, fuori che nel Verno, ove non potrebbe avere il godimento dell'acque, nè di un'aria ben temperata. Onde accorgendoci noi d'esserci fuori del nostro istituto troppo diffusi: rimettendo il Forestiero nuovamente dal Palazzo alla strada di Firenze, per quella ne faccia ritorno: quando non gli piaccia di vedere, tirando verso Tramontana due luoghi di gran devozione (al che l'esortiamo) il primo de' quali è il Sacro Eremo di

MONTE SENARIO, ove ebbe miracolosamente principio da' sette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di Maria Vergine, l'anno 1233. e quivi San Filippo Benizj nostro Cittadino, lungo tempo stette a far penitenza sull'alto giogo di
 quel

quel monte, vestito d'una folta selva di Abeti. In mezzo di essa, sta il Convento delli Eremiti dell'Ordine da esso ampliato de' Servi di Maria Vergine, e vedesi la Grotta propria dell'orare, che indefessamente faceva il Santo, unito alla rigorosa mortificazione del corpo, e vi è una fonte di acqua freddissima, che scaturì al tempo del Santo per suo ristoro, bevuta per divozione. Il secondo a piè del Monte Senario è l'antico, e celebre

MONASTERO DI BUONSOLLAZZO, tutto rinnovato dalla Real Munificenza di Cosimo III. di gl. mem. ove abitano in oggi Monaci Cisterciensi della stretta Osservanza quivi ristabilita da' Monaci fatti venire dal Medesimo dalla famosa Badia della Trappa. Nel ritorno a Firenze, quasi tre miglia discosto da Pratolino, sulla mano dritta fuori della maestra strada, vi è un

CONVENTO di Cappuccini della Concezione di Maria Vergine, detti Cappuccini di sopra, a distinzione di quelli di Monte Ughi, che si chiamano i Cappuccini di sotto. Dalla mano sinistra, più inoltrandosi verso Firenze, si vede la bella Villa del Duca Salviati di nuove delizie, ed ornamenti magnifici arricchita, al Ponte alla Badia, così detto, perchè quasi in
fac-

faccia, passato il Ponte di Mugnone, si sale per una diritta strada alla

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO, servita lungo tempo per Cattedrale di Fiesole, poi ufiziata da' Monaci di San Benedetto: ma essendo quasi dal tempo, e dalle guerre questo antichissimo Tempio in positura di minacciar rovina, Cosimo de' Medici Padre della Patria, sopra quasi le rovine di quel Santuario, a proprie spese, col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, fabbricò una bella Chiesa, e Monastero a' Canonici Lateranensi, che già vi erano; a contemplazione di un tal Padre Don Timoteo da Verona eccellente Predicatore di quell' Ordine; che per godere meglio la di lui conversazione, vi fece un appartamento per suo uso. Vi è una preziosa Libreria di Manoscritti, nella quale il suddetto pio, e magnanimo Signore spese circa settemila ducati, e altri tremila gli costarono più Libri da Canto fermo, di finissime miniature ornati; e dette loro di buone entrate: avendo in detta Fabbrica speso centomila scudi. Unita alla Chiesa, vi è una Cappella, ove fu martirizzato il Santo Vescovo di Fiesole Romolo, e si mostrano alcune gocciole di sangue sparso nel suo martirio; vi è altresì un pozzo, nel quale è tradizione presso quei Canonici, che fosse gettato un guanto, e poscia

con

con tuoni, e lampi tratto fuori pieno di fangue. In detta Cappella vi si conserva un miracoloso Crocifisso, il quale pure per antica tradizione fu dato al Santo Vesco-vo Romolo dall' Apostolo San Pietro; e che parlò a San Filippo Benizj con dirgli: *Va-
de ad Fratres Matris meae in Monte Sena-
rio*. Vistosi dal Forestiero tuttociò, che di questo antichissimo Tempio, e per sua devozione, ci è piaciuto il dirgli; passi a vedere nel Refettorio di questi Padri, una pittura a fresco fatta da Giovanni Manno-zi, detto Giovanni da San Giovanni, in cui vien rappresentato Nostro Signore a Tavola fervito da Angioli, e Angele mol-
to curiosa, per la semplicità, quivi usa-
ta dal Pittore per altro eccellentissimo. Sopra la detta Badia tirando a Tramonta-
na, vi è una

CHIESETTA, ove si conserva una mi-
racolosissima Immagine d' un Crocifisso ri-
trovato modernamente, e detto luogo si
chiama Fonte Lucente, nominato dal Po-
liziano nella Lamia: e a Levante vi è

SAN DOMENICO, Chiesa dell' Ordine
suo più stretto, ove è Noviziato; e vivo-
no con grandissima esemplarità molti Re-
ligiosi, i quali hanno un comodo Conven-
to; e questo fu fondato intorno all' anno
1406. dal Beato Fra Giovanni Domenicj
a spe-

a spese della nobilissima Famiglia degli Agli, e quivi Sant' Antonino fu il primo, che vestisse l' Abito di San Domenico. Sono in questa Chiesa alcune pitture buone: tra le antiche, si vede quella alla Cappella de' Gaddi della Coronazione della Madonna di Fra Giovanni Angelico; quella della Natività di Pietro Perugino; un' altra del Sogliani: fra le moderne quella della Nunziata di Jacopo da Empoli, e tutta la volta della Chiesa dipinta da Lorenzo del Moro. Poco sopra salendo il Monte, si vede una bella Villa fabbricata già da Giovanni di Cosimo de' Medici col disegno di Michelozzo, la quale è in oggi de' Signori del Sera, avendo l' istesso Giovanni fatto col disegno del medesimo Michelozzo fabbricare, poco sopra alla sua Villa, una

CHIESA, E CONVENTO A' FRATI DI SAN GIROLAMO; i quali ebbero principio in Firenze da Carlo Conte di Montegranelli circa l'anno 1407. ma da Clemente Nono furono soppressi: ed è posseduto in oggi detto luogo da' Signori Bardi. Finalmente si giunge sopra la cima di Fiesole, ove è la

CATTEDRALE, la Canonica, e il Palazzo del Vescovo, e poc' altro si vede di antico, fuori che l' Oratorio di Santa Maria

ria

ria Primerana, e alcuni frammenti della Rocca, e delle Mura; avendo l'anno 1010. i Fiorentini dato il sacco, come è noto per le Storie, e demolito tutto. La Chiesa è dedicata a Santo Romolo suo primo Vescovo, e fu fabbricata l'anno 1028. dal Vescovo Jacopo Bavaro, è di disegno Gotico. Nella Tribuna, o Altar Maggiore, tutto ornato di marmi da Monsignor Francesco Cattani da Diacceto, vi si conservano le Reliquie di Santo Romolo in una Cassa di marmo mischio; la Testa del quale, con un braccio si espone il dì festivo di detto Santo. Vi sono le Reliquie ancora di quattro suoi compagni martiri: buona parte della Testa di San Donato di Scozia Vescovo di Fiesole, e la Cattedra di Sant' Andrea Corsini altro Vescovo di questo luogo, la quale, portando seco specie di Reliquia, comechè già occupata dal Santo nelle sacre Funzioni Vescovili, è in procinto di esser rimossa dal Coro di essa Cattedrale, ove è situata in mezzo alle Prospere, e di trasportarsi, e collocarsi alla pubblica vista in una delle Pareti della Chiesa, entro ad una incavatura, fatta nella muraglia, a contemplazione eziandio della Santità del Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. della stessa Nobile Agnazione del Santo Vescovo, alla cui opera, ed ornamento ivi fatto di ricchi pietrami a foggia di Altare, e dorature, e Cristalli,

ha contribuito non poco la pietà del prefato Sommo Pontefice. La Tavola all' Altare di San Tommaso della Famiglia Guadagni, è di mano di Baldassar Franceschini, detto il Volterrano; e l'intero, e bassorilievo di marmo alla Cappella di Monsignor Salviati, è opera di un Mini di Fiesole Scultore bene accreditato de' suoi tempi; e quelle all' Altare di mezzo tra le due scale sono di mano di Andrea Ferrucci pure da Fiesole. Nella Chiesa di

SANT' ALESSANDRO, che in antico chiamavasi di San Pietro in Gerusalemme, vi è il Corpo di detto Santo, che fu Vescovo pur di Fiesole, e martirizzato sul Bolognese intorno all' anno 502. Incontro alla Cattedrale è il

PALAZZO del Vescovo, che è Conte di Turicchio, e ha una gran Diogesi, e vi è il Seminario per i Chierici. Sopra al più alto di Fiesole, vi è un

CONVENTO di Riformati di San Francesco affai grande, fondato dalla Famiglia del Palagio, ove anticamente era la Rocca de' Fiesolani. La Tavola della Concezione in detta Chiesa è di mano di Pietro di Cosimo: e ve ne sono altre buone. La Chiesa di

SANTA MARIA PREMERANA , secondo Scipione Ammirato , veniva a essere quasi nel mezzo della Città di Fiesole , e si crede così nominata per essere stata mandata dalli Apostoli un' Immagine di Nostra Donna , che per esser la prima veduta in Toscana , desse simil cognome a questa Chiesa , ove sono molte Indulgenze , come lo dimostra una Cartella di marmo . Verso Levante , qualche tratto discosto dalla Cattedrale , v'è un altro

CONVENTO di Zoccolanti , detto alla Doccia , fondato da Giuliano Davanzati nostro Cittadino , e tanto in questo luogo , che per l'aggiacenti Colline non più discoste da Firenze di due miglia , vi sono sparse Ville molto comode , e grandiose . Pigliando la strada , che conduce alla sopraddetta Badia di Canonici Lateranensi , si giunge ad altro Convento di Monache , detto

SANTA MARIA DEL FIORE DI LAPPO , che vivono sotto la Regola di Santo Agostino , le quali in antico avevano loro Convento , dov'è oggi quello de' Riformati a Fiesole , e di questo ne fu Fondatore Lapo da Fiesole , circa l'anno 1334 . Nella loro Chiesa non vi è di considerabile , che la Tavola , di mano d' Alessandرو Allori , ove è la Madonna , con alcuni Santi ,

ti, e il Padre Eterno. E di quivi ritor-
nandosene il nostro Forestiero in Firenze,
come strada più comoda, trasferiscasi in
altra giornata fuori della

PORTA ALLA CROCE. Tutto quel
tratto di Pianura, che vi è, passeggiando
per la strada diritta, che conduce al Ca-
sentino, e in altri luoghi, è coltivata per
la maggior parte a Orti: la prima Villa
sulla sinistra mano è del Marchese del Mon-
te: poco più in su voltando per quella
parte si trova un bel Convento di Mona-
che detto

SAN SALVI, da cui piglia la denomi-
nazione detta pianura. Questo fu già uno
de' primi Monasterj de' Vallombrosani, che
lo cederono alle Monache dette di Faenza
l'anno 1529. Per la demolizione d' un lo-
ro antico Convento, per piantarvi la For-
tezza di San Giovambatista, volgarmente
detta da Basso, che vi è al presente. Nel
Refettorio di esso Monastero di San Salvi
dall' immortal pennello di Andrea del Sar-
to si vede dipinto in un arco San Bene-
detto, San Giovan Gualberto, San Salvi
Vescovo, e San Bernardo degli Uberti Mo-
naco, e Cardinale; e nel mezzo in un ton-
do rappresentata la Trinità: in facciata
del medesimo vi è un Cenacolo di Nostro
Signore, che si reputa per la miglior pit-
tura,

tura, che Andrea facesse a' suoi giorni, e convenendo rovinare per lo detto assedio, con molti altri suburbani Conventi, e Casamenti, anche la Chiesa di San Salvi, con quelle abitazioni, fu, a contemplazione di così belle pitture, lasciato in piedi detto Refettorio; ma per l'introdotta Clausura di Monache, non si possono vedere senza special licenza. Nella Chiesa vi è una Tavola con Cristo in Croce, e alcuni Santi di mano di Francesco Morandini da Poppi. Meno d'un miglio discosto da San Salvi si trova a piè di quegli ameni Poggi un altro Convento di Monache detto

SAN BALDASSARRE, che vivono sotto la Regola di Sant' Agostino, e salendo sulla sinistra, se ne trova un altro dell'Ordine di San Benedetto, intitolato

SAN MARTINO A MAJANO, ove è la Tavola dell' Altar maggiore dipinta dal Grillandajo, benissimo conservata. Per tutto questo tratto di pianura, e di Colline si vedono, come negli altri luoghi già descritti, belli Casamenti, e Ville, che vi posseggono i Vitelli, Gaddi, Guadagni, Cellefi, del Sera, Dini, degli Albizzi, e i Palmieri quella sceso il Monte di Fiesole detta i Trevisi, sì magnifica: quelle de' Salviati, Ginori, Gherardini, Bonsi, Cer-

retani, Franceschi, e Fiaschi. Un'altra molto bella, ma non terminata, vedesi a Rovezzano de' Bartolini: ma chi può mai ridire il numero di tant'altre, che si veggono per questa parte? Onde passeremo col nostro Forestiero fuori della

PORTA A SAN NICCOLO' passato il Fiume, nominata dalla Chiesa Parrocchiale, che è nel Borgo di dentro, già Collegiata, ora Prioria. Questa Pianura, che ha per limite a mano sinistra il Fiume Arno, e dalla destra alcune Colline, che formano di essa quasi un semicircolo, che è tutto benissimo collocato, e ferace di ottimi, e copiosi frutti d'ogni qualità, è nominato Ripoli, e tale si chiama una

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO de' Monaci Vallombrosani, che quasi nel centro di questo Piano è posta con un comodo Convento, e quivi fa sua residenza il Generale de' tempi di quell'Ordine, il qual Convento circa al 718. fu da un certo Adovaldo Longobardo di gran nascita fondato, e già fu Monastero di donne. Alla destra mano voltando da una bella Villa de' Marchesi Niccolini, già de' Bandidini, in non molta distanza si vede il

PARADISO. Questo è un Venerabilissimo Convento di Religiose Nobili dell'Ordine

dine di Santa Brigida Regina di Svezia. Non vi è nella Chiesa cosa, che meriti riflessione, oltre una Madonna, che sta in mezzo di Santa Brigida, e di Sant' Antonino, di mano di Tommaso da San Frediano, Pittore molto accreditato de' suoi tempi. Nella quarta Domenica di Quaresima vi sono molte Indulgenze, e concorso di Popolo. Un altro Convento detto

SANTA MARIA DEL BIGALLO, è discosto da questo più di due miglia, sulla strada maestra d' Arezzo per Levante, che fino al 1503. si mantenne a uso di Spedale di Padronato de' Capitani del Bigallo, che da esso presero eglino un tal nome, e poi ceduto fu alle Monache dette di Casignano, per la minacciante rovina dell' antico loro Convento in quel luogo; e militano sotto la Regola di San Benedetto con grande osservanza. Per tutto questo delizioso Piano, e aggiacenti Colline vi sono Casamenti, e Ville molto belle, in specie quella de' Pitti, Usimbardi, Palmieri, Marchesi da Castiglione, Ganucci, Marchesi Capponi da San Frediano, ed altri, che per brevità si tralasciano di distinguere. Ma tirando sulla mano dritta per la strada maestra del Chianti, si vede la Villa degli Alessandrini, e per quella parte le Ville di Lonchio, e di Belmonte, che furono del ce-

lebre Conte Lorenzo Magalotti, ora de' Venturi. L'ultima già era de' Barberini, e vi è ancora in essere (benchè percosso da un fulmine) vigoroso, e bello un Cipresso, che quivi piantò in sua gioventù Urbano VIII. perciò detto il Cipresso del Papa. Poco più di cinque miglia da Firenze discosto, si arriva a

LAPPEGGIO, Villa già del Serenissimo Cardinale Francesco Maria de' Medici, e dipoi della Serenissima Violante Beatrice di Baviera, Gran Principessa di Toscana, di sempre gloriosa rammemoranza, degna di vedersi, per i belli Appartamenti, preziosi Quadri, e ricchi Mobili, de' quali detto Palazzo è abbondantemente fornito. In una di quelle stanze, si ammira un copiosissimo numero di vasellamenti di fina porcellana, disposta con altre galanterie di gran pregio. Dalla parte di Tramontana, in poca distanza da Lappeggio, sopra una bella eminenza vi è Ligliano Casamento per l'Agente, o Fattore di quella Tenuta. Sopra d'uno spogliato poggio tra Mezzogiorno, e Levante, discosto tre miglia in circa da questa Villa, si vede la

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'IMPRUNETA, rinomatissima per la miracolosa Immagine di Maria Vergine, che

che vi è; e che portata a processione in tutte le trascorse calamità nella Città nostra, sempre si sono riportate le domandate grazie. Miracolosissimo si è il ritrovamento di detta Immagine: e qui ci piace di dirlo quasi come ce lo riferisce Francesco Rondinelli nella Relazione dell'ultimo Contagio di Firenze. Volevano quei Popoli fare una Chiesa in onore della Vergine, e posto mano all'opera, rovinava la notte quello, che lavoravano il giorno. Perlochè accortisi, non esser volontà di Dio, che si edificasse in quel luogo la Chiesa, fatte orazioni, furono ispirati a pigliare due Giovenchi non domi, e appiccato loro al giogo alcune pietre, risolverono, che dove si fermassero, quivi per avventura sarebbe stato il luogo eletto da Iddio per edificarla. I Giovenchi strascinando le pietre, si fermarono in quel Piano, ove è la Chiesa al presente, e i circostanti allora datisi a cavare i fondamenti, mentre che uno di quei manovali lavorava di forza, si udì una voce lamentevole, onde tutti attoniti corsero quivi, e trovarono questa Immagine di Maria Vergine, la quale si crede per molti, che sia di terra cotta col Figliuolo in braccio, con uno scalfitto nella fronte, cagionatogli dalla percossa di quello, che cavava i fondamenti, al qual colpo si sentì la voce lamentevole. Questa tradizione

vien confermata da un marmo di bassorilievo antichissimo, il quale è sotto il Tabernacolo della Madonna: dove è scolpito il ritrovamento di Essa nella maniera raccontata, essendo oscuro il tempo preciso, nel quale egli accadesse con tal prodigio. Vi sono grandi Indulgenze, e Privilegi concessi da molti Pontefici, e nel giorno di Santo Luca vi è un gran concorso di Popolo, e vi si fa una grossa Fiera. È ufiziata la detta Chiesa da dieci Cappellani con un Pievano, che hanno l' obbligazione di dirvi quotidianamente il divino Ufizio, e fu fondata dall' antica Famiglia de' Buondelmonti; che fino al presente hanno la libera Collazione di quelle Cappellaníe, e l' Elezione del Pievano. La Chiesa è in oggi tutta mutata, e riccamente adornata, con Soffitta tutta messa a oro, rotta da tre Quadri, che sono stati fatti da tre de' più eccellenti Pittori, che abbia Firenze. È degna di esser veduta la Sagrestía, per la ricchezza de' sacri Arredi, che ivi si conservano: e chi volesse più minuta informazione di tutto ciò, che a questa Chiesa, e all' Immagine, che in essa si venera, e alla devozione, che sempre vi hanno avuta i Fiorentini, appartiene, potrà vederne le Memorie Istoriche, stampate da Giuseppe Manni in Firenze l'anno 1713. All' intorno vi sono molti Casamenti, e per tutto quel

tratto

tratto di strada, che dalla suddetta Chiesa riconduce a Firenze, per la

PORTICELLA DI SAN GIORGIO, vi sono Ville molto belle; fra le quali quella a Mezzomonte dell' Eminentissimo Cardinal Principe Neri Corsini, Nipote di Sua Santità, de' Niccolini, e Alberti, vi sono possessioni ben fornite di Uliveti, e frutti d' ogni sorte, e vi producono quei terreni squisiti Vini: e di ciò basti al nostro Forestiero d' aver noi parlato sommariamente ad oggetto di non tediarlo, o di non dare a lui impulso di vedere quel che a comparazione de' luoghi soprannominati, si rende molto meno degno d' esser considerato dall' istesso. Vogliamo però, che per l' istessa strada di Lappeggio ritornato in Firenze, non lasci di uscire fuor della

PORTICCIUOLA A SAN MINIATO, che è quasi incontro alla Chiesa di San Niccolò. Questa per un' erta falita, ove di spazio in spazio son piantate Croci, e nell' istesse è espresso in ognuna qualche fatto della Passione del Nostro Salvator Gesù Cristo, conduce a due Chiese venerabilissime, e ad alcune Ville circonvicine. La prima Chiesa in testa alla falita è detta

SAN FRANCESCO AL MONTE, già de' Frati Minori Osservanti, ora de' Padri del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana, i quali, levatine tutti gli ornamenti, l'hanno ridotta ad uno stato di povera semplicità propria del loro Istituto; la quale con ottimo disegno di Simone del Pollajolo, fu fatta fabbricare intorno all'anno 1350. da Castello Quaratesi, come ne fa fede un' Inscrizione posta davanti l' Altar maggiore nel pavimento. Non ha, che una sola Navata con sei Cappelle per parte, e una di fianco all' Altar maggiore in dentro, con suoi archi per di fuori di pietra rustica, e suo Cornicione, che ricorre intorno la Chiesa, e per l'arco maggiore della Tribuna. La Tavola della Nunziata è di mano di Fra Giovanni Angelico Domenicano, e quella della Natività di Nostro Signore è di Giovanni Antonio Sogliani. Sopra la Porta della Sagrestia la Pietà di terra cotta è di mano di Luca della Robbia, e accanto alla Porta maggiore si osservi il Busto di marmo bianco di Marcello Virgilio Segretario della Repubblica Fiorentina, e gran Letterato, con un bello Epitaffio. Questa Chiesa è posta in tale eminenza, e vicinanza insieme della Città, che quasi in pianta di quivi, e con pittoresca prospettiva si gode, con una gran parte de' Villaggi da noi fin quì descritti; a segno che

l'occhio, che ne resta incantato, con difficoltà da una sì bella veduta se ne ritrae. Dal suo Fondatore fu raccomandata all'Arte de' Mercatanti, e lasciato entrate pel suo mantenimento. Uscendo per la Porta del fianco di detta Chiesa, e camminando pochi passi a man ritta per una Porta della Fortezza, che intorno all'anno 1526. con disegno di Michelagnolo Buonarroti fu fatta, poi tirata a fine dal Tribolo, si arriva all'altra antichissima, e venerabilissima

CHIESA DI SAN MINIATO, posta sopra, e nel mezzo di detta Fortezza, che per ogni parte tutta si gode, e vede. Ma prima di descrivere com'ella sta al presente e esteriormente, e interiormente; ci piace di non passare sotto silenzio alcuna notizia di sua grande antichità, e origine. Scrive Giovanni Villani, e con esso tutti i nostri Storici, che trovandosi Decio Imperadore in Firenze, come Camera d'Imperio, fiero persecutore de' Cristiani; avuta notizia, che San Miniato con alcuni compagni stava facendo penitenza nel Poggio, ove è oggi la sua Chiesa, che in quei tempi altro non v'era, che un piccolo Oratorio dedicato all'Apostolo San Pietro, e all'intorno boscaglia; l'Imperadore con doni, e offerte d'ingrandimento, lo tentasse a rimuoversi dalla Re-

li-

ligione Cristiana; ma nulla valendo a frangere la costante fede del Santo, dopo diversi martirj, da' quali per alcun tempo lo preservò, gli facesse tagliare la testa in un luogo detto fino a' nostri giorni Santa Candida, detta dal Candidato de' Martiri; ma il Santo riducendosela al busto, passato l'Arno, e salito sul poggio, rendesse nel suddetto Oratorio l'anima a Idio: quivi fosse seppellito il suo Corpo; e da' Fiorentini, poichè palesemente divennero Cristiani, fabbricata fosse una Chiesa al suo nome. Ma quella sì nobile, e grande, che si vede al presente, fu alzata nel 1013. a' 26. di Aprile con consiglio d'Ildebrando Vescovo Fiorentino, e coll'assenso, e persuasione di Sant'Arrigo Primo Imperadore, e Secondo Re di Germania, e di Santa Cunegonda sua moglie, che la dotarono di molte tenute, e con solenne pompa vi fecero translatare il Corpo di San Miniato nell'Altare, che è sotto le volte della medesima Chiesa; la quale da' Fiorentini fu data in cura a' Consoli dell'Arte de' Mercatanti. E' spartita questa in tre Navate, e vi sono due scale di pietra rustica quasi al mezzo della Chiesa, per dove si sale al Presbiterio, e Coro, fatto sull'antica costumanza della primitiva Chiesa. Questo è tutto di marmi, e porfidi intagliati, e intramezzati; e dietro all'Altare vi sono cinque finestro-

stioni ferrati di trasparentissimo marmo, di color doriccio mischio, e venato; e nella lunetta semirotonda di Mosaico col Padre Eterno; si vede a mano sinistra l'effigie di San Miniato con questa Inscrizione di Lettere Gotiche: *Sanctus Miniatus Rex Erminia*, cioè dell' Armenia; la qual cosa asserisce il suddetto Giovanni Villani, e qualunque altro, che delle cose nostre sulle sue asserzioni ragionare ha voluto; mentre nè gli antichi, nè i moderni Martirologj, nè altri accurati Storici ci dicono, che San Miniato fosse Re d' Armenia: Ma Sant' Antonino nella sua Cronica, Vincenzio Borghini, e molti altri asseriscono, che fosse nobil Fiorentino, o al più della Toscana; l'appuramento delle quali notizie, non essendo quì nostro oggetto di esaminare, proseguiremo la narrativa della suddetta Chiesa, per cui abbiamo una particolar devozione. Davanti le volte, e ove elle terminano, pure isolata vi è una Cappella di marmo, fatta fare da Pietro de' Medici, ove è un partimento d'ottangoli bellissimo, lavorato da Luca della Robbia. A man sinistra la bellissima Cappella, che si vede dedicata a San Jacopo, fu fatta dal Cardinale Jacopo di Portogallo, con partimento tutto di marmi, e porfidi, come sono la Cattedra Episcopale, e il Sepolcro, lavorati da Anton Rossellini Scultore di quei

tem-

tempi rinomatissimo, e vi è questo Epitaffio:

Regia Stirps Jacobus nomen Lusitana propago

Insignis forma summa pudicitia

Cardineus titulus morum nitor optima vita

Ista fuere mihi mors juvenem rapuit.

Vix. An. XXV. M. XI. D. X. Obiit Anno

Salutis M. CCCC. LIX.

Nella volta, che è senza spigoli, l'istesso Luca della Robbia fece in quattro ton-
di ne' cantoni i quattro Evangelisti, e in
quello di mezzo lo Spirito Santo. Di ma-
no d'Antonio del Pollajolo è la Tavola
a olio, entrovi San Jacopo, Sant' Eusta-
chio, e San Vincenzio; essendo di Pietro
fuo fratello alcuni Profeti dipinti a olio
nel muro di detta Cappella, siccome in
un mezzo tondo la Nanzziata. E nella Sa-
grestia alcune azioni di San Benedetto di-
pinte a fresco, sono di mano di Spinello
Spinelli. Questa Chiesa, di cui è piaciuto
fare lungo ragionamento, servita di Se-
poltura a più Martiri, fu negli antichi
tempi ufiziata da' Monaci di San Basilio,
poi da quelli di San Benedetto dell' Ordi-
ne di Clugnì, o Cluniacensi, e fra essi
stette alcun tempo San Giovan Gualberto
Fiorentino de' Signori di Petrojo, dopo
d'aver magnanimamente perdonato al ne-
mico, che aveva ammazzato Ugo suo fra-
tello, riscontrato poco sotto a San Mi-
niato; ove è una memoria del prodigioso
fatto

fatto già noto, in un Tabernacolo con Iscrizione; e del Crocifisso, che chinò la testa, il quale era in quei tempi nella suddetta Chiesa, nella mentovata Cappella di mezzo; e ora in quella di Santa Trinita dentro la Città de' Monaci del suo Ordine, come è stato detto in quel luogo. L'anno 1373. a' 27. d' Agosto sotto Gregorio XI. usciti molto prima i Monaci Cluniacensi di detta Chiesa, vennero ad ufiziarla i Monaci bianchi di Monte Uliveto, i quali vi stettero fino al 1542. che di quivi per gelosia forse della Fortezza, o per qualunque altro motivo, si partirono al tempo del Granduca Cosimo Primo, e in detta occasione levarono l' ofsa di San Miniato. Mantengono però i detti Monaci fino in oggi un certo spirituale possesso; celebrandovi Messe in alcuni giorni dell' anno, e facendovi altre funzioni sacre. In somma era tale la venerazione verso questo antichissimo Tempio di San Miniato, che San Frediano Vescovo di Lucca soleva ogni anno col suo Clero, nel giorno festivo di questo Santo Martire, andare a visitarlo; e i Vescovi Fiorentini ebbero per costume in antico dopo aver preso il lor solenne possesso, di far quivi immediatamente la visita. Quivi sono state modernamente fabbricate semplici, ma comode stanze per uso di chiunque voglia di tempo in tempo riti-

rarvifi a fare gli Esercizj di Sant' Ignazio, sotto la direzione de' Padri Gesuiti in varj tempi dell' anno destinati a questo effetto. E ciò basti per instruzione, e devozione insieme al nostro Forestiero di queste due Chiese; ove ne' Venerdì di Marzo specialmente, gran Popolo concorre all' acquisto delle molte Indulgenze, che vi sono; particolarmente dopo che i Padri del Ritiro vi hanno instituita la Devozione detta la *Via Crucis*. E noi altresì farem termine al nostro compendioso ragionamento, sopra le Chiese ufiziate da' Claustrali, delle quali aviamo voluto far menzione, a riserva di poc' altre, così delle Ville, che suburbane posson chiamarsi: perchè lunghissima Opera sarebbe stata di voler noi partitamente di tutte queste, e di quelle, che per la Campagna Fiorentina si veggiono, ragionare: riservandoci dell' une, e dell' altre scrivere un giorno più individualmente, e non in compendio, come ci siamo prescritti al presente, per minor tedio del Forestiero nostro. Vogliamo però, che egli sappia esserci in maggior lontananza della nostra Città luoghi deliziosi, e belli; o siano Palazzi del Granduca, e de' nostri Gentiluomini, o siano Chiese ragguardevoli degne di esser vedute: e che la sola relazione di tre grandi Santuarj posti nel Casentino, che sono la Vallombrosa, il fa-

cro Eremo di Camaldoli, e il Santo Monte dell' Alvernia, ove nel primo San Giovan Gualberto, nel secondo San Romualdo, lunga penitenza fecero, e fondarono loro Ordine Religioso, e nel terzo San Francesco ricevè da Gesù Cristo le Sagre Stimmate; richiederebbe un Libro quanto questo, che per sua istruzione compilato abbiamo.

I L F I N E .



A P P R O V A Z I O N I .

Si ristampi.

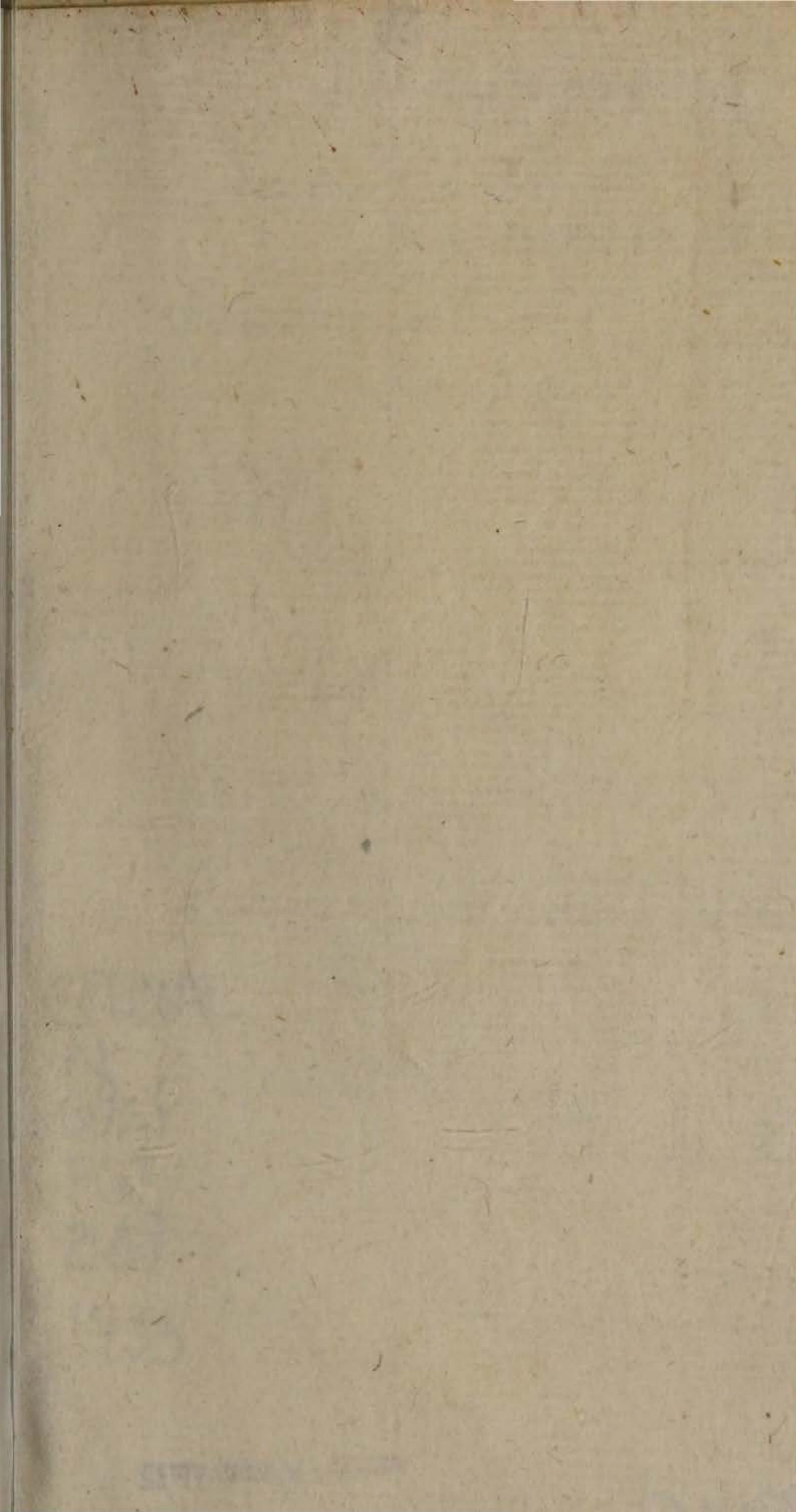
Orazio Mazzei Vic. Gener.

Si ristampi.

*Il Vicario Generale del S. Ufizio
di Firenze.*

Si ristampi.

*Filippo Buonarroti Sen. Audit.
di S. A. R.*



APPROVAZIONE

di

Organo

di

di

di

di

P3010

Handwritten text, possibly a name or title, appearing as bleed-through from the reverse side of the page.

Handwritten text, possibly a name or title, appearing as bleed-through from the reverse side of the page.

Handwritten text, possibly a name or title, appearing as bleed-through from the reverse side of the page.

Group	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1st										
2nd										
3rd										
4th										
5th										
6th										
7th										
8th										
9th										
10th										

SPECIAL 86-B
 N 5873
 6921
 F67
 B89
 1733

Handwritten text, possibly a name or title, appearing as bleed-through from the reverse side of the page.

